

Samael Aun Weor
IL MISTERO
DELL' AUREO FIORIRE



Biblioteca Gnostica

INDICE

Capitolo 1 -	MAGIA SESSUALE	2
Capitolo 2 -	RASPUTIN	4
Capitolo 3 -	IL DIAVOLO PRESTIGIATORE	7
Capitolo 4 -	LA LANCIA ESOTERICA	9
Capitolo 5 -	L'IO LASCIVO	12
Capitolo 6 -	EROS	13
Capitolo 7 -	IO LUSSURIOSI	17
Capitolo 8 -	L'IO DELLA STREGONERIA	19
Capitolo 9 -	IL PAROSSISMO SESSUALE	22
Capitolo 10 -	VISITATORI TENEBROSI	24
Capitolo 11 -	LA TESTA DI GIOVANNI	26
Capitolo 12 -	LA FINE DI UN TRIANGOLO FATALE	28
Capitolo 13 -	IL RITUALE PANCATATTWA	30
Capitolo 14 -	POTERI TATTWICI	34
Capitolo 15 -	L'ABOMINEVOLE VIZIO DELL'ALCOOL	35
Capitolo 16 -	PAUSA MAGNETICA CREATRICE	38
Capitolo 17 -	LO SDOPPIAMENTO	40
Capitolo 18 -	LO SCAMBIO MAGNETICO	43
Capitolo 19 -	IL DEMONE ALGOL	45
Capitolo 20 -	LA CUPIDIGIA	47
Capitolo 21 -	IL TRADIMENTO	50
Capitolo 22 -	LA COMPrensIONE	54
Capitolo 23 -	L'ELIMINAZIONE	55
Capitolo 24 -	IL FUOCO SACRO	57
Capitolo 25 -	LA PERLA SEMINALE	60
Capitolo 26 -	L'EMBRIONE AUREO	63
Capitolo 27 -	LA SCUOLA JINAYANA	65
Capitolo 28 -	BUDDHISMO ZEN	67
Capitolo 29 -	LE DUE SCUOLE	68
Capitolo 30 -	UOMINI SVEGLI	70
Capitolo 31 -	GOETE	72
Capitolo 32 -	REINCARNAZIONE	76
Capitolo 33 -	RITORNO	78
Capitolo 34 -	LA FECONDAZIONE	80
Capitolo 35 -	LA BELLEZZA	81
Capitolo 36 -	L'INTELLIGENZA	83
Capitolo 37 -	LA LEGGE DEL KARMA	85
Capitolo 38 -	LA LEGGE DI RICORRENZA	88
Capitolo 39 -	LA TRASMIGRAZIONE DELLE ANIME	93
Capitolo 40 -	L'ARCANO 10	96
	IL MAESTRO	98

Capitolo 1

MAGIA SESSUALE

Secondo Novalis, la magia è l'arte di influire coscientemente sul mondo interiore. Nello straordinario libro della vita sta scritto con carboni accesi che l'amore ardente tra maschio e femmina opera magicamente. Ermete Trismegisto, il tre volte grande Dio Ibis di Thot, scrisse sulla sua tavola di smeraldo: «Ti do amore nel quale è contenuto il "summum" della sapienza».

Dentro di noi ci sono delle energie elettriche e magnetiche che, come una calamita, esercitano una forza di attrazione e repulsione... Questa forza magnetica è particolarmente potente tra gli amanti, e la sua azione arriva molto lontano. La Magia Sessuale (Sahaja Maithuna) tra marito e moglie si fonda sulle proprietà polari che, senza dubbio, hanno il proprio elemento potenziale nel sesso. È evidente che non sono ormoni o vitamine gli elementi necessari alla vita, bensì i sentimenti autentici del tu ed io e, pertanto, lo scambio reciproco tra uomo e donna delle più selezionate facoltà affettive ed erotiche.

L'ascetica medioevale della conclusa Età dei Pesci rifiutava il sesso, considerandolo tabù o peccato. La nuova ascetica rivoluzionaria di Acquario si fonda sul sesso; è chiaro che nei misteri del Lingham-Yoni si trova la chiave d'ogni potere. Dall'intelligente miscela di ansia sessuale ed entusiasmo spirituale sorge, come per incanto, la Coscienza magica.

Un saggio autore disse: «La magia sessuale porta all'unione tra Anima e sensualità, alla sensualità vivificata: il sessuale perde il carattere di sospettoso e spregevole, che si rispetta solo segretamente e con una certa dichiarata vergogna. Al contrario, si pone al servizio di un meraviglioso piacere di vivere, quello stesso che lo pervade e lo eleva componente dell'affermazione dell'esistenza, assicurando felicemente equilibrio della personalità libera». È necessario fuggire al più presto dall'oscura corrente quotidiana dell'accoppiamento volgare comune e corrente ed entrare nella sfera luminosa dell'equilibrio magnetico della «riscoperta nell'altro», del «trovare in te il *sentiero del filo del rasoio*, il cammino segreto che conduce alla liberazione finale.».

Solo se conosciamo e mettiamo in pratica le leggi del magnetismo tra corpi ed Anime, tutte le parole su amore, sesso e sensualità non saranno più immagini fugaci e senza senso, nebbie che svaniscono con la luce». La tremenda difficoltà che lo studio della Magia Sessuale presenta è evidente. Non è per niente facile spiegare in modo comprensibile e visibile il *Sesso-Yoga*, il *Maithuna*, con il controllo delle più delicate correnti nervose e le molteplici influenze subcoscienti, infracoscienti e incoscienti che si riversano sull'animo. Parliamo chiaro e senza mezzi termini: l'argomento *Sesso-Yoga* è una questione di sperimentazione intima diretta, qualcosa di assolutamente personale. Nella Magia Sessuale è fondamentale sacrificare la concupiscenza animale sull'altare della spiritualità, se ciò che veramente vogliamo è trovare il filo d'Arianna dell'ascesa, la corda d'oro che dovrà portarci dalle tenebre alla Luce, dalla morte all'immortalità.

Un grande filosofo, di cui non faccio il nome, disse: «Se le autentiche forze procreatrici animali e spirituali sono situate nel fondo della nostra Coscienza, precisamente nel Sympathicus, con la sua rete irradiatrice di sensibili maglie di gangli, troviamo il mediatore, quello che conduce alla realtà interiore e non solo influisce sugli organi dell'Anima, bensì governa, dirige e controlla i centri più importanti all'interno del corpo. In modo ugualmente misterioso guida la meravigliosa concezione fino alla nascita del nuovo essere, e così pure i fenomeni relativi al cuore, ai reni, alle ghiandole surrenali, alle ghiandole generatrici, ecc.».

«Da autentico Spiritus Creator dal corpo, invece, promuove la vita ritmizzata con la massima sensibilità e spiritualità e mediante la direzione della corrente molecolare e la cristallizzazione di raggi cosmici, è in grado di equilibrare al ritmo dell'Universo tutti gli elementi psichici e fisici che gli sono subordinati».

«Questo Nervus Sympathicus, in realtà, è anche un Nervus Ideoplasticus che dev'essere considerato come mediatore tra la nostra vita istintiva e incosciente e l'attenuata ma viva immagine impressa nel nostro Spirito dall'eternità; è il grande mezzo equilibratore che sa placare e riconciliare la perpetua polarità, le albe ed i crepuscoli del Sole e dell'Anima, le manifestazioni di nero e bianco, d'amore e odio, di Dio e Diavolo, di esaltazione e decadimento».

L'*androgino divino* della prima razza umana, Adam Kadmon, si moltiplicò grazie al solo potere della volontà e dell'immaginazione magica, unite in vibrante armonia. Gli antichi sapienti della kabala affermavano che tale potenza volitiva ed immaginativa si perse a causa della caduta nel peccato, per cui l'essere umano fu cacciato dall'Eden. Questa magnifica concezione sintetica della kabala ebraica ha come base una tremenda verità, per questo è precisa funzione della Magia Sessuale ristabilire dentro noi stessi l'unità divina originale dell'*androgino paradisiaco*.

Un saggio disse enfaticamente: «La Magia Sessuale opera trasfigurando corporalmente e procura un'accentuazione ideale del sessuale nell'Anima. Per questo sono capaci di praticare la Magia Sessuale solo gli esseri che cercano di superare il dilemma dualista tra mondo animico e mondo dei sensi, coloro che, essendo dotati di un'intima "candela", sono assolutamente liberi da qualsiasi tipo di ipocrisia, bigotteria, negazione e svalutazione della vita».

Capitolo 2 RASPUTIN

Voglio sottolineare questo fondamentale concetto: *Chi affascina con oscenità e indecenza, appartiene più alla categoria dei Casanova che a quella dei Don Giovanni Tenorio.*

L'astuto "Don Giovanni" riflette ogni sua avventura amorosa nel maligno specchio egocentrico della propria raffinata fantasia, con l'abominevole intenzione di umiliare la donna, di profanarla vilmente, di violarla e diffamarla perversamente mediante la copula passionale unica e senza ripetizione che la spinge al peccato. Tuttavia, è indiscutibile in lui una speciale vena d'odio maschile verso la femmina.

Per la legge dei contrasti, nel «Casanova», predomina il desiderio libidinoso di seduzione sessuale, basato esclusivamente sugli impulsi istintivi naturali e sentimentali. Sfortunatamente, questi soggetti sono insaziabili, soffrono e fanno soffrire. Il «Casanova» è maestro nel farsi beffe della donna; sembra avere il dono dell'ubiquità, poiché lo si vede qui e là, da tutte le parti; è come il marinaio che in ogni porto ha una fidanzata; molte volte si compromette e giura eterno amore... In contrapposizione al raffinato sadismo sessuale del «Don Giovanni», nel «Casanova» scopriamo l'omuncolo razionale che vuole affogare in letti di piacere l'insopportabile tedio della propria esistenza.

Un'altra varietà, fortunatamente poco comune, di seduttore di donne, è bene designarla come «Diavolo». Uno dei rappresentanti più genuini di questa sinistra categoria fu senz'alcun dubbio il monaco Gregory Rasputin, strano asceta appassionato dell'aldilà, specie di rozzo ipnotizzatore in abito religioso.

È chiaro che la dispotica forza magica del «Diavolo sacro» Rasputin era dovuta esclusivamente alla sua tremenda potenza sessuale. Lo Zar e la Zarina si inginocchiavano davanti a lui, credendo di vedere in questo monaco fatale un santo vivente. È ovvio che Rasputin trovò l'animo degli Zar ben disposto, grazie all'intervento del mago francese Papus (il dottor Encause), medico curante dei sovrani.

Waldemar dice: «Le memorie diplomatiche di Maurizio Paléologue, un tempo ambasciatore francese a Pietroburgo, pubblicate dalla "Rivista dei Due Mondi", son quelle che ci danno più informazioni al riguardo. L'ambasciatore descrive un'evocazione di spiriti da parte del famoso occultista francese Papus (il dottor Encause), organizzata per espresso volere degli Zar allorché scoppiarono i disordini rivoluzionari del 1905. Papus avrebbe dovuto scongiurare la rivolta mediante un potente esorcismo in presenza dello Zar, della Zarina e dell'aiutante capitano Mandryka. Paléologue, come garante di Papus, con il quale aveva rapporti d'amicizia, informa: Tramite un'intensa concentrazione della volontà ed uno straordinario accrescimento del proprio dinamismo fluido, il mago riuscì ad evocare l'ombra del pio Zar Alessandro III. Segni inconfutabili provarono la presenza dello spirito invisibile... Benché l'affanno gli opprimesse il cuore, Nicola II domandò in tutti i modi a suo padre se avrebbe dovuto reagire oppure no contro la corrente liberale che minacciava di spazzar via la Russia. Il fantasma rispose: "Devi estirpare, costi quello che costi, l'incipiente rivoluzione. Ma un giorno spunterà di nuovo e sarà più violenta quanto più dura sarà stata l'attuale repressione. Non importa, animo figlio mio, non smettere di lottare!"».

Il saggio Waldemar dice: «Lo Zar che, come noto, credeva negli spiriti, si interessò molto a Rasputin, che aveva grande fama di guaritore miracoloso. Il monaco di campagna rappresentava

anche quella categoria, così diffusa nella Russia dell'epoca, di quelli che venivano chiamati maghi di villaggio. Il suo straordinario magnetismo vitale, dovuto ad un'insolita potenza sessuale, allorché irruppe nei circoli della nobiltà di Pietroburgo, in parte già degenerata, produsse l'effetto di una forza primitiva. A corte, una delle sue prime prodezze fu quella di curare magneticamente l'erede al trono, malato di emofilia; riuscì a contenere le emorragie, mentre i medici non erano stati capaci». Il saggio Waldemar continua: «Da quel momento, granduchi, ministri e tutta la nobiltà tremarono davanti a lui, perchè il fatto che avesse nelle mani la vita dello Zarevitz, aveva accresciuto l'enorme fiducia che lo Zar e la Zarina riponevano in lui. Rasputin seppe utilizzare a proprio vantaggio e molto proficuamente questa fiducia: governò a suo piacimento gli Zar e, pertanto, la Russia. Visto che il suo potere aumentava costantemente, un gruppo di avversari di alto lignaggio e posizione, alla cui testa si trovavano il principe Yussupov e il granduca Pavlovitch, decise di sopprimere l'inopportuno "monaco miracoloso". Così il monaco fu invitato nel palazzo del principe Yussupov ad una cena, durante la quale gli vennero serviti cibi e bevande avvelenati con cianuro di potassio in dose così forte che sarebbe bastata ad uccidere una ventina di uomini o più in pochi secondi. Ma Rasputin mangiò e bevve con appetito crescente, il veleno sembrava non aver alcun effetto su di lui. I congiurati, pur inquietandosi, continuarono ad incoraggiare l'odiato Rasputin a mangiare ancora, ma non servì a nulla: il veleno non aveva alcun potere sul "monaco miracoloso", al contrario, il maledetto sembrava sentirsi sempre più a suo agio. Di conseguenza, i congiurati decisero che Yussupov dovesse ucciderlo con una pistola. Il principe sparò e poiché Rasputin cadde bocconi, lo presero per morto».

«Yussupov, che aveva colpito il monaco al petto, si apprestò a girargli il viso ma, con suo grande spavento, Rasputin gli diede uno spintone, si alzò in piedi e, con passi lenti, cercò di fuggire dall'abitazione. Allora il congiurato Purischkewitsch sparò altri quattro colpi. Il monaco piombò di nuovo a terra, ma si alzò un'altra volta, finché, colpito a bastonate e pedate dal furioso Purischkewitsch, parve definitivamente finito. Ma la sua vitalità era tale che dette segni di vita anche quando i congiurati misero il suo robusto corpo in un sacco, che poi legarono e gettarono da un ponte tra i lastroni di ghiaccio della Neva». Questa fu la tragica fine di un uomo che avrebbe potuto autorealizzarsi fino in fondo. Sfortunatamente, il monaco Gregory Rasputin non seppe utilizzare saggiamente la formidabile potenza sessuale di cui la natura l'aveva dotato, e scese sul piano della più bassa sensualità.

Una notte mi proposi di investigare direttamente sul disincarnato Rasputin. Poiché conosco a fondo tutte le funzioni psichiche dell'*Eidolon*, il corpo astrale dell'uomo autentico, non mi fu difficile realizzare il magico sdoppiamento. Quindi, vestito di questo corpo siderale del quale tanto parlava Felice Teofrasto Bombasto di Hohenheim (Aureola Paracelso), abbandonai il corpo fisico per muovermi liberamente nella quinta dimensione della natura, il mondo astrale. Ciò che vidi con il *senso spaziale* (l'occhio di Horus) fu terribile. Non esagero se dico che dovetti entrare in una taverna spaventosa dove si vedevano solamente barili pieni di vino, in mezzo ai quali sgusciavano qua e là moltissime orripilanti creature simili a uomini. Io cercavo Rasputin, il "diavolo sacro", volevo parlare con quello strano monaco davanti al quale tanti principi, conti, duchi e marchesi della nobiltà russa avevano tremato. Fu qui che invece di un solo *io*, ne vidi molti, e tutti costituivano lo stesso *ego* del monaco Gregory Rasputin. Avevo dunque davanti alla mia vista spirituale, in tutta la presenza del mio Essere cosmico, un mucchio di diavoli, un *io pluralizzato* all'interno del quale esisteva solo un elemento degno: mi riferisco all'*Essenza*.

Non trovando un unico soggetto responsabile, mi rivolsi ad una delle abominevoli e grottesche creature che mi passavano accanto: «Questo è il posto in cui sei finito, Rasputin. Questo è il risultato della tua vita disordinata e di tante orgie e vizi».

«Ti sbagli Samael», contestò la mostruosa figura come per difendersi o giustificare la sua vita sessuale, poi aggiunse: «Ti manca l'intuizione necessaria».

«Non mi puoi ingannare, Rasputin». Furono le mie ultime parole, poi mi ritirai da quel tenebroso antro del Limbo, dell'Orco dei classici, il vestibolo del regno minerale sommerso.

Se durante la propria vita Rasputin non avesse fatto tante opere di carità, a quest'ora starebbe involvendo nel tempo, all'interno dei mondi sommersi, sotto la corteccia della Terra, nella dimora di Plutone. Sono passati molti anni ed ho continuato a meditare: gli esseri umani non hanno ancora un'autentica individualità, l'unica cosa che continua dopo la morte è un mucchio di diavoli.

Che orrore! *Io-diavoli*... Ognuno dei nostri difetti psicologici è rappresentato da qualcuna di queste abominevoli creature dantesche...

Capitolo 3

IL DIAVOLO PRESTIGIATORE

Nell'omuncolo intellettuale, erroneamente chiamato uomo, è evidente l'esistenza di uno straordinario intermediario plastico. Mi riferisco precisamente al *plesso solare*, centro emozionale saggiamente collocato dalla natura nella regione dell'ombelico. Di certo, questo magnifico ascendente del bipede tricerebrato o tricentrico, si integra completamente con l'essenza sessuale dei nostri organi creatori. Ci è stato detto che l'«occhio magico» del ventre è stimolato frequentemente dall'idrogeno sessuale SI-12 che sale dagli organi sessuali. È dunque un assioma inconfutabile della filosofia ermetica dire che, nella regione del ventre, esista un poderoso accumulatore di energia sessuale. Mediante l'agente sessuale, qualsiasi rappresentazione può prender forma nel campo magnetico del *plesso solare*. L'*ideoplastico rappresentativo* costituisce, in se stesso, il contenuto del basso ventre.

Non esageriamo affatto quando rimarchiamo quel concetto fondamentale secondo il quale nel ventre avviene la gestazione degli *io* che, più tardi, si manifesteranno nel corso della vita. Tali entità psicologiche ideoplastiche non potrebbero in alcun modo nascere senza l'agente sessuale. Ogni *io* è dunque una viva rappresentazione psicologica che sorge nel ventre; l'*ego* personale è una somma di *io*. L'animale intellettuale è certamente una macchina controllata da diversi *io*. Alcuni *io* rappresentano l'ira in ogni suo aspetto, altri la cupidigia, altri ancora la lussuria, ecc. Sono i «diavoli rossi» citati nel *Libro dei morti* dell'antico Egitto. In nome della verità è indispensabile dire che l'unica cosa degna che portiamo dentro è l'*Essenza* che, purtroppo, è dispersa qua e là, imbottigliata in ognuno dei diversi *io*.

Il *Diavolo prestigiatore* prende forma dalla potenza sessuale; alcuni *io* molto forti sono soliti produrre diversi fenomeni fisici sbalorditivi. Waldemar racconta il seguente caso: «Il sindaco della città di San Miniato al Tedesco, situata tra Firenze e Pisa, uomo di prestigio, aveva una figlia di quindici anni della quale si impadronì il Demonio, cosa che fece sensazione nel paese. Il Diavolo non solo faceva sbattere il letto della ragazza contro le pareti da una parte all'altra della casa, ma rompeva vasi e apriva porte e cassette facendo un tale chiasso che gli abitanti passavano la notte tremando dallo spavento. In presenza dei genitori, la ragazza venne attaccata dal maligno in modo tale che, nonostante le sue suppliche ed implorazioni, fu afferrata per i fianchi e sollevata in aria. Invano ella invocò: «Santa Vergine Maria, aiutami!» Alla presenza di centinaia di concittadini venne trascinata fuori dalla finestra e ondeggiò per alcuni minuti davanti alla casa e sulla piazza del mercato. Non c'è da stupirsi che quasi tutta la città accorresse là, uomini e donne sbigottiti davanti al fatto inaudito e spaventati dalla crudeltà del Diavolo, ma anche ammirati dal coraggio della ragazza.

Una cronaca dell'epoca dice: «Tutti erano atterriti e profondamente commossi dall'aspetto della madre e delle donne della famiglia che, scioltisi i capelli, con le unghie si graffiavano le guance e con i pugni si battevano il petto, riempiendo l'aria di lamenti e d'urlo, la cui eco risuonava per le vie. La madre, soprattutto gridava, ora rivolta alla figlia ora al Demonio, supplicandolo di riversare su lei stessa tutta la disgrazia; poi, si rivolse di nuovo alla gente, in modo particolare alle madri, affinché si inginocchiassero ed implorassero insieme a lei l'aiuto di Dio, cosa che tutte fecero immediatamente. Oh Santo Dio! Subito dopo la figlia cadde dall'alto sopra sua madre e consolò la mezza morta con un'espressione allegra: «Abbandona il timore, madre mia smetti di piangere, che tua figlia è qui! Non temere per il fantasma del Diavolo, te ne prego... Forse credi che sia stata solo torturata e vessata, invece mi trovo anche piena di una deliziosa e indicibile dolcezza... È sempre stato dalla mia parte, a difesa di tutti gli afflitti, aiutandomi e parlandomi per darmi animo e costanza; così, mi diceva, si guadagna il cielo». Queste parole

riempirono i presenti di allegria e meraviglia nello stesso tempo e furono rincuorati; ma, non appena la famiglia ebbe fatto ritorno a casa, il Diavolo irruppe di nuovo e, lanciandosi con grande violenza sulla ragazza, l'afferrò per i capelli, spense lampade e candele, rovesciò casse e cassetti e tutti gli oggetti di casa. Quando il padre poté di nuovo accendere le luci, la figlia si lanciò sul crocifisso di casa e chiamò con voce straziante: "Oh Signore, fà che la terra m'inghiotta, prima di abbandonarmi; proteggimi e liberami, ti supplico con tutto il cuore". Così parlando, proruppe in pianto; questo fece infuriare ancor di più il maligno, che per prima cosa le strappò dal corpo la camicia, poi il vestito di lana, ed infine una sopravveste di seta di quelle che le giovani usano indossare; lacerò e fece a pezzi tutto e quando la poveretta fu quasi nuda, cominciò a tirarle i capelli. Ella gridava: "Padre mio, portami un vestito, copri la mia nudità! Vergine Santa, aiutami!" Finalmente, dopo che il Demonio l'ebbe sottoposta a più sevizie, la ragazza fu liberata dal suo dominio, grazie ad un pellegrinaggio e agli esorcismi di un sacerdote».

Finisce qui l'interessante racconto di Waldemar. È evidente che il sadico Demonio che tormentò quella povera ragazza era, senza dubbio, il *Diavolo prestigiatore*, un forte *io-diavolo* della donzella che aveva preso forma dalla potenza sessuale della stessa. Questo è tutto. L'abbondanza di esteriorizzazioni ideoplastiche sessuali, che si manifestano specialmente negli anni della pubertà, è realmente tremenda; è così che si creano degli *io* terribili, capaci di produrre fenomeni sensazionali. La rabbia di non poter amare o il fatto stesso di sentirsi defraudato da qualcuno è, senza dubbio, il vero inferno e provoca quelle spaventose emanazioni sessuali fluide capaci di trasformarsi nel *Diavolo prestigiatore*.

Capitolo 4

LA LANCIA ESOTERICA

La lancia esoterica cristica del Santo Graal e l'asta pagana dei patti magici ostentata da Wotan sono raffigurazioni della stessa picca benedetta considerata sacra presso tutti i popoli, fin dalla più remota antichità. Sia perché possiede un carattere fallico e simbolico del potere sessuale virile, sia perché si tratta dell'arma arcaica da combattimento che l'uomo poté immaginare allo spuntare della vita, è certo che l'asta romana era, come risaputo, qualcosa di simile alla bilancia della Giustizia, poiché presiedeva a tutte le transazioni giuridiche del primitivo diritto quiritario o della lancia (kyries), specialmente nella cerimonia nuziale, tra quelli che godevano del diritto di cittadinanza, di certo molto apprezzato.

Le matrone romane che si trovavano sotto la protezione della benedetta Dea Giunone, erano chiamate molto saggiamente *curetis* (cauretes o Kyrias e da qui walkirie) da Cures o Torre, città dei sabini fondata da Medio Fidio e Himella, loro Dei ineffabili. Per tale motivo, i combattenti e gli altri uomini delle curie romane che si distinguevano in guerra come eroi, venivano premiati con una piccola lancia di ferro chiamata Hastapura, nome che ricorda sicuramente la città di Hastinapura, simbolo divino della Gerusalemme celestiale.

«Matronae in tutela Junonis Curetis essent, quae ita vocabatur ab hasta ferenda quae sabino-
rum lingua curis dicebatur...»

«Nec tibi, quae cupida antuar videbere matri, comat virgineas hasta recurba comas» (Ovidio, 2 Fast).

«Hasta Pura dicitur, quae fine ferro est, et signum est pacis. Hac donabantur militis, qui in bello fortiter fecissent» (Svetonio Claudio).

«Translate hastae dicuntur argumenta oratoria» (Cicerone, I.I. Orator, c. 57).

«Deos in hastario vectigales habetis» (Tertulliano, Apologetica, c. 13).

«Ponitur etiam pro autione incunto, quia autio cum effat hasta erigebatur» (Calepino, Hasta).

È chiaro che i tronchi o tavole della legge ove il profeta Mosè, su mandato di Jehovah, scrisse saggiamente i Dieci Comandamenti, in realtà non sono che una doppia lancia runica, sul cui significato fallico esiste una vasta documentazione. Non va trascurato il concetto trascendentale secondo cui, nell'esoterismo di Mosè, esistono due Comandamenti ancora, oltre a quelli conosciuti. Mi riferisco ai Comandamenti undici e dodici, intimamente relazionati con gli Arcani 11 e 12 della kabala.

L'undicesimo, ha la sua classica espressione nel sanscrito *Dharman chara*: «Fa' il tuo dovere». Caro lettore, ricorda che hai il dovere di cercare il cammino angusto, stretto e difficile che porta alla Luce. L'arcano 11 dei tarocchi chiarisce questo dovere: la forza meravigliosa che può dominare e assoggettare i leoni dell'avversità è essenzialmente spirituale, per questa ragione viene rappresentato da una bella donna che, senza alcuno sforzo apparente, apre con le sue delicate mani le terribili fauci di Leo, il puma spaventoso, il leone furioso.

L'undicesimo Comandamento della Legge di Dio è relazionato e legato al dodicesimo, illu-

strato dall'Arcano 12: «Fa' che la tua luce brilli». Affinché la Luce, costituita dall'*Essenza* imbottigliata all'interno dell'*io*, possa realmente brillare e risplendere, deve liberarsi. Questo è possibile solo attraverso l'*annichilimento buddhista*, dissolvendo l'*ego*. È necessario morire di istante in istante, di momento in momento, solo con la morte dell'*ego* sopraggiunge il nuovo. Come la vita rappresenta un processo di graduale e sempre più completa esteriorizzazione o estroversione, così la *morte dell'io* è un processo di interiorizzazione graduale, nel quale la Coscienza individuale, l'*Essenza*, come Astarte nella sua simbolica discesa, si spoglia lentamente dei suoi inutili vestiti fino a restare completamente nuda in se stessa davanti alla grande realtà della vita, libera nei suoi movimenti.

La lancia, il sesso, il fallo, svolge un ruolo importante anche in numerose leggende orientali, dove è considerato il meraviglioso strumento di salvezza e di liberazione che, se impugnato sapientemente dall'Anima anelante, permette di ridurre in polvere cosmica tutte le entità cavernose che, nel loro insieme peccaminoso, costituiscono il *me stesso*. Nella terra sacra dei Veda, Shiva, il *Terzo Logos* (l'energia sessuale), è stato analizzato profondamente nei suoi aspetti creativi e distruttivi... È più evidente che gli aspetti soggettivi e sessuali cristallizzano fatalmente in queste entità multiple, la cui somma totale costituisce ciò che gli Egizi chiamavano Seth (l'*ego*). Il normale potere generativo delle nostre ghiandole endocrine sessuali è evidente. Il potere oggettivo creatore del Signore Shiva, quando lavora per creare l'abito di nozze dell'Anima, il *To Soma Heliakon*, il corpo d'oro dell'uomo solare, è trascendentale. L'energia sessuale è altamente esplosiva e meravigliosa. In verità vi dico che colui che sa usare l'arma di Eros (la lancia, il sesso), può ridurre in polvere cosmica l'*io pluralizzato*.

Pregare è conversare con Dio. Occorre imparare a pregare durante il coito; in quegli istanti di gioia suprema, chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto... Chi supplica con il cuore e prega la propria Madre Divina *Kundalini* affinché impugni l'arma di eros, otterrà il migliore dei risultati, perché Ella l'aiuterà distruggendo l'*ego*. Però vi avverto: questo è un processo che richiede pazienza, è lungo e delicato. Il cacciatore che vuole cacciare dieci lepri nello stesso tempo, senz'altro non riuscirà a prenderne nemmeno una; allo stesso modo, colui che vuole eliminare tutti i difetti psicologici simultaneamente, non riuscirà ad eliminarne nessuno.

Dentro ognuno di noi esistono migliaia di difetti, ciascuno dei quali ha molte radici e sfaccettature, che si nascondono nelle diverse pieghe subcoscienti della mente. Ognuno di questi difetti psicologici ha forma animalesca; dentro tali creature sommerse si trova imbottigliata l'*Essenza*, la Coscienza. Previa condizione di ogni eliminazione è la comprensione totale del difetto che si vuole eliminare. «Se sei sicuro di aver compreso, supplica e ritirati dal coito senza eiaculare il seme».

Sintetizzando il lunghissimo e duro lavoro trascendentale, possiamo dire: *Perché la Luce brilli dentro di noi, prima dobbiamo liberare l'Essenza; poi dobbiamo fonderla con l'Atman (l'Essere), per liberarci della mente; più tardi la consegneremo all'Anziano dei giorni (il Padre che sta in segreto, la Monade) per trasformarci in Maestri risorti e perfetti. Infine verrà assorbita definitivamente in Ishvara, il Logos, prima emanazione del supremo Parabrahaman (il grande oceano dello Spirito Universale di Vita).*

Concluderemo questo capitolo con un racconto. Molto tempo fa, quando non avevo ancora ridotto l'*ego* in polvere cosmica, feci una formidabile invocazione magica. Evocai un grande Maestro dicendo: «Vieni! Vieni! Vieni! Profeta di RA..JOR..KU. Vieni a me! Voglio compierla! Voglio compierla! Voglio compierla! AUM...AUM...AUM...» (intonando quest'ultima parola come si deve, aprendo la bocca con la A, arrotondandola con la U e chiudendola con la M). L'ambiente era saturo di infinita armonia, carico di Od... Il risultato dell'invocazione non si fece

attendere il grande Profeta si manifestò davanti a me. Il *Kabir* assunse una formidabile figura simbolica, affinché la potessi vedere, udire, toccare e sentire in tutta la presenza del mio Essere cosmico. Il Venerabile sembrava diviso in due metà: dalla cintura in su risplendeva gloriosamente, la sua fronte era alta come le mura invitte della Gerusalemme celestiale; i capelli, bianchi come la lana, gli scendevano sulle spalle immacolate, il naso era dritto come quello di un Dio, gli occhi profondi e penetranti, la barba splendida come quella dell'Anziano dei giorni, le mani preziose come anello d'oro e topazio, le labbra come gigli che profumano di mirra fragrante... Ma nella parte inferiore del suo corpo, dalla cintura in giù, vidi qualcosa di insolito: orripilanti forme bestiali personificanti errori, rossi demoni, *io-diavoli* nei quali era imbottigliata la Coscienza.

«Vi ho chiamato per chiedere l'Illuminazione». Così lo supplicai, ma ovviamente la risposta si trovava nel suo modo di presentarsi.

L'anziano mise la mano destra sulla mia testa e disse: «Chiamami ogni volta che ne hai bisogno ed io ti darò l'Illuminazione!...». Poi mi benedisse e se ne andò.

Con infinita allegria compresi tutto: solo eliminando a colpi di lancia le creature animalesche che tutti portiamo dentro e all'interno delle quali dorme la Coscienza, giunge a noi l'Illuminazione.

Capitolo 5

L'IO LASCIVO

Brognoli chiarisce in modo esauriente fino a che punto può arrivare la forza di formazione di *io-diavoli*, che potremmo definire ideoplastica, ossia la proiezione sessuale suscitata dall'organo sessuale: «Poiché mi trovavo a Venezia, nel 1664, venne a trovarmi il vicario generale di un vescovo del continente per chiedermi consiglio circa il seguente caso:

“In un convento vi era una monaca particolarmente dedita a digiuni ed astinenze volontarie. Oltre a ciò, essa amava la lettura di libri profani che parlavano di incantesimi, come quelli di Circe e di altri maghi o delle antiche divinità che trasformavano gli esseri in animali, uccelli, serpenti e spiriti.

“Una notte le apparve la figura di un giovane straordinariamente bello che, mentre lo contemplava sorpresa, le disse: ‘Non temere, mia amata sorella! Non sei tu quella monaca che ama a dismisura i digiuni a tal punto da dedicarvisi con tutto il cuore? Devi dunque sapere che io sono l’Angelo chiamato Digiuno e vengo da te per ringraziarti e per ricambiare il tuo amore. Ero figlio di un re, ma poiché quand’ero giovane come te amavo e mi dedicavo intensamente al digiuno, mio padre si irritò molto e mi rimproverò. Tuttavia, trascurando i suoi ammonimenti, continuai a fare ciò che volevo, finché lui, pieno di collera, mi cacciò dal palazzo. Ma gli Dei che io veneravo, disapprovarono tale ripudio, mi protessero e mi trasformarono in Angelo, dandomi il nome di Digiuno. Come vedi, mi concessero pure la facoltà di assumere le sembianze di un giovane e il dono di non invecchiare mai. Inoltre, sono dotato di una velocità di movimento tale che, in un tempo incredibilmente breve, posso trasferirmi da un capo all’altro del mondo e sono capace di rendermi invisibile, però posso mostrarmi a chi mi ama. Gli Dei mi hanno rivelato che tutto il tuo amore è destinato a me, per questo vengo ad esprimerti la mia gratitudine, e rimarrò con te per servirti in tutto, secondo il tuo piacere. Per questo oggi ho fatto un lungo viaggio. Lasciami dunque dormire nel tuo letto questa notte; non dovrai temere la mia compagnia, perché sono amico della castità e del pudore’.

“La monaca estremamente soddisfatta e sedotta da questo discorso, accolse l’Angelo nel suo letto. La prima notte tutto andò bene, egli non si mosse, ma dalla seconda incominciò ad abbracciarla e baciarla come prova di gratitudine e d’amore. Non si separava da lei né di giorno né di notte, ricordandole sovente di non raccontare il proprio segreto né al confessore né ad altri. La serviva con il massimo dello zelo e della diligenza e la seguiva ovunque. Infine, il giorno del giubileo dell’anno 1664, la monaca, colta dal pentimento, raccontò tutto al proprio confessore. Questi la consigliò di esporre i fatti, in confessione, anche al vicario generale del vescovado affinché provvedesse nel modo dovuto a liberarla dal maligno. Fu così che egli venne da me in cerca di consigli”».

È evidente che il lascivo spirito Digiuno era un *io* proiettato dalla monaca in modo talmente vivo da apparire un’altra persona. È altresì chiaro che tale *io* aveva avuto origine nel basso ventre della religiosa prima dell’insolita proiezione.

L’*occhio magico* del ventre, carico di sostanza sessuale, è un intermediario plastico formidabile. Lì prendono forma tutte le ansie sessuali represses, tutti i desideri insoddisfatti.

Capitolo 6

EROS

Il dottor Rouband afferma: «Non appena il membro virile penetra nel vestibulum, il glans penis sfiora il clitoride, che si trova all'entrata del canale sessuale e che, per la sua posizione e l'angolo che forma, può cedere e flettersi. Dopo questa prima eccitazione reciproca dei centri sensibili, il glans penis scorre ai bordi della vulva. Il collum ed il corpus penis rimangono avvolti dalle parti sporgenti della vulva; per contro, la parte più avanzata del glans penis viene a trovarsi a contatto con la sottile e delicata superficie della mucosa vaginale, elastica al tessuto erettile che si trova tra le membrane individuali. Questa elasticità, che permette alla vagina di adattarsi al volume del pene, aumenta anche la turgidità e, pertanto, la sensibilità del clitoride, mentre il sangue proveniente dai vasi delle pareti vaginali, affluisce al clitoride stesso ed alla vulva. D'altra parte, la turgidità e la sensibilità del glans penis aumentano per l'azione comprimente del tessuto vaginale, sempre più turgido, e della vulva nel vestibolo (la vagina - N.d.t). Il clitoride, inoltre, pressato verso il basso dalla parte anteriore del muscolo compressore, incontra la superficie dorsale del glans penis e del corpus penis, li sfrega e li sfiora in modo tale che ogni movimento stimola la copulazione sia dell'uomo che della donna. Infine, quando le sensazioni voluttuose (del Dio Eros) si sono sommate, portano a quell'elevato grado di orgasmo che, da una parte, provoca l'ejaculazione e, dall'altra, la ricezione del liquido seminale attraverso l'apertura del collo dell'utero».

«Se si pensa all'influenza che il temperamento, la costituzione ed una serie d'altre circostanze, tanto speciali quanto comuni, hanno sulla facoltà sessuale, ci si convince che la questione della differenza di sensazione di piacere tra i due sessi non è stata minimamente risolta, anzi, se considerata nell'ambito di tutte le diverse condizioni, è addirittura insolubile. Del coito è difficile persino cercare di tracciare un quadro completo delle manifestazioni generali poiché, se in certe persone la sensazione di piacere si traduce solo in una vibrazione appena percettibile, in altre raggiunge il punto più elevato di esaltazione, sia morale che fisica. Tra i due estremi, ci sono innumerevoli punti di transizione, come l'acceleramento della circolazione del sangue o le vive palpitazioni delle arterie. Il sangue venoso, trattenuto nei vasi dalla concentrazione muscolare, aumenta la temperatura generale del corpo. Questo ristagno del sangue venoso svolge un'azione ancora più pronunciata nel cervello: la contrazione dei muscoli del collo e l'inclinazione all'indietro della testa, causano una momentanea congestione cerebrale, durante la quale alcuni perdono la ragione e tutte le facoltà intellettuali. Gli occhi, arrossati e iniettati di sangue, diventano fissi e lo sguardo incerto o, come nella maggioranza dei casi, si chiudono in modo convulso per sfuggire il contatto con la luce (ciò è tutto provato). In alcuni, la respirazione è ansimante e spezzata, in altri s'interrompe per la spasmodica contrazione della laringe e l'aria, trattenuta per qualche tempo, cerca finalmente una via d'uscita e si mescola a parole sconnesse ed incomprensibili. Come ho detto, i centri nervosi congestionati, producono solo impulsi confusi. Movimenti e sensazioni mostrano un disordine incredibile; le membra sono prese da convulsioni, a volte anche da crampi, perciò si agitano disordinatamente, oppure si contraggono e si intorpidiscono come barre di ferro; le mandibole si comprimono fino a digrignare i denti. Il delirio erotico di alcune persone va ancora più in là: nei loro spasimi di piacere si dimenticano completamente della compagna (o del compagno) e le mordono a sangue la parte superiore del corpo».

Questo stato frenetico, questa epilessia, questo delirio d'Eros solitamente dura breve tempo, ma lungo quanto basta per consumare completamente l'energia dell'organismo dell'animale intellettuale che non conosce la Magia Sessuale. Nell'uomo, tale ipereccitazione si conclude con una perdita più o meno abbondante di sperma, mentre la donna, per quanto energicamente possa

aver partecipato all'atto sessuale, soffre solo di una stanchezza passeggera, molto ridotta rispetto a quella dell'uomo, che le permette di riprendersi più rapidamente e ripetere il coito. «Triste est omne animal post coitum, praeter mulierem gallamque», disse Galeno, assioma che è essenzialmente esatto per ciò che riguarda il sesso maschile.

In amore non hanno alcuna importanza né dolore, né allegria, conta solo ciò che si chiama amore. L'amore libero lega, mentre la discordia l'uccide, perché Eros è l'unico che unisce veramente. L'amore si accende con l'Amore, come il fuoco con il Fuoco... Ma da dove scaturisce la prima fiamma? Arde dentro te, sotto la verga del dolore... tu lo sai. Poi... Oh Dio!... Quando il fuoco nascosto esce sfavillando, ciò che è dentro e ciò che è fuori diventano una cosa sola e tutte le barriere cadono, ridotte in cenere.

L'amore comincia con un lampo di simpatia, materializza con la forza dell'affetto e si sintetizza in adorazione. Un Matrimonio Perfetto è l'unione di due esseri, uno che ama di più e l'altro che ama meglio... L'amore è la miglior religione professabile. Amare? Quant'è bello amare! Solo le Anime semplici e pure sanno amare. L'amore si alimenta con l'Amore. Ravviva la fiamma dello Spirito con la forza dell'Eros.

«Ammesso che l'unione dei sessi equivalga ad un atto creatore conforme alla potenza ed allo splendore del primo giorno, Lutero denomina gli organi sessuali: “Bonestissimae et praeantissimae partes corporis”. Fu a causa del peccato che le membra più utili e pure si trasformarono nelle più vergognose».

Maometto disse: «Il coito è un atto persin gradito dalla religione, sempre che lo si realizzi invocando Allah e con la propria moglie per la riproduzione» (o meglio, per la trasmutazione sessuale). Il *Corano* dice: «Guarda, prendi per moglie una donna, accarezza e fatti accarezzare; non passare al coito senza prima essere stato eccitato dalle carezze». Il profeta dice enfaticamente: «Le vostre spose sono per voi un campo, andate a lui come vi piace, ma prima fate atto di devozione. Temete Dio e non dimenticate che un giorno dovrete trovarvi in sua presenza».

L'autore dell'*El Ktah*, scritto straordinariamente apprezzato dagli arabi, non si accontenta di glorificare il coito, ma lo considera «l'inno di lode più magnifico e sacro, l'anelo più nobile dell'uomo e della sua compagna dopo l'unità primitiva e le delizie paradisiache». Il famoso teologo fa risaltare spesso il carattere sublime e divino dell'atto carnale, ma prende una posizione decisiva contro di chi, per natura profana e grossolana, soddisfa in esso unicamente la propria voluttuosità animale. Così dice: «Costoro non hanno compreso né visto che l'amore è il “Fiat Lux” del Libro di Mosè, il mandato divino, la Legge per tutti i continenti, i mari, i mondi e gli spazi». Con ulteriori spiegazioni, l'autore dell'*El Ktah* rivela la primitiva scienza esoterica, riconoscendo che, in fondo, l'unione fisica tra uomo e donna è un atto soprannaturale, una reminiscenza paradisiaca, il più bello di tutti gli inni di lode diretti dalla creatura al Creatore, l'alfa e l'omega di tutta la creazione.

Lo sceicco Nefrani attribuisce ad un saggio queste parole: «La donna è simile ad un frutto il cui aroma si assapora prima, quando la si prende per mano. Il basilico, ad esempio, se non lo si riscalda col calore della mano non sprigiona alcun aroma. Si sa che l'ambra diffonde la propria fragranza solo quando la si riscalda. Lo stesso succede con la donna: prima di passare all'atto amoroso, si deve riscaldare il suo cuore con tutti i preliminari dell'arte d'amare, baci, abbracci e piccoli morsi. A chi lo dimentica, non verrà concesso il godimento completo e tutte le meraviglie degli innamorati gli rimarranno nascoste».

In un sapiente trattato sulla medicina cinese ho letto: «Il Taoismo ha altre influenze sulla

medicina, come prova la lettura di un compendio di trattati taoisti, il Sing-Ming-Kuei-Chen, approssimativamente dell'anno 1622. Nel corpo umano si distinguono tre regioni: la regione superiore o cefalica è l'origine degli spiriti che abitano il corpo. Il "cuscino di giada" (Yu chen) si trova nella parte posteriore ed inferiore della testa. Il cosiddetto "osso del cuscino" è la nuca (Chen-Ku). Il palazzo del *Ni-Huan* (termine derivato dalla parola sanscrita Nirvana) si trova nel cervello, chiamato anche "mare del midollo osseo" (Suei-Hai); è l'origine delle sostanze semi-nali. La regione di mezzo è la colonna vertebrale, considerata non come asse funzionale ma come condotto che unisce le cavità cerebrali con i centri genitali e termina in un punto chiamato "colonna celeste" (T'ien Chu), situato dietro la nuca, nel punto dove nascono i capelli». Questo punto non va confuso con quello dallo stesso nome conosciuto nell'agopuntura. «La regione inferiore comprende il "campo di cinabro" (Tum T'ien), di cui ci occuperemo più avanti. In essa si svolge l'attività genitale rappresentata dai reni, il "fuoco della tigre" (Yang) a sinistra, ed il "fuoco del drago" (Yin) a destra. L'unione sessuale è simbolizzata da una coppia: un giovane uomo conduce la tigre bianca e una giovane donna cavalca il drago verde; il piombo (l'elemento maschile) ed il mercurio (l'elemento femminile) si mescolano. I giovani sono uniti, per questo gettano la propria essenza in un paiolo di bronzo, simbolo dell'attività sessuale. Però i liquidi genitali, in particolare lo sperma (Tsing), non vengono eliminati, né perduti, perchè possano tornare al cervello attraverso la colonna vertebrale, grazie alla quale si recupera il corso della vita».

«La base delle pratiche sessuali taoiste è il "coitus reservatus", nel quale lo sperma disceso dall'encefalo fino alla regione prostatica (ma che non è stato eiaculato), torna all'origine; è ciò che si dice "far tornare la sostanza" (Huan-Tsing). La possibilità di questo ritorno della sostanza potrà lasciare perplessi, sta di fatto che i taoisti concepirono un dominio cerebrale degli istinti elementali capace di mantenere il grado di eccitazione genesica al di sotto della soglia di eiaculazione, dando all'atto sessuale un nuovo carattere ed alla fecondazione una diversa finalità».

L'esoterica *Viparitakarani* insegna scientificamente come lo *Yogi* indostano, invece di eiaculare il seme, lo faccia risalire lentamente con la concentrazione in modo tale che, uomo e donna, uniti sessualmente, possano eliminare l'*ego animale*. Gli antichi greci conoscevano con esattezza la fondamentale parentela esistente tra morte ed atto sessuale. Con Eros rappresentavano il «Genio della morte», il Dio che teneva in mano una torcia inclinata verso il basso, quale portatore di morte. Poiché negli uomini la forza più potente e primitiva è quella sessuale, il Tantra considera Eros cosmogonico il *Serpente igneo dei nostri magici poteri*.

Ben lungi dal violentare la propria *Essenza* intima nel senso di concupiscenza brutale, oppure dall'agitarsi organicamente in uno spasimo che dura solo pochi secondi, il praticante adopera la potenza della sua Divina Madre *Kundalini* particolare per fondersi tutt'uno con lei ed eliminare questo o quell'*io*, vale a dire questo o quel difetto psicologico previamente compreso a fondo. Solo con la morte avviene il nuovo. In questo modo Eros, con la torcia inclinata verso il basso, riduce in polvere cosmica tutti gli aggregati psichici che, nel loro insieme, costituiscono l'*io*.

Il mantram o parola magica che simbolizza tutto il lavoro di Magia Sessuale è KRIM. Nell'uso di questo mantram si deve impiegare una grande immaginazione; questa opera direttamente sull'Eros che, a sua volta, agisce sull'immaginazione, infondendole energia e trasformandola in forza magica. Il praticante, per mettersi in contatto con la mobile potenza universale, dovrà percepire diverse immagini, ma prima di tutto quella della sua Divina Madre Adorabile mentre, con la lancia sacra nella destra, combatte furiosamente contro quell'*io-diavolo* che personifica il tale o il tal altro errore psicologico che egli desidera distruggere. Il praticante, cantando il mantram KRIM, fissa poi l'immaginazione, il suo traslucido, sull'elemento fuoco, in modo tale da sentirsi egli stesso come una fiamma ardente, un'unica vampa, un terribile falò che incenerisce l'*io-diavolo* caratterizzante il difetto psicologico che vuole annichilire.

L'estrema sensibilità degli organi sessuali annuncia sempre la prossimità dello spasimo, perciò ci si deve ritirare in tempo, se si vuole evitare l'eiaculazione del seme. L'uomo continua poi il lavoro disteso al suolo in decubito dorsale (supino) e la donna nel proprio letto... Bisogna supplicare la Divina Madre *Kundalini* chiedendole, con frasi semplici e sincere che escono dal cuore, di eliminare con la lancia di Eros, con la forza sessuale, l'*io* che personifica l'errore che abbiamo realmente compreso e che desideriamo ridurre in polvere cosmica. Infine, si benedice l'acqua contenuta in una coppa di cristallo ben pulita e la si beve, rendendo grazie alla Madre Divina.

L'intero *Rituale Pancatattwa* libera l'eroe da ogni peccato, nessun tenebroso gli può resistere; i poteri terreni ed ultraterreni gli si sottomettono, poiché si muove sulla Terra con la Coscienza sveglia.

Temuto da tutti i demoni, vive come *signore di salvezza* in completa beatitudine; sfugge alla legge della rinascita perché, attraverso lunghi e terribili lavori di Magia Sessuale, ha utilizzato il formidabile potere elettrico di Eros, non alla ricerca di soddisfazioni brutali di tipo animale, ma per ridurre in polvere l'*io pluralizzato*.

Capitolo 7

IO LUSSURIOSI

Dal momento che, nella conclusa Età dei Pesci, la Chiesa Cattolica ha posto troppi limiti alla vita morale della gente con molteplici proibizioni, non può stupire che proprio Satana, quale incarnazione vivente degli appetiti più bestiali, occupi particolarmente la fantasia di quelle persone che, nel libero comportamento dell'umana specie, si credono obbligate ad una prefissata vita virtuosa. Così, secondo l'analogia dei contrari, Satana fu necessario al subcosciente e rimase nella mente quotidiana con tanta intensità quanto le energie istintive o impulsive, eventualmente represses, ne esigevano l'azione. Questo tremendo desiderio di azione riuscì ad incrementare a tal punto la libidine sessuale che, in molti posti, si arrivò all'abominevole rapporto carnale con il maligno.

Il saggio Waldemar dice testualmente: «Wyer, il medico di corte di Cleve, racconta che a Hessimont le monache ricevettero la visita di un demonio. Nel corso della notte, questi irruppe come un turbine nel dormitorio; quindi, improvvisamente placato, si mise a suonare la cetra talmente bene che a stento le monache si trattennero dalla danza. Poi, con sembianze di cane, saltò sul letto di una di loro che, per questo motivo, fu sospettata di aver chiamato lei il maligno». Miracolosamente, il caso di queste religiose non capitò nelle mani dell'Inquisizione.

Senza dubbio quel demonio, trasformato in cane ardente come il fuoco, era un *io* lussurioso che, dopo aver suonato la cetra, si perdeva nel corpo della sua padrona, che giaceva sul letto. Povera monaca dalle ancestrali passioni sessuali forzatamente represses, quanto dovette soffrire! Il potere sessuale di quella infelice anacoreta sbalordisce; se invece di creare demoni in convento avesse seguito il cammino del Matrimonio Perfetto, avrebbe potuto eliminare le bestie sommerse con la lancia di Eros.

Il medico di corte Wyer descrive un altro caso che dimostra l'«erotomania» delle monache di Nazareth, a Colonia. «Queste monache erano già state attaccate per molti anni dal Diavolo con ogni tipo di misfatti quando, nell'anno 1564, ebbe luogo tra loro una scena particolarmente spaventosa: furono gettate a terra nella posizione propria dell'atto carnale e, per un certo periodo di tempo costrette a tenere gli occhi chiusi». In questo caso gli occhi chiusi indicano esaurientemente l'atto sessuale con il Demonio, l'auto-copula, poiché si tratta di coito con l'*io* lussurioso proiettato all'esterno della subcoscienza.

Dice Wyer: «Fu una ragazza di quattordici anni, che viveva chiusa in un convento, a dare le prime indicazioni al riguardo. Spesso, nel suo letto, aveva sperimentato strani fenomeni e aveva scoperto il folletto diabolico sentendone i risolini soffocati; questi tornava ogni notte, benché si sforzasse di cacciarlo con un paramento consacrato. Si decise di far dormire insieme a lei una sorella, affinché l'aiutasse a difendersi, ma la poveretta rimase terrorizzata udendo il rumore della lotta. Infine, la giovane fu posseduta del tutto e pietosamente attaccata da spasimi. Quando subiva un attacco, sembrava come privata della vista e sebbene cercasse di restare in sé e di conservare un aspetto conveniente, pronunciava parole strane ed incerte, al limite della disperazione».

«Indagai su questo fenomeno come medico del convento il 25 maggio 1565 in presenza del nobile e discreto H.H. Konstantin Von Lyskerken, stimato consigliere, e del maestro Johann Alternau, vecchio decano di Cleve. Erano presenti anche il maestro Johann Eshst, insigne dottore in medicina, e mio figlio Enrico, anch'egli dottore in farmacologia e filosofia. In quella occasione lessi le terribili lettere che la ragazza aveva scritto al suo corteggiatore, ma nessuno di noi

dubitò, nemmeno per un istante, che fossero state scritte dalla posseduta durante i suoi attacchi. Si dedusse che l'origine di tutto si trovava in alcuni giovani che, giocando a palla nelle vicinanze, avevano intavolato relazioni amorose con alcune monache e poi avevano scavalcato le mura del convento per godere delle proprie amanti. La cosa venne scoperta ed il passaggio fu chiuso. Fu allora che il Diavolo, il prestigiatore, penetrò nella fantasia delle poverette assumendo le sembianze dei loro amici (trasformandosi in un nuovo *io* lussurioso) e facendo loro rappresentare l'orribile commedia davanti agli occhi di tutti. Spedii delle lettere al convento, nelle quali svisceravo tutta la questione e prescrivevo adeguati e cristiani rimedi affinché con gli stessi potessero appianare la disgraziata vicenda...».

Il *Diavolo prestigiatore* non era altro che la concreta potenza sessuale esacerbata che, dal momento in cui non si era più occupata dei rapporti intimi con i giovani, aveva assunto nella fantasia l'aspetto dell'amico, ed in modo così vivido che la manifestazione che ne risultò rivestì, forse proprio a causa dell'isolamento, forme ancora più intense in rapporto all'altro sesso, così anelato; forme che seducevano così plasticamente l'occhio interiore dell'istinto scatenato che, per spiegarle, sarebbe stato necessario essere stati proprio il capro espiatorio del Diavolo.

Capitolo 8

L'IO DELLA STREGONERIA

Barnett, il saggio autore del libro *Specimen of British Writers*, racconta uno straordinario caso di stregoneria: «Cinquant'anni fa, in un villaggio della contea di Somerset, viveva una vecchia che tutti consideravano come strega. Aveva un corpo secco e, incurvata dall'età, camminava con le grucce. La sua voce era cavernosa, di misteriosa ma simulata solennità; dai suoi occhi scaturiva un fulgore penetrante che ammutoliva dallo spavento la persona su cui si posava.

«Un giovane sano e robusto di ventun anni della stessa località, fu assalito improvvisamente da un incubo così persistente che la sua salute ne risultò compromessa e, nel giro di tre o quattro mesi, divenne debole, pallido e magro, con tutti i sintomi di una vita che si andava esaurendo. Né lui né alcuno dei familiari ne comprese la causa ma, dopo aver preso consiglio, il giovane decise di passare la notte sveglio ad aspettare la strega. Così, quella stesa notte, verso le undici e mezza, udì dei passi lenti e silenziosi sulla scala. Giunto nella stanza, lo spaventoso essere andò ai piedi del letto, vi salì e strisciò lentamente verso il giovane. Egli lasciò fare finché gli fu arrivata sulle ginocchia, poi l'afferrò con entrambe le mani per i capelli e, tenendola stretta con forza convulsa, chiamò suo padre e sua madre, che dormivano in una stanza attigua, perché portassero un lume. Mentre la madre andava a cercarlo, il giovane e l'essere sconosciuto lottarono nell'oscurità: ambedue rotolarono furiosamente al suolo finché, al primo barlume proveniente dalla scala, la donna si sbarazzò con forza soprannaturale del giovane e sparì dalla sua vista in un lampo. La madre trovò il figlio in piedi, ancora ansimante per lo sforzo e con ciocche di capelli in entrambe le mani».

Dice Barnett: «Quando mi riferì il fenomeno, gli domandai con curiosità da dove avesse strappato quei capelli. Al che rispose: “Sono stato maldestro, non sono riuscito a trattenerla; ciò avrebbe dimostrato meglio l'identità della persona, ma nel turbine delle mie sensazioni, l'ho fatta cadere a terra e la strega, alla quale appartenevano i capelli, ebbe la prudenza di non apparire più alla mia vista, nemmeno per venirmi a molestare di notte, perché si era presa una bella lezione”. Poi aggiunse: “È strano ma, mentre la tenevo stretta e lottavo con lei, quantunque sapessi chi era, la respirazione e tutto il corpo sembravano quelli di una florida ragazza”. L'uomo al quale successe tutto ciò vive ancora; mi raccontò l'episodio più d'una volta e, pertanto, posso testimoniare l'autenticità. Circa la causa, ognuno la pensi come vuole».

Commentando il caso, il saggio Waldemar dice: «Questo racconto contiene due punti d'importanza rilevante: in primo luogo il giovane era consapevole del fatto che il suo incubo fosse provocato da una strega di quella località che per di più conosceva, avendola vista passare fuggacemente durante il giorno e nelle visite astrali notturne. In secondo luogo la strega, curva per l'età e sostenuta da grucce, dopo vari mesi nei quali il giovane era andato debilitandosi e consumandosi, si era trasformata in una rigogliosa ragazza. Qual'era la causa dell'evidente ringiovanimento della vecchia?». Prosegue Waldemar: «Per rispondere a questa domanda dobbiamo tener presente il meccanismo dell'Eidolon, il doppio. Se l'aura che avvolge e copre gli esseri rappresenta anche un riflesso fedele del loro corpo, tanto che vi si trovano contenuti con esattezza difetti e debolezze, il corpo doppio presenta, per così dire, una somiglianza ancora maggiore che spesso si manifesta, ad esempio, nei feriti gravi. Costoro possono sentire dolori ad una gamba amputata da diversi anni e persino così intenso come se l'arto esistesse ancora. Questa invulnerabile integrità del doppio si fonda nel principio creatore per cui la forma data dalla natura, quella congenita dell'Essere, è racchiusa in una specie di primo germe. Come nel bocciolo si trova contenuta la struttura di tutto l'albero, così in questo germe è nascosto l'Essere nella sua viva immagine. Il tessuto vibratorio astrale, collegato al corpo primitivo, si manifesta nel corso della vita attraverso un gran numero di azioni false ed errori».

Riguardo ai *corpi primitivi*, vogliamo far presente che anche il professor Hans Spemann dell'Università di Friburgo, premio Nobel nel 1955 per la medicina e la psicologia, grazie alle scoperte fatte nel campo degli studi trascendentali, afferma che, negli stadi precoci dello sviluppo embrionale, agisce uno «scultore della vita», un *ideoplastico chimico* in grado di formare il protoplasma secondo un'immagine predeterminata. Partendo dagli studi di Spemann, il professor Oscar E. Shotté, dell'Università di Yale verificò, mediante degli esperimenti sulle salamandre, che lo «scultore della vita» non sparisce affatto, come Spemann aveva supposto, dopo il periodo di sviluppo embrionale, bensì rimane presente durante tutta la vita dell'individuo. Secondo il professor Shotté, un piccolo pezzetto di tessuto proveniente da una normale ferita d'un uomo, allorché fosse iniettato in un «terreno» vergine e vivente, potrebbe ricostruire completamente ed in modo del tutto identico, il corpo dell'uomo ferito in questione. Forse gli esperimenti nei laboratori degli «omuncoli» porteranno un giorno ad incoraggiare praticamente ed in misura inattesa le teorie del professor Shotté.

È ovvio che l'abominevole arpia di questo cruento racconto, tramite un dato «modus operandi» sconosciuto al volgo, poté succhiare, vampirizzare la vitalità del giovane per trapiantarla nel proprio *corpo primitivo*: solo così si può spiegare scientificamente l'insolito ringiovanimento della vecchia. È indiscutibile che l'*ideoplastico chimico*, impregnato della vitalità del giovane, poté ricostruire l'organismo decrepito della donna. Mentre la vita del giovanotto si esauriva spaventosamente, in quegli incontri sinistri e tenebrosi la vecchia strega riacquistava l'antica giovinezza. È evidente che il ragazzo avrebbe potuto catturarla, ma commise l'errore di afferrarla per i capelli; sarebbe stato meglio che l'abbracciasse per la vita o per le braccia. Molte di queste arpie degli abissi, colte in flagrante, sono state catturate in altro modo. Certe antiche tradizioni dicono: «Se sotterriamo un paio di forbici d'acciaio, aperte a mò di croce e spargiamo senape nera intorno a questo strumento metallico, qualunque strega potrà essere acciuffata». Stupisce che alcuni illustri occultisti ignorino che queste streghe possono eludere la legge di gravità universale!

Sebbene la cosa possa sembrare insolita, affermiamo che ciò è possibile mettendo il corpo fisico nella quarta dimensione. Non è per niente strano che queste arpie, mettendo il corpo fisico nella dimensione sconosciuta, possano levitare e trasferirsi, in pochi secondi, in qualsiasi luogo del mondo. È chiaro che esse hanno delle formule segrete per fuggire dal mondo tridimensionale euclideo. In termini strettamente occultisti ben potremmo qualificare queste tenebrose creature come *Jinas neri*.

L'organismo umano offre possibilità sorprendenti. Ricorda, caro lettore, l'escrabile Celeno e le sue immonde arpie, mostri dalla testa e dal collo di donna, orrendi uccellacci delle Strofadi, isole del mar Ionio. Provviste di lunghi artigli, tengono sempre nel becco il pallore della fame. Un tempo belle ragazze, ora sono creature furiose e terribili che contaminano tutto quello che toccano. La capitale di tutti questi orrori è Salamanca, in Spagna. Lì, nel famoso castello di Klingsor, si trova il salone della stregoneria, santuario di tenebre opportunamente citato da Richard Wagner nel *Parsifal*. Proteggetemi Dio e Santa Maria!... Se la gente sapesse tutto ciò, cercherebbe il castello di Klingsor per tutte le vecchie strade di Salamanca... Però, i divini e gli umani ben sanno che il castello del Graal nero si trova nelle terre *Jinas*, nella dimensione sconosciuta. Il martedì ed il sabato, a mezzanotte, si riuniscono lì le streghe ed i loro parassiti per celebrare le loro orgie. Quando qualcuna di queste arpie viene catturata, è bastonata, picchiata o frustata, perché la povera gente non è ancora in grado di distinguere il bene dal male... È necessario essere comprensivi e, invece di affondare nel fango dell'infamia, essere superiori alle arpie per mezzo dell'amore, affrontare il problema con coraggio e consigliare con saggezza.

«Non giudicate per non essere giudicati, perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurerete sarete misurati». «E perché guardi la pagliuzza

nell'occhio di tuo fratello e non cerchi di vedere la trave nel tuo?» «O come dirai a tuo fratello: lasciami togliere la pagliuzza dal tuo occhio se nel tuo c'è una trave?» «Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e poi sarai in grado di vedere bene e togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello». «Chi è senza peccato scagli la prima pietra»...

Quantunque sembri incredibile, è bene saper che molte persone degne e persino religiose portano dentro l'*io* della stregoneria. In altre parole diremo: gente onorata e sincera che nell'attuale esistenza non sa nulla di occultismo, esoterismo, eccetera, porta tuttavia dentro l'*io* della stregoneria, che è solito viaggiare attraverso il tempo e la distanza per recare danno agli altri. Qualunque fugace interesse per la stregoneria in qualche vita precedente, può aver creato tale *io*. Ciò significa che nel mondo esiste molta gente che, senza saperlo, pratica incoscientemente la stregoneria. In verità vi dico che sono molti i devoti del *sentiero* che portano dentro di sé anche l'*io* della stregoneria.

Concluderemo questo capitolo affermando che ogni essere umano, sebbene si trovi sul *sentiero del filo del rasoio*, sarà più o meno "nero" finché non avrà eliminato l'*io pluralizzato*.

Capitolo 9

IL PAROSSISMO SESSUALE

Con il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale), così come si pratica nelle scuole di Tantrismo Bianco, la potenza della volontà si moltiplica infinitamente con l'onnipotente scatenarsi ed entrare in azione delle sottili correnti nervose. Secondo il Tantra, il parossismo delizioso dell'unione sessuale non è solo un riflesso di Tamas; è necessario ricercare, indagare, investigare. Nel parossismo della felicità dobbiamo scoprire, in modo diretto, la sintesi cosmica e creatrice di Shiva (lo Spirito Santo) e di *Shakti* (la sua Divina Sposa *Kundalini*).

Mentre il comune animale intellettuale è fatalmente vinto dall'abominevole concupiscenza e rapito dagli affetti passionali, in poche parole soffre nel godimento, nella vile consumazione del piacere, lo Gnostico esoterista, durante il coito, in piena estasi, penetra vittorioso nella regione delle Monadi, nello splendido mondo del *Tattwa Anupadaka*. Il gradino che precede il mondo di *Anupadaka* è il principio straordinario della potenza che si trova nel dominio dello spazio, tempo e causalità, il cui nome è *Akasha Tattwa* (la dimora di *Atman-Buddhi-Manas*). È scritto con parole d'oro nel grande libro di tutti gli splendori, che il parossismo sessuale è *Proto-tattwico*. Durante il *Maithuna*, il gioco di vibrazioni straordinarie inizia con il *Tattwa* d'oro, *Phrithvi*, l'etere magnifico della terra profumata che è in stretta relazione con il nostro corpo fisico. Continua l'arpa, delizia delle vibrazioni, facendo tremare l'acqua della vita universale (*Apas*), l'*Ens Seminis*. L'alito (*Vayù*) si altera visibilmente e, nell'atmosfera sottile del mondo, risuona la lira di Orfeo. Si accende la fiamma sacra (*Tejas*) nel candelabro misterioso della spina dorsale. Ora... oh Dio! Il cavaliere (*Manas superiore*) e la sua dama (*Buddhi*) si abbracciano ardentemente nella regione dell'Ahasha puro, trasalendo con il parossismo sessuale.

È chiaro però che *Akasha* è solo un ponte di meraviglie e prodigi tra i *Tattwa Phrithvi* (la terra) e *Anupadaka* (il mondo degli splendori). Il parossismo sessuale attraversa il ponte della felicità e penetra nel mondo di *Aziluth*, la regione di *Anupadaka*, la dimora di *Shiva* e *Shakti*; allora Lui e Lei risplendono gloriosamente, inebriati d'amore. Donne, ascoltate: la *Shakti* dev'essere vissuta regalmente durante il coito come *Maya-Shakti* (donna, Eva, Dea). Solo così si può ottenere, con successo, la consustanziazione dell'amore nel realismo psicofisiologico della vostra natura. Durante il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale), il maschio gnostico deve personificare *Shiva* (lo Spirito Santo) e sentirsi inondato dalla forza meravigliosa del Terzo Logos.

Kalyanamalla si riferisce più volte al fatto che l'osservanza del codice dell'amore è molto più difficile da attuare di quanto il profano possa immaginarsi. I piaceri preparatori già sono complicati; l'arte, poi, dev'essere impegnata esattamente, secondo i canoni, per ravvivare la passione della donna nello stesso modo in cui si ravviva un falò e perché il suo *yonì* diventi più morbido, elastico ed idoneo all'atto amoroso.

L'*Anangaranga* dà grande importanza al fatto che entrambi i coniugi non lascino che noia, sazietà o qualsivoglia diminuzione d'amore si insinuino nella loro vita comune e consumino a tal fine l'atto amoroso con raccoglimento ed abbandono totale. La posizione che viene assunta durante l'atto sessuale è denominata *asana*. Riportiamo di seguito la posizione chiamata *Tiryak* affinché i lettori d'una certa età possano conoscerla.

«La posizione *Tiryak* si divide in tre parti, nelle quali la donna giace sempre di lato:

a) L'uomo si distende insieme alla donna, prende una delle gambe di lei e la pone sopra la cintola. Solo con la donna completamente sviluppata, si può mettere in pratica in modo soddisfacente questa postura che, invece, con una giovane è da evitare.

b) Uomo e donna giacciono distesi sul fianco, poiché lei non deve muoversi minimamente.

c) L'uomo, disteso su un fianco, si mette in modo che una coscia della donna si trovi sotto di lui e l'altra posi sulla sua cintola».

Durante il *Sahaja Maithuna* nella «Forgia dei Ciclopi», è opportuno invocare *Kamadeva*, il Dio indù dell'Amore. Il suo nome, letteralmente, vuol dire Dio del desiderio e passa per figlio del cielo e della illusione. *Rati*, la tenerezza, è sua sposa, e *Vasanta*, la stagione della fioritura, sua accompagnatrice, colei che porta sempre la faretra con fiori sulle punte delle frecce. Un tempo *Kamadeva* ebbe una figura visibile, ma *Hara*, il Signore della creazione, da lui molestato durante le sue pratiche, lo ridusse in cenere con lo sguardo. Gli Dei lo resuscitarono, facendo gocciolare nettare sulle sue ceneri e, da allora, si chiama «l'incorporeo». Lo si rappresenta mentre cavalca un pappagallo, con l'arco di canna da zucchero, la cui corda è formata di api.

Durante il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale), la coppia terrena *Adamo-Eva* trova la propria corrispondenza più umana e, nello stesso tempo, più pura nella sublime coppia divina *Shiva-Shakti*. Omero ha fatto una descrizione delicata e, nel contempo, magica dell'abbraccio amoroso della coppia divina: «Sotto di loro la terra generatrice produceva prati fioriti, fiori di loto, trifogli rigogliosi e giacinti e zafferano spuntavano dal suolo fitti, turgidi e teneri, ed essi giacevano lì e si trascinarono sopra le nubi scintillanti e dorate, e la sfavillante rugiada cadeva sulla terra».

Estasiati dal vino dell'amore, adornati preziosamente con la tunica della spiritualità trascendente ed incoronati con i fiori della felicità, durante il parossismo sessuale dobbiamo approfittare della tremenda vibrazione del *Tattwa Anupadaka* per supplicare il *Serpente igneo dei nostri magici poteri* affinché elimini dalla nostra natura interiore il difetto psicologico che abbiamo già compreso a fondo in tutte le regioni del subcosciente. In questo modo andiamo morendo di istante in istante, di momento in momento; solo con la morte viene il nuovo.

Capitolo 10

VISITATORI TENEBROSI

Il saggio Waldemar dice testualmente: «Un contemporaneo di Brognoli, il sacerdote Coleti, ci racconta di una donna della sua parrocchia che andò da lui insieme al marito. Lei era devota e di buoni costumi ma, da circa dieci anni, era perseguitata da uno spirito che, giorno e notte, le suggeriva cose immorali; ciò avveniva di continuo, persino quando non dormiva, perché non era affatto un sogno quello di cui soffriva. Tuttavia quel demone non era riuscito ad unirsi alla donna, che si era mostrata inviolabile. Così, l'esorcista non dovette far altro che pronunciare il "Praeceptum Leviticum" contro il Demonio. Dopo di ciò la donna fu libera».

Dice Waldemar: «In questo caso possiamo notare che quando la Coscienza è accecata a tal punto da trovare come scusa la violenza da parte del Demonio, ossia quasi una presa di possesso contro la volontà della persona, lo stato può essere superato mediante il processo di espulsione dello spirito lascivo da parte delle forze morali non ancora tirannizzate. Ma se l'incubo (l'*io* lascivo), l'immagine lussuosa creata dalla fantasia, prende forza fino in fondo senza trovare ostacoli, il proprio individuo, trasformato in incubo, esegue, scisso in due esseri, un'auto-copulazione. In questo caso, l'ossessione generalmente si conclude con la demenza totale».

«Così Brognoli, nella primavera del 1643, tentò invano di liberare da un incubo una ragazza di vent'anni. Ecco il racconto: "Andai a casa sua, con il suo confessore. Appena entrati, il Demonio, impegnato nella sua opera, scappò via. Allora parlai alla ragazza, ed essa mi raccontò per filo e per segno ciò che il Demonio faceva con la sua persona. Dal suo racconto non tardai a capire che, quantunque lei negasse, era indirettamente complice del Demonio. Infatti, quando la dilatazione ed il formicolio delle parti del corpo interessate le segnalavano l'approssimarsi del fenomeno, non cercava rifugio nella preghiera, non invocava Dio, né la Santa Vergine, né l'Angelo Custode per chiedere aiuto, ma correva a casa a coricarsi nel letto, affinché il Maligno potesse compiere la propria opera comodamente e piacevolmente. Quando infine cercai di svegliare in lei una ferma fiducia in Dio per liberarla, rimase indifferente e silenziosa, notai anzi una certa resistenza, come se non volesse essere liberata. Allora la lasciai, non senza prima aver dato a suo padre alcune regole da seguire per educare e mortificare il corpo della figlia con digiuni e abluzioni».

Dice ancora il Saggio Waldemar: «Ma non solo le donne ricevevano queste visite. Brognoli fu condotto a Bergamo presso un giovane commerciante di ventidue anni che, tormentato da un succubo, si era indebolito a tal punto da sembrare uno scheletro. Diversi mesi prima, mentre si distendeva sul letto, un demone gli era apparso con le sembianze di una ragazza straordinariamente bella, quella che amava. Osservando quella figura, si era messo a gridare, ma lei lo aveva fatto tacere, assicurandogli di essere proprio la ragazza che amava, fuggita di casa perché la madre la picchiava e venuta a raggiungerlo. Pur sapendo che quella non era la sua Teresa ma una strega, dopo qualche frase e qualche abbraccio, se la portò a letto. In seguito ella confessò essere un demone che desiderava il giovane, uno dei suoi *io-diavoli* che per questo si univa a lui giorno e notte. La cosa durò vari mesi finché Dio, per mezzo di Brognoli, lo liberò e il giovane fece penitenza per i propri peccati».

Da questo insolito racconto risulta del tutto evidente e palese l'auto-copulazione con un *io-diavolo* che aveva preso le sembianze della donna amata. Certamente, quel giovanotto dall'ardente immaginazione e dalla spaventosa lussuria aveva utilizzato inconsciamente la propria facoltà ideoplastica per dar forma sottile all'adorata. Così era venuto all'esistenza un *io succubo*, un demone passionale dai capelli lunghi e dalle idee corte. È ovvio che dentro questo diavolo femminile rimase imbottigliata una buona parte della sua Coscienza.

Paracelso, nella sua opera, *De origine morborum invisibilium Lit. III*, dice al riguardo: «Incubi e succubi si formano dallo sperma di quelli che realizzano l'atto contro natura ed immaginativo della masturbazione (con pensieri o desideri). Tale sperma, derivando unicamente dall'immaginazione, non è autentico (materiale), bensì un sale corrotto. Solo il seme proveniente da un organo indicato dalla natura per svilupparsi, può germinare in corpo. Quando lo sperma non proviene da appropriata materia (il substrato nutritivo), non produce niente di buono, ma genera qualcosa di inutile. Perciò incubi e succubi, che provengono da seme corrotto, secondo l'ordine naturale delle cose sono dannosi e inutili. Questi germi, formati nell'immaginazione, sono nati da Amore Heress, che è una specie d'amore nel quale un uomo si immagina una donna, o viceversa, per realizzare la copula con l'immagine creata nella sfera dell'animo. Da questo atto risulta l'evacuazione di un inutile fluido etereo, incapace di generare una creatura, ma in grado di portare all'esistenza larve. Un'immaginazione così è madre di un'esuberante impudicizia che, protraendosi nel tempo, può rendere impotente un uomo o sterile una donna, dal momento che, nella pratica frequente di una simile immaginazione malata, si perde molto della vera energia creatrice. Gli *io-larva* della lascivia sono entità pensanti vere ed autonome all'interno delle quali rimane imbottigliata una buona percentuale di Coscienza».

Le larve di cui parla Paracelso non sono altro che forme coltivate di pensiero che devono la propria esistenza e la propria forza unicamente a un'immaginazione snaturata.

Capitolo 11

LA TESTA DI GIOVANNI

«Risuonarono i timpani e si alzarono grida tra la folla, ma il tetrarca dominò tutto lo strepito con la sua voce: “Ea! Ea! Cafarnao sarà tua! E la pianura di Tiberiade! La metà del mio Regno!...”»

«Allora lei si gettò a terra e, improvvisamente, tenendo i talloni sollevati, strisciò per parecchi metri sulle mani, come un grande scarafaggio. Poi, balzò in piedi e guardò con fierezza Erode. Aveva le labbra dipinte di rosso e le ciglia di nero; gli occhi brillavano di uno splendore pericoloso, mentre dalla fronte scaturivano gocce scintillanti. Erode e Salomè si guardarono fissi negli occhi finché, dalla loggia, Erode schioccò le dita. Salomè allora sorrise, mostrando i denti bianchi e forti e sussurrò come una pudica e timida fanciulla: “Voglio... su un piatto, la testa (aveva dimenticato il nome ma, tornando a sorridere, disse con chiarezza), la testa di Giovanni!”».

«Forse aveva fatto decapitare Giovanni perché irritata con l'amante ma, quando vide la testa che voleva sul piatto, pianse, impazzì, cominciò a struggersi nel delirio erotico».

Nella psiche di Salomè si svolse una terribile battaglia: l'*io* del dispetto fu trascinato alla degenerazione abominevole dagli altri *io*, con il nauseante trionfo del diavolo omicida... Terrore... Orrore.

Erode ebbe paura della folla, perché questa considerava Giovanni un profeta. Nell'undicesimo capitolo del Vangelo di Matteo si parla di Giovanni il Battista come di un vero *Jina*, un uomo celeste, un semidio superiore ai profeti, tanto che Gesù stesso dice di lui: «In verità vi dico che egli è molto più di un profeta, poiché di lui sta scritto: “Ecco, io mando il mio Angelo davanti a te per precederti e prepararti il cammino”. Tra gli uomini nati da donna, nessuno fu più grande di lui, sebbene egli sia più piccolo del più piccolo del Regno dei Cieli e se quindi volete accoglierlo, sappiate che egli è quell'Elia che si dice debba venire... Chi ha orecchie per intendere, intenda».

Queste parole del Gran Kabir Gesù legano i due grandi personaggi ebrei in uno solo. Giovanni il Battista, fatto decapitare dalla lussuriosa Salomè, fu veramente la vivissima reincarnazione di Elia, il profeta dell'Altissimo. A quell'epoca i Nazareni erano conosciuti come Battisti, Sabei e Cristiani di San Giovanni; l'errore di queste genti fu quello di credere assurdamente che il *Kabir* Gesù non fosse il figlio di Dio, ma semplicemente un profeta che decise di seguire Giovanni.

Origene (Vol. II, pagina 150) osserva: «Esistono persone che dicono che Giovanni il Battista era l'Unto (il *Christus*). Quando i concetti degli Gnostici che vedevano in Gesù il Logos e l'Unto, cominciarono a prendere piede, i Cristiani primitivi si separarono dai Nazareni, che accusavano ingiustamente lo Ierofante Gesù di aver corrotto la dottrina di Giovanni e di aver sostituito il Battesimo nel Giordano» (Codex Nazarenus, II, pag. 109).

Salomè nuda, ebra di vino e di passione, con la testa innocente di Giovanni il Battista tra le braccia erotiche, danzando davanti a re Erode, fece tremare le terre di Tiberiade, Gerusalemme, Galilea e Cafarnao... Non dobbiamo però scandalizzarci troppo: Salomè giace ben nascosta nel fondo intimo di molte donne... tu lo sai... e che nessun maschio creda d'essere perfetto, perché in ognuno si nasconde un Erode.

Uccidere è palesemente l'atto più distruttivo e di maggior corruzione che si conosca sul pianeta Terra. Sta scritto nel libro di tutti i misteri che non si uccide solo con pugnali, armi da fuoco, forca o veleno; sono molti quelli che uccidono con uno sguardo di disprezzo o con un sorriso ironico e con una risata; con una lettera o con l'ingratitudine e la calunnia. In verità vi dico che il mondo è pieno di uxoricidi, matricidi, parricidi, fratricidi, ecc., ecc. È necessario amare molto e copulare saggiamente con la persona amata, se ciò che si vuole veramente è ridurre in polvere cosmica il diavolo omicida, mediante la lancia onnipotente di Eros.

Capitolo 12

LA FINE DI UN TRIANGOLO FATALE

Vi esporremo ora un caso spaventoso che dimostrerà chiaramente come, nel rapporto coniugale tra marito e moglie, l'*io* della gelosia sia sinistro e tenebroso. L'orripilante fatto accadde nell'anno 1180 in Provenza; la notizia si diffuse ovunque finché, nel 1250, entrò nella letteratura quasi sotto forma di epopea.

«Accadde che Guglielmo di Cabstaing, figlio di un semplice cavaliere del castello di Cabstaing, arrivò alla corte del barone Raimondo di Rossiglione, si presentò e chiese di poter essere assunto come scudiero. Il barone lo trovò, per prestanza, adatto all'incarico e perciò gli diede il permesso di fermarsi a corte. Guglielmo rimase e seppe comportarsi in modo così gentile che nobili e servi presero a volergli bene; si distinse inoltre a tal punto che il Barone Raimondo lo destinò come paggio al servizio di dama Margherita, sua sposa. Allora Guglielmo si sforzò di essere ancora più degno della fiducia concessagli, sia a parole che a fatti. Ma c'era di mezzo una questione amorosa: dama Margherita si invaghì di lui, i suoi sensi si infiammarono. La diligenza del paggio, il suo modo di parlare e la sua fermezza le piacevano così tanto che un giorno non riuscì più a trattenersi dal domandargli: "Dimmi, Guglielmo, ricambieresti una donna che dimostrasse di amarti?". Al che Guglielmo rispose sincero: "Certo che lo farei, signora, sempre che i suoi sentimenti si dimostrassero veritieri". La dama esclamò: "Per tutti i Santi, mi hai risposto come un compito cavaliere! Ma ora desidero metterti alla prova per vedere se sapresti riconoscere il vero dal falso". A queste parole Guglielmo replicò: "Sia dunque come vi piace, signora mia": Si fece pensieroso e da quel momento Amore cominciò a giostrare con lui, inviandogli pensieri che gli penetravano nel cuore; il paggio divenne il paladino di Amore. Cominciò a comporre versi graziosi, delicate canzoni e poemi; tutto ciò piaceva come più non avrebbe potuto a colei per la quale recitava e cantava. Amore, che ricompensa i suoi servitori quando lo accontentano, volle premiare Guglielmo: la dama cominciò a bramare l'affetto a tal punto da non riuscire a dormire, né di giorno né di notte; vedeva in Guglielmo la somma di tutte le virtù e gesta eroiche. Così, accadde che un giorno dama Margherita gli chiese: "Guglielmo, in questo momento saresti in grado di distinguere la verità dall'apparenza?". E Guglielmo rispose: "Signora, come è vero Dio, dall'istante in cui divenni vostro scudiero, nessun altro pensiero poté albergare in me, se non che voi siate la migliore e la più sincera tra tutti gli esseri viventi, sia per il vostro comportamento che per il modo di esprimervi. Questo io credo e crederò per tutta la vita". La dama replicò: "Guglielmo, come è vero Dio, non ti ingannerò e i tuoi pensieri non saranno stati vani". E aprendo le braccia lo baciò delicatamente, poi, sedutisi entrambi nella camera, cominciarono ad occuparsi di Amore...».

«Non passò molto tempo che le malelingue, alle quali s'era aggiunta l'ira di Dio, cominciarono a diffondersi: raccontavano del loro amore, parlottavano delle canzoni che Guglielmo componeva, mormoravano che avesse messo gli occhi su dama Margherita. Se ne parlò così tanto che la cosa giunse all'orecchio del signore. Il barone Raimondo ne fu terribilmente addolorato perché, se così stavano le cose, avrebbe perduto il compagno di tante cavalcate e soprattutto avrebbe subito un affronto da parte della sua sposa. Un giorno che Guglielmo era andato con un solo scudiero a caccia dello sparviero, Raimondo prese le armi che teneva nascoste e cavalcò fino a raggiungere il giovane... Vedendolo arrivare, Guglielmo gli andò incontro e, salutandolo, gli disse: "Siate il benvenuto, signore; perché siete tutto solo?". Dopo alcuni giri di parole, Raimondo cominciò: "Per Dio e per la Santa Fede, dimmi se hai un'amante per la quale canti e il cui amore ti incatena". Guglielmo rispose: "Signore, come potrei altrimenti cantare se non mi ispirasse l'amore? Vero è, signore, che l'amore mi ha preso in trappola". "Se non ti spiace, desidererei sapere chi è la dama in questione". "Ah signore, in nome di Dio, non posso dirvi ciò che mi domandate! Ben sapete che la dama non dev'esser mai nominata". Ma Raimondo (divorato dall'*io* della gelosia) continuò ad insistere, finché Guglielmo disse: "Signore, dovete sapere

che amo la sorella di dama Margherita, vostra sposa, e spero di esserne corrisposto (rispose l'*io* dell'inganno). Ora che lo sapete, vi supplico di aiutarmi o per lo meno di non ostacolarmi". Così parlò Raimondo: "Hai qui la mia mano e la mia parola in promessa e giuramento che farò tutto quanto è in mio potere per aiutarti".

«Guglielmo propose di andare al castello della sorella di Margherita, che non era lontano da dove si trovavano. Così fecero, ben accolti dal signore Roberto di Tarascona, sposo di dama Ines. Raimondo condusse quest'ultima nella sua stanza ed entrambi si sedettero sul letto. A questo punto le chiese: "Ditemi, cognata mia, per la lealtà che mi dovete, amate qualcuno?". "Sì, signore", rispose lei (con il suo *io* bugiardo). "Chi?". "Oh, non posso dirlo, non fatemi simili domande", rispose lei. Ma quello insistette così tanto che ella non poté far altro che confessare il suo amore per Guglielmo, nonostante trovasse quest'ultimo triste e noioso e ben sapendo che amava sua sorella. La sua risposta produsse grande allegria in Raimondo».

«Ines raccontò tutto al marito, il quale ritenne che avesse ben agito e le dette ogni libertà affinché dicesse ed operasse a proprio arbitrio per salvare Guglielmo (infame adultero). Ines continuò ad essere complice del delitto: portò con piacere il giovane nella sua stanza e rimase con lui per diverso tempo, affinché Raimondo potesse congetturare che stessero godendo delle dolcezze dell'amore. Egli ne fu compiaciuto e cominciò a pensare che ciò che si era mormorato su di lui non fosse vero, ma un vuoto pettegolezzo. Ines e Guglielmo uscirono dalla stanza e fu preparata la cena. La serata trascorse animata e piacevole. (Così sono le farse dell'*io pluralizzato*). Dopo cena, Ines fece sistemare gli ospiti nelle stanze accanto alla sua. Lei e Guglielmo recitarono così bene che Raimondo pensò che il giovane dormisse insieme a sua cognata».

«Il giorno seguente, dopo essersi accomiatati, Raimondo, appena poté, si separò dal Guglielmo, andò da sua moglie e le raccontò l'avvenuto. Per quelle notizie, dama Margherita passò tutta la notte immersa nel più profondo sconforto, e la mattina seguente, chiamato Guglielmo, lo trattò in malo modo, da amico falso e traditore. Guglielmo chiese grazia, dal momento che non aveva commesso alcuna delle colpe che lei gli attribuiva, e le riferì alla lettera tutto quello che era accaduto. La dama chiamò la sorella e da lei seppe che Guglielmo diceva la verità. Allora ordinò al giovane di comporre una canzone nella quale mostrasse di non amare altra donna all'infuori di lei. Ed egli compose la canzone che dice: "Le dolci occasioni che l'amore spesso ispira"».

Il barone di Rossiglione, udita la canzone che Guglielmo aveva composto per sua moglie, lo convocò abbastanza lontano dal castello con la scusa di dovergli parlare; lì lo sgozzò e gli strapò il cuore, serbandolo in una borsa da caccia la testa tagliata ed il cuore stesso. Tornato al castello, fece cucinare e servire a tavola il cuore alla moglie. Ella mangiò senza sapere cosa fosse. Finito il pranzo, Raimondo si alzò e comunicò alla moglie che ciò che aveva mangiato era il cuore di Guglielmo; poi le mostrò l'orripilante testa. Le chiese inoltre se il cuore avesse un buon sapore. Dama Margherita rispose che, in effetti, era così saporito che nessun altro cibo le avrebbe tolto il gusto lasciatole dal cuore di Guglielmo. Raimondo, rabbioso, esasperato dall'*io* della gelosia, si avventò con la spada sguainata contro la perversa adultera. Margherita fuggì, si gettò da un balcone e, nella caduta, si ruppe la testa».

Questa fu la catastrofica fine di un triangolo fatale, nel quale gli *io* della gelosia, dell'adulterio, dell'inganno della farsa, ecc., avevano portato gli attori in un vicolo cieco. Dio e Santa Maria, proteggetemi! Ben sanno i divini e gli umani che il potente signore Raimondo di Rossiglione si era trasformato in assassino spinto dal demone della gelosia. Avrebbe fatto meglio a concedere il divorzio a sua moglie.

Capitolo 13

IL RITUALE PANCATATTWA

Tra l'incessante crepitare del cosmico *Fohat* onnipresente, onnipenetrante e onnimisericordioso, è naturale sorgano anche spaventose tentazioni carnali, indescrivibili ed inenarrabili come quelle del grande Patriarca gnostico Sant'Agostino, che sulla croce vedeva una deliziosa donna nuda.

Nel libro degli splendori, è scritto in caratteri di fuoco ardente: «La reale conoscenza e la sapiente identificazione di tutte le infinite possibilità del sesso, per i saggi non devono significare una caduta nel mondo degli istinti e delle illusioni, anzi, tale familiarizzazione e profonda conoscenza deve condurci all'autorealizzazione intima». L'Iniziato che nella sessualità cerca con intelligenza la potenza straordinaria del principio eterno e creatore, passa dalla passività alla capacità attiva di dominare le energie sessuali. Ovviamente, chi sa queste cose può risvegliare la Coscienza con la morte dell'*ego* animale. Nella vita pratica abbiamo potuto verificare fino alla nausea che coloro che si allontanano dalla questione sessuale per vivere la vita superiore del cuore e classificano tabù tutto ciò che può avere sapore erotico, prima o poi arrivano a sperimentare, improvvisamente e inaspettatamente, la noia e lo sconforto. In tal caso è chiaro che i più bassi *io* sommersi, che prima sembravano addormentati e come morti, entrano in attività bruscamente ed ogni felicità spirituale, così difficilmente raggiunta, si trasforma in dubbio infernale. La sublime speranza di «rifugiarsi nel divino» sembra allora come rifiutata d'improvviso e ciò che risplendeva come armonia eterna, si trasforma nell'abisso d'una vana chimera. Per questo motivo, l'uomo che vuole ottenere l'autentica liberazione non deve mai cullarsi nella fasulla sensazione di sicurezza.

È urgente imparare a vivere pericolosamente di istante in istante, di momento in momento. La vera conoscenza diretta, mistica, trascendentale, sarà impossibile finché si avranno conflitti intimi. È necessario afferrare il Diavolo per le corna, è indispensabile rubare la torcia di fuoco a *Tiphon Baphometh*, il *capro maschio di Mendes*.

L'esoterica *Viparitarani* insegna come lo *Yogi* fa salire lentamente il seme con la concentrazione, affinché uomo e donna possano raggiungere il *Vajroli*. Nell'atto carnale, la donna ha chiaramente il ruolo di «santa». Deve trasformare il fuoco della propria potenza sessuale e, nello stesso tempo, condurlo ai centri superiori del corpo. Facendo salire il seme nel corpo, cioè facendolo rifluire verso dentro e verso l'alto invece di spargerlo, facendo traboccare (nel calice del cervello - N.d.t) le gocce che i profani e i profanatori destinano all'utero della donna, entra in attività la fiamma eterea del seme, il *Serpente igneo dei nostri magici poteri*, mediante il quale possiamo e dobbiamo ridurre in polvere l'*ego* animale.

Nell'*Anangaranga* di Kayanamalla, abbiamo trovato l'*asana* seguente, di tipo tantrico:

Uttana-Danda

L'uomo si mette in ginocchio e si china sopra la donna distesa supina. Generalmente questa postura è la preferita, ma ci sono dieci modi diversi di eseguirla:

a) L'uomo si mette sulle spalle le gambe della donna che giace supina e, chinandosi, si unisce a lei.

b) La donna giace supina, l'uomo si mette tra le sue gambe, le solleva in modo che gli tocchino il petto e si unisce a lei.

c) Una gamba della donna rimane distesa sul tappeto o sul letto e, durante l'atto, l'altra si pone sulla testa dell'uomo; è una posizione che stimola particolarmente la sensazione erotica.

d) Posizione «kama-rad»: l'uomo si mette tra le gambe della donna e le allarga le braccia quanto possibile con le proprie mani.

e) Durante l'atto carnale la donna alza ambedue le gambe fino al petto dell'uomo, che si è messo tra le sue cosce. È una delle posture preferite da coloro che conoscono l'arte di amare.

f) L'uomo si inginocchia davanti alla donna distesa supina, poi mette le mani sotto le sue spalle e la solleva verso di sé, così essa può a sua volta avvicinarsi congiungendo le braccia dietro la nuca.

g) L'uomo si mette tra i fianchi e il guanciale della donna, in modo che il corpo di lei si alzi formando un arco. Inginocchiato sopra un cuscino, realizza l'atto, che è molto apprezzato, perché entrambi sperimentano il massimo godimento.

h) Mentre la donna giace sdraiata, incrocia le gambe e solleva un poco i piedi, postura che stimola vivamente il fuoco dell'amore.

i) La donna, distesa sul letto o sul tappeto, mette una gamba sulla spalla del compagno, tenendo l'altra distesa.

l) Dopo l'introduzione del membro, l'uomo alza le gambe della donna distesa sulla schiena e le stringe forte i fianchi.

Nel *Viparitakasani* si dice: «Per lo Yogi questa è la miglior pratica; lo porta alla liberazione, gli dà salute e gli permette di raggiungere la perfezione. Il Vira-Sadhaka o Heruka considera il proprio universo come luogo di liberazione; egli sa vivere saggiamente: con la vista posata sulla verità infinita, con la certezza del Saham (io sono lei, sono la potenza, indubbiamente penetrato da lei), libero da ogni collegamento con il Sanyara, signore dei propri sensi, eseguendo il Rituale Pancatattwa, si trova al di sopra del timore e della censura. La parola Pancatattwa designa i cinque elementi: etere, aria, fuoco, acqua e terra, che sono considerati come i diversi principii di manifestazione della Shakti (*Kundalini*). In essi è contenuta la potenza cosmica, e il Vira-Sadhaka deve realizzare l'opera di resuscitare la natura primigenia di questi elementi con un atto di potenza, per avvicinarsi così al "Primogenito della Creazione", al proprio Shiva».

È chiara, evidente, lampante la necessità intrinseca di un'ascesa graduale verso i principii trascendentali della vita universale. Tale ascesa deve avere come base la natura organica del *Pentante*. Rispetto al soggetto organico, l'etere si trova intimamente relazionato con la donna o con il rapporto sessuale (*Maithuna*), l'aria con il vino (*Madya*), il fuoco con la carne (*Mamsa*), l'acqua con il pesce (*Matsya*) e la terra con i cereali (*Mudra*). Così, con l'intelligente sfruttamento delle cinque «M» (donna, vino, carne, pesce e cereali), s'invoca la potenza (*Shakti*) degli elementi, attuandola in se stessi, qui ed ora. Il Pancatattwa facilita lo *Shakti-Puja*, cioè il culto gnostico della *Divina Madre Kundalini Shakti*. I meravigliosi lampi di *Maha-Kundalini* sono contenuti in tutte le proprietà dei cinque elementi della natura. È necessario trasformare al più presto, dentro se stessi, questi lampi in fiamme.

Con il *Rituale Pancatattwa*, l'occulta divinità interiore, benché non si trovi nell'animale intellettuale erroneamente chiamato uomo, estende in modo cosciente la propria energia intima con l'evidente proposito di aiutare l'*Essenza* nel processo di risveglio... Dev'essere chiaro che i

cinque elementi sono forme diverse di potenza e, pertanto, provvedono ad attrarre la vita interiore dell'Essere intimo per unirla alla vita esteriore, l'immanente con il trascendente, affinché si riconosca l'Essere, qui ed ora. È necessario imparare a vivere intensamente, d'istante in istante, nel mondo dei cinque elementi.

Il *Karma Yoga*, il sentiero della linea retta, ha come base la Legge della Bilancia. Come potrà esercitare con maestria sovrana il potere sul *Tattwa Akash* chi evita il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale)? Le tradizioni indiane dicono che Ramakrishna fece sedere Saradalevi nel tempio, sul trono della Madre Divina e, mentre cantava l'inno a *Devi Kundalini*, cominciò ad adorarla con l'ancestrale cerimonia rituale che culmina nella famosa *Shorashi Puja*. Lui e Lei, durante il *Maithuna*, raggiunsero il *Samadhi*... Così si arriva ad esercitare tutto il potere sul *Tattwa akashico*...

Nel libro degli splendori è scritto con parole di fuoco che la potenza del Logos Solare non si trova nel cervello, né nel cuore, né in alcun altro organo del corpo, ma esclusivamente negli organi sessuali, nel fallo e nell'utero. Se commettessimo l'errore di fornicare o di odiare il sesso o di commettere adulterio, non potremmo in nessun modo sviluppare nella nostra costituzione intima i poteri akashici. «Ogni peccato sarà perdonato, tranne quello contro lo Spirito Santo...» (il Sesso).

Una volta, mentre mi trovavo fuori dal corpo fisico, domandai alla Divina Madre *Kundalini*: «È possibile che nel mondo fisico qualcuno possa autorealizzarsi senza bisogno della Magia Sessuale?». La risposta fu terribile, spaventosa: «Impossibile, figlio mio, non è possibile». Rimasi molto impressionato e commosso nel profondo dell'Anima...

E cosa diremo del *Tattwa Vayù*, l'elemento aria? Che relazione ha con il frutto della vite? Naturalmente, nessun ubriaco potrebbe acquisire i meravigliosi poteri del *Vayù Tattwa*... È chiaro che il vino puro e assolutamente non fermentato è usato efficacemente nel *Rituale Pancatattwa*...

Come potremmo acquisire i miracolosi poteri ignei del *Tattwa Tejas* se commettessimo l'errore di rinunciare all'elemento carne? Disgraziatamente, la gente diventa radicalmente vegetariana oppure cannibale.

Che dire del *Tattwa Apas* e dei suoi formidabili poteri? È naturale che si trovi nel pesce il segreto che permette di dominare le tempeste e di camminare sulle acque; sfortunatamente, la gente odia i frutti del mare oppure ne abusa.

Come potremmo conquistare i poteri del *Tattwa Phrithvi*, l'elemento terra, se odiassimo cereali, legumi e piante o se, al contrario, ne abusassimo?

Da quanto detto si deduce che tutti gli elementi, tanto della terra quanto della carne, sono essenzialmente puri. Se il *Vira* gode del piacere senza mettere alcunché di personale, nel sesso gli si rivela la causa primitiva del cosmo, il mondo dei fenomeni, il mondo di *Maya*. Le correnti dei *Tattwa* che si trovano nel cosmo e che, in accordo con la strutturazione delle forze producono l'evoluzione e l'involuzione dell'Universo, si manifestano come limite della creazione e primogenite della natura; in tal modo, un'immensa potenza si alza e trasforma la volontà del *Vira* che, da qui in poi, arde nella brace di *Maha-Kundalini*.

Waldemar, il sapiente scrittore, dice testualmente in una delle sue opere: «Il Prana, la sesta forza fondamentale, non agisce solo sugli uomini, poiché è il principio vitale di ogni essere

esistente nell'Universo. Il Prana, detto anche "soffio di Dio", è ciò che provoca le manifestazioni vitali negli organismi. Approfitando dei cinque elementi del Rituale Pancatattwa, si mettono in moto potenti energie, affinché scintillino nel sesto principio, nella costituzione degli esseri, ossia nel Lingham Sarira, il corpo eterico. Se si presta la dovuta attenzione alla vera natura della volontà risvegliata da questo lampo, con la Coscienza in stato di all'erta e non solo con l'immaginazione e la si trattiene con tutto l'Essere Intimo, si realizza un'estasi di ordine trascendentale». Indubbiamente, i lampi provocati dal vino, dalla donna, dalla carne, ecc., dopo aver fatto ruotare i *chakra* del corpo vitale, mettono in azione le forze superiori dell'Anima: *Atman-Buddhi-Manas*. «Perché si possa superare l'oscura massa di Tamas (la potenza latente) nel suo stato caotico ed inerte, si devono provocare momenti speciali di emozione estatica. L'individuo, in un certo senso, "esce fuori di sé"; in questo caso, il ricorso al vino ed all'atto sessuale svolge un ruolo decisivo».

Questo «uscir fuori di sé» è, nel vero senso della parola, un entrare nella forza degli elementi. Le correnti tattwiche che si trovano nel cosmo sono ovviamente subordinate alla *Shakti*, la potenza. Azionata la potenza dei cinque elementi nel fondo vivente dell'Anima, è evidente che ci trasformiamo in Maestri dei *Tattwa*. Allora, se lo vogliamo, possiamo rendere immortale il corpo fisico, passare attraverso il fuoco senza bruciarci, camminare sulle acque, calmare o scatenare le tempeste, fluttuare nell'aria, scatenare gli uragani, attraversare qualsiasi roccia o montagna da parte a parte senza patire il minimo danno, pronunciare parole che tormentano o incantano i serpenti velenosi, ecc., ecc.

«OM! Obbediente alla Dea che, splendida nei suoi ornamenti e simile ad un serpente addormentato del Swayambhulingham, gode dell'amato e di altri incanti e, presa dal vino, irradia milioni di raggi. Sarà risvegliata (durante la Magia Sessuale) dall'aria e dal fuoco, con i mantram YAM, DRAM e HUM». Nel pronunciare il mantram KRIM, si deve far uso di grande immaginazione. È necessario insufflare energia e trasformarla in forza magica. Tale Mantram non si usa solo nella Magia Sessuale, ma è parte vivente di tutto il *Rituale Pancatattwa*. Il *Vira* gnostico, quando beve il vino o mangia carne, pesce o cereali, pronuncia il mantram KRIM e intensifica la propria immaginazione in modo tale che tutto l'Universo sembra colmo della Benedizione della Dea Madre del Mondo.

Capitolo 14

POTERI TATTWICI

Per il bene della Grande Causa riporteremo in questo capitolo due straordinari racconti di Sri Swami Sivananda.

Yogi Bhusunda

«Tra gli Yogi, Bhusunda è considerato un Chiranjivi. Si dice che fu maestro nella scienza del Pranayama e che costruì un enorme rifugio nella parte occidentale del Kakpa Vrikha, sulla cima nord del Mahamera, e lì visse. Bhusunda era un Trikala Jinani e poteva rimanere nel Samadhi per molto tempo. Aveva ottenuto la suprema Santi e Jinana, sicché poté sempre sfruttare la felicità del proprio Essere come un Chiranjivi. Aveva piena conoscenza delle cinque Dharana e aveva dimostrato di saper dominare i cinque elementi mediante la pratica di concentrazione. Si dice che quando i dodici Adytyas bruciarono il mondo con i loro raggi splendenti, egli poté raggiungere l' Akash col suo Apas Dharana e, quando il feroce vento di ponente soffiò fino a spezzare le rocce, egli rimase nell' Akash con l' Agni Dharana. Per di più, quando il mondo unito con il Mahamera fu sommerso dalle acque, egli galleggiò con Vayù Dharana». Finisce qui il meraviglioso racconto di Sri Swami Sivananda. Ovviamente, Yogi Bushunda praticò intensamente il *Rituale Pancatattwa*.

Ora seguiamo attentamente il secondo racconto del Guru-Deva Sivananda.

Milarepa

«Milarepa fu una di quelle anime che si impressionano profondamente nel comprendere la natura transitoria dell' esistenza del mondo e le sofferenze e miserie in cui sono immersi gli esseri. Da questo punto di vista, l' esistenza gli sembrava fosse uguale ad un enorme falò dove le creature viventi si consumavano. Davanti a questo sconcertante dolore, sentiva nel cuore l' incapacità di percepire qualcosa della felicità celestiale di cui avevano goduto Brahma e Indra nei cieli; tra l' altro percepiva in minor misura anche i piaceri terreni e le delizie proprie del mondo profano. D' altra parte, si sentiva attratto profondamente dalla visione di purezza immacolata e beatitudine casta che si può descrivere solo nello stato di perfetta libertà ed onniscienza raggiungibile nel Nirvana. Ne era attratto a tal punto, che non poteva più sciupare la propria vita alla ricerca di qualcosa che ormai da lungo tempo aveva rifiutato. Si era invece dedicato in piena fede, con la mente e con il cuore, all' onnipenetrante amore e alla simpatia per tutte le creature. Quando ottenne la conoscenza trascendentale, controllando la natura eterea e spirituale della mente, si sentì capace di darne dimostrazione. A tale scopo volò in cielo, camminò e riposò sospeso nell' aria. Fu pure capace di produrre fiamme, di far scaturire acqua dal proprio corpo e di trasformarsi nell' oggetto prescelto; tali dimostrazioni convinsero gli increduli, riportandoli sui sentieri della religione».

«Milarepa fu perfetto nella pratica dei quattro stati di meditazione, mediante i quali poté proiettare il proprio corpo sottile al punto di essere presente a presiedere concili yogici in ventiquattro posti diversi, nei quali si celebravano assemblee di Dei ed Angeli uguali a nubi di comunione spirituale. Fu capace di dominare Dei ed elementali, mettendoli immediatamente ai suoi ordini nell' adempimento dei loro doveri. Perfetto Adepto dai soprannaturali poteri tattwici, ebbe la grazia di poter attraversare e visitare innumerevoli paradisi sacri e cieli dei Buddha dove, in virtù dei suoi atti onniassorbenti e della sua insuperabile devozione, i Buddha ed i Bodhisattwa che governano quei luoghi sacri lo favorirono, permettendogli di esprimersi al riguardo del dharma, santificandolo al ritorno con la visione dei mondi celestiali e la permanenza in tali dimore».

Capitolo 15

L'ABOMINEVOLE VIZIO DELL'ALCOOL

Molto lontano da qui, da questa mia amata patria messicana, viaggiando per altre strade, fui portato dal vento del destino in un'antica città sudamericana che in tempi precolombiani, nel tipico linguaggio *chibcha*, si chiamava Bacatà. Era una città disordinata e taciturna dalla tipica mentalità creola del XIX secolo, fumoso agglomerato di una valle profonda... Posto meraviglioso del quale un poeta disse: «La città di Bacatà gira sotto la pioggia come un eccentrico carosello; città nevrastenica che copre le ore con sciarpe fatte di nubi».

Era cominciata la prima guerra mondiale... Che tempi, Dio mio, che tempi! Vale la pena di esclamare insieme a Rubén Dario: «Gioventù, divino tesoro che te ne vai per non tornare, quando vorrei piangere non piango e a volte piango senza volere». Quanto dolore provo ancora se penso a tutti gli amici morti! Sono passati tanti anni... Quella era l'epoca di Julio Flores e dei bohemien, anni in cui Lope de Vega e Gutierrez de Cetina andavano per la maggiore.

A quel tempo, chi si credeva intelligente recitava, tra un bicchiere e l'altro, quel sonetto di Lope de Vega che dice testualmente:

*«Un sonetto mi costringe a far violenza,
mai nella vita ho visto un tale guaio,
quattordici versi dicono ch'è un sonetto,
senza accorgercene i tre vanno avanti.*

*Pensai di non trovare consonanza
e sono a metà di un'altra quartina,
ma se mi vedo nella prima terzina,
nelle quartine non c'è cosa che mi spaventi.*

*Nella prima terzina sto entrando,
e sebbene presuma di entrare con il piede giusto,
pure fin da questo verso sto cadendo.*

*Già sono nella seconda e quantunque sospetti
che sto finendo i tredici versi,
contate se sono quattordici ed è fatta».*

È chiaro che in quell'ambiente creolo di poeti impegnati, tali declamazioni si concludevano tra grida d'ammirazione e salve d'applausi. Quelli erano i tempi dei brindisi tra bohemien, anni in cui i cavalieri si giocavano persino la vita per una dama qualsiasi che passasse per strada...

Qualcuno mi presentò a un amico dalla intelligenza brillante, molto impegnato negli studi di tipo metafisico; Roberto era il suo nome, e se ometto il cognome, lo faccio con l'evidente proposito di non ferire la suscettibilità altrui. Era l'illustre rampollo di un rappresentante del ministero alla Camera Nazionale di quel paese. Con la coppa di fine baccarat nella destra, ebbro di vino e di passione, quel poeta dalla chioma arruffata recitava davanti agli intellettuali, facendosi notare dovunque: nelle botteghe, nelle osterie e nei caffè. La portentosa erudizione di quel giovanotto era certamente degna di ammirazione; con la stessa disinvoltura con cui commentava i sette trattati di Juan Montalvo, recitava la marcia trionfale di Rubén Dario... Nonostante ciò, nella sua burrascosa vita c'erano delle pause più o meno lunghe; a volte sembrava pentirsi e si

rinchiudeva per giorni e giorni nella Biblioteca Nazionale. Molte volte gli consigliai di abbandonare per sempre l'abominevole vizio dell'alcool, ma a nulla servirono i miei consigli, prima o poi il giovane tornava alle antiche abitudini.

Una notte, mentre il mio corpo fisico giaceva addormentato nel letto, ebbi un'esperienza astrale molto interessante: con occhi terrorizzati, vidi davanti a me un orrendo precipizio di fronte al mare e, guardando nelle tenebre abissali, osservai delle navi piccole e leggere, dalle vele gonfie, avvicinarsi alla scogliera. Le grida che provenivano dal mare ed il rumore di ancore e remi, mi fecero capire che quelle piccole imbarcazioni erano arrivate alla tenebrosa riva. Percepì anime perdute, gente sinistra, orripilante, spaventosa, sbarcare minacciosa... Vane ombre salivano verso la scogliera ove Roberto ed io ci trovavamo. Terrorizzato, il giovanotto si gettò a capofitto nel profondo abisso e, cadendo come la Pentalfa invertita, si perse per sempre tra le acque burrascose. Non posso negare che feci lo stesso, ma invece di sprofondare nelle acque del mare, fluttuavi deliziosamente, mentre in cielo mi sorrideva una stella. Naturalmente, quell'esperienza astrale mi impressionò vivamente e mi fece comprendere l'avvenire che attendeva il mio amico.

Passarono gli anni ed io, continuando il mio viaggio sul sentiero della vita, me ne andai da quella città fumosa e disordinata... Molto più tardi, al di là del tempo e dello spazio, viaggiando lungo le coste del mar dei Caraibi, arrivai al porto di Riomacha, oggi capitale della penisola della Guajira, paese tropicale dalle strade sabbiose, abitato da gente ospitale e caritatevole col viso bruciato dal sole... Non ho mai potuto dimenticare le indigene guajira dalle bellissime vesti, che gridavano ovunque: «Carua! Carua! Carua!» (carbone). «Piraca! Piraca! Piraca!» (venga qui), rispondevano le donne dalla porta di casa con il proposito di comperare il combustibile di cui avevano bisogno. «Haita maya» (ti amo tanto) dice l'indio all'oggetto del suo amore. «Ai macai pupura» risponde lei, come per dire che oggi è così, ma domani chissà.

Nella vita accadono fatti insoliti, sorprese tremende: ritrovai il poeta che avevo conosciuto nella città di Bacatà. Egli venne verso me declamando versi in mezzo alla strada, ebbro di vino... come sempre... e, per giunta, in preda alla miseria più spaventosa. È evidente che l'intelletto di quel luminare si era degenerato in modo spaventoso a causa dell'alcool. Tutti i miei sforzi per togliergli il vizio risultarono inutili: ogni giorno che passava andava di male in peggio. Si avvicinava l'anno nuovo, ovunque risuonavano i tamburi invitando il popolo alle feste, alle danze che si tenevano in molte case, all'orgia. Un giorno, mentre sedevo all'ombra di un albero in profonda meditazione, fui costretto ad uscire dal mio stato estatico dalla voce del poeta... Era arrivato Roberto a piedi scalzi, con il volto emaciato, seminudo; adesso il mio amico era un mendicante: così l'aveva trasformato l'*io* dell'alcool. Mi guardò fissamente e, tenendo la mano destra, esclamò: «Fammi l'elemosina». «Perché?». «Per mettere assieme il denaro sufficiente a comperare una bottiglia di rhum». «Mi spiace davvero, amico, credimi, non ho mai collaborato con il vizio: lascia questo cammino di perdizione». Dopo queste parole, l'ombra si ritirò silenziosa e taciturna.

Arrivò la notte di capodanno e quel poeta dal ciuffo scarmigliato si rotolava nel fango come un maiale, bevendo e mendicando di orgia in orgia... Uscito completamente di senno sotto i nauseanti effetti dell'alcool, capitò in una rissa. Qualcosa disse lui, qualcosa dissero gli altri, in conclusione si prese una tremenda battuta. Poi intervenne la polizia con il sano proposito di porre fine alla scorribanda e, come spesso accade in questi casi, il poeta finì in prigione. L'epilogo di questa tragedia, il cui autore fu naturalmente l'*io* dell'alcool, fu veramente macabro e raccapricciante, poiché quel poeta finì per impiccarsi; il giorno dopo lo trovarono appeso per il collo all'inferriata della cella. Il funerale fu grandioso; molta gente accorse al sepolcro per dargli l'ultimo addio. Dopo tutto ciò, molto addolorato, dovetti continuare il mio viaggio, per cui mi allontanai da quel porto marittimo.

Qualche tempo dopo, mi proposi di indagare direttamente nel mondo astrale sull'amico disincarnato. Questo tipo di esperimenti metafisici si può realizzare proiettando l'*Eidolon* o doppio magico di cui tanto ci ha parlato Paracelso. Uscire dalla forma densa non mi costò alcuna fatica e l'esperimento riuscì meravigliosamente. Fluttuando con l'*Eidolon* nell'atmosfera astrale del pianeta Terra, oltrepassai le gigantesche porte d'un grande edificio. Giunto ai piedi della gradinata che porta ai piani superiori notai che, approssimandosi alla base, si biforcava. Chiamai ad alta voce il nome del morto, poi attesi pazientemente i risultati... che non si fecero attendere a lungo. Fui sorpreso da una frotta di gente che scendeva precipitosamente dall'uno e dall'altro lato della scalinata. L'intera masnada mi raggiunse e mi circondò: «Roberto, amico mio, perchè ti sei suicidato?». Sapevo che tutte quelle persone erano Roberto, ma non trovavo nessuno a cui rivolgermi direttamente, un soggetto responsabile, un individuo... Avevo davanti a me un *io* pluralizzato, un mucchio di diavoli, perchè il mio amico disincarnato non possedeva un centro permanente di Coscienza. Conclusi l'esperimento quando quella legione di *io* si fu ritirata lungo le biforcazioni della scalinata.

Capitolo 16

PAUSA MAGNETICA CREATRICE

L'esperienza quotidiana ci dimostra in modo esauriente che eccessivi stimoli di luce e di suono indeboliscono deplorabilmente i meravigliosi organi della vista e dell'udito. La saggia Legge delle Concomitanze ci permette di concludere in modo logico che il continuo scambio di raggi animici consuma tanto l'Anima quanto il corpo. L'uomo, da microcosmo qual'è, ha bisogno di vivere in accordo con tutti i ritmi viventi dello spazio infinito che mantengono costante l'andamento dell'Universo.

Marito e moglie si devono unire periodicamente allo stesso modo degli astri del cielo, che si muovono all'interno delle proprie orbite senza ostacolarsi reciprocamente e mantenendo tra di loro la dovuta luminosità. Allorquando la cosa fosse impossibile, come per quei coniugi che hanno camere separate, esiste un rimedio infallibile per evitare la saturazione magnetica; dato che sarebbe molto grave tacerlo, daremo la formula: «Ci si unisce una o due volte la settimana, cercando di non irrompere il fluire dell'elettricità vitale ed evitando attentamente l'abominevole spasmo».

Questi versi sono di Hutten:

*«Il dovere è bisettimanale
che con la donna devi fare,
che né te né me pregiudica,
e centoquattro all'anno aggiudica».*

Zoroastro scrive ai suoi fedeli che l'uomo deve unirsi alla donna ogni nove giorni; ogni mattina la donna gli deve fare nove volte questa domanda: «Mio padrone, dimmi cosa devo fare oggi. La tua volontà è legge». Solone, il saggio legislatore, attribuiva alla donna il diritto di unirsi all'uomo tre volte nel corso di quattro settimane.

Agli uomini che hanno già superato i cinquant'anni, si consiglia semplicemente di rispettare la *pausa magnetica creatrice* che la natura stabilisce nella loro fisiologia erotica. Queste persone, sebbene vogliano praticare Magia Sessuale, devono saper aspettare il momento opportuno, perché sarebbe assurdo far violenza agli organi sessuali o realizzare la copula con un'erezione insufficiente. Le persone d'età avanzata non devono assolutamente preoccuparsi, perché la natura fissa chiaramente anche per loro dei «plus e minus» sessuali, delle epoche di attività ed altre di riposo. La *pausa magnetica creatrice* risolve anche l'insufficiente sviluppo dei genitali e di ciò che essi alimentano: i *chakra* o plessi simpatici.

Il saggio Waldemar dice: «Nel periodo preparatorio, si sciupano energie appartenenti alla propria massa di potenza. La frequente ripetizione di questi sprechi crea, di conseguenza, un crescente vuoto interiore e malcontento. La pausa magnetica è necessaria per il riposo di chi è debole. Spesso, però, qualcuno trae conclusioni errate e arriva al punto di considerare questa pausa come mancanza d'amore e desiderio coniugale; con morbosa vanità ed ostentando nuove forme di eccitamento, costringe il compagno a mostrare la propria compiacente condiscendenza. In tal modo, il fuoco sessuale divampa perché obbligato; al compagno non rimane che esimersi dalla rappresentazione mimica di sensazioni non più eccitanti, né sperimentabili. Come conseguenza, si va incrementando la separazione animica, finché la repulsione e la disperazione ingigantiscono; a questo punto non sono più evitabili dispute veementi. La vergogna e l'odio tra gli interessati aumentano e, turbando il loro animo, trasformano il matrimonio in una maledizione. In questo caso, il colpevole è l'ignoranza e non l'impiego della pausa magnetica creatrice».

Nel comportamento sessuale, lo scambio magnetico si dimostra particolarmente positivo quando marito e moglie si uniscono con l'evidente proposito di non oltrepassare il punto culminante dell'atto sessuale, vale a dire di non arrivare fino all'orgasmo. In questo caso, ambedue, marito e moglie, dispongono di forze elettriche sessuali prodigiose, con le quali possono ridurre in cenere tutti gli aggregati psichici che nell'insieme costituiscono ciò che si chiama *ego, io, me stesso, se stesso*.

Capitolo 17

LO SDOPPIAMENTO

C'è molto da dire sulle proiezioni dell'*Eidolon* e sui viaggi soprasensibili, fuori dal corpo fisico. Nel momento in cui scrivo queste righe, mi tornano alla mente avvenimenti straordinari, meravigliosi. Facendo la cronistoria di antichi fatti della mia lunga esistenza, mi appare Eliphas Levi, dalla fermezza simile a quella del chierico nella propria cella.

Una notte mentre vagavo fuori dalla forma densa, invocai l'anima di quel defunto che, in vita, si chiamava abate Alfonso Luis Constans (Eliphas Levi). Lo trovai seduto davanti a una vecchia scrivania, nel salone augusto di un antico palazzo.

Con molta cortesia, si alzò dalla poltroncina per rispondere rispettosamente ai miei saluti. Gli dissi: «Vengo a chiedervi un grosso favore: vorrei che mi deste una chiave per uscire istantaneamente in corpo astrale ogni volta che lo ritengo necessario». L'abate rispose: «Con molto piacere, però prima esigo che per domattina rispondiate alla seguente domanda: Cos'è la cosa più mostruosa esistente sulla terra?». «Datemi la chiave adesso, per favore...». «No! Portatemi la soluzione e ve la darò con molto piacere».

Il problema che l'abate mi aveva prospettato si trasformò in un vero rompicapo, poiché nel mondo esistono tante cose mostruose; francamente, non riuscivo a trovare la soluzione. Andai per ogni via della città osservando, cercando di scoprire la cosa più mostruosa ma, quando credevo di averla trovata, appariva qualcosa di peggiore. Improvvisamente, un raggio di luce illuminò il mio pensiero. Mi dissi: «Ah, ora capisco! La cosa più mostruosa dev'essere in accordo con la Legge delle Analogie e dei Contrari, agli antipodi della cosa più grandiosa... Bene, qual'è però la cosa più grandiosa esistente sulla dolorosa faccia di questo mondo afflitto?». D'un tratto, al mio traslucido apparve il Calvario, il Golgota delle amarezze con il Gran Kabir Gesù agonizzante sulla croce per amore di tutta l'umanità dolente... Allora esclamai: «L'amore è la cosa più grandiosa esistente sulla Terra! Eureka! Eureka! Eureka! Ho scoperto il segreto: l'odio è l'antitesi della cosa più grandiosa».

La soluzione del complicato problema era evidente: senza dubbio a questo punto, dovevo nuovamente mettermi in contatto con Eliphas Levi. Proiettare un'altra volta l'*Eidolon* fu per me una questione di routine, poiché sono nato con questa preziosa facoltà. Se cercavo una chiave speciale non era per la mia insignificante persona che nulla vale, bensì per le tante altre che anelano allo sdoppiamento cosciente e positivo. Inutilmente, viaggiando molto lontano dal corpo fisico con l'*Eidolon* o doppio magico, andai in diversi paesi europei alla ricerca dell'abate.

Improvvisamente e in modo insolito, sentii un richiamo telepatico. Entrai allora in una lussuosa dimora: l'abate si trovava lì, però... Oh sorpresa! Meraviglia! Chi è costui? Eliphas trasformato in bambino nella culla. Un fatto insolito vero? Con profonda venerazione mi avvicinai piano piano al bebè dicendo: «Maestro, vi ho portato la soluzione, la cosa più mostruosa che esista sulla terra è l'odio. Ora vi chiedo di mantenere la promessa, datemi la chiave...». Tuttavia, con mio stupore, il piccolo taceva mentre io disperavo, senza capire che il silenzio è l'eloquenza della sapienza.

Di quando in quando, scoraggiato, lo prendevo in braccio, ma ogni supplica era vana: Quella creatura sembrava la sfiga del silenzio. Non so quanto tempo durò tutto ciò, nell'eternità il tempo non esiste, il passato e il futuro si congiungono nell'eterno presente. Infine, sentendomi defraudato, lascia il bimbo nella sua culla ed uscii molto triste da quella vetusta e nobile casa.

Passarono i giorni, i mesi e gli anni, ma io continuavo a sentirmi defraudato, come se l'abate non avesse tenuto fede alla parola data con tanta solennità. Un giorno, però, dentro me si accese la luce e ricordai quella frase del *Kabir* Gesù: «Lasciate che i bimbi vengano a me, perchè loro è il Regno dei Cieli».

«Ah! Adesso capisco», dissi a me stesso. È urgente, indispensabile, riconquistare l'infanzia nella mente e nel cuore. «Finché non sarete come bambini, non potrete entrare nel Regno dei Cieli».

Questo ritorno al punto di partenza non è possibile senza prima essere morti in se stessi. L'*Essenza*, la Coscienza, sfortunatamente si trova imbottigliata dentro tutti gli aggregati psichici che, nel loro tenebroso insieme, costituiscono l'*ego*. Solo annichilendo tali aggregati sinistri ed oscuri l'*Essenza* può risvegliarsi e tornare allo stato primitivo di innocenza. Quando tutti gli elementi subcoscienti saranno ridotti in polvere cosmica, l'*Essenza* sarà libera. Allora riconquisteremo l'infanzia perduta. Novalis dice: «La Coscienza è l'*Essenza* propria dell'uomo in completa trasformazione, l'Essere primitivo celeste».

È evidente che quando la Coscienza è sveglia, il problema dello sdoppiamento volontario cessa di esistere. Dopo che ebbi compreso profondamente tutti i processi della psiche umana, l'abate, nei mondi superiori, mi consegnò la seconda parte della chiave regia: una serie di suoni mantrici con i quali è possibile realizzare la proiezione dell'*Eidolon* in modo cosciente e positivo. Per il bene degli studenti gnostici, riveliamo didatticamente l'intelligente successione di questi suoni magici:

a) Un sibilo lungo e delicato, simile a quello di un uccello.

b) Intonazione della vocale «E» allungando il suono, nella nota Re della scala musicale.

c) Cantare la «R», facendola risuonare nel Si musicale, imitando la voce acuta da bambino; dev'essere qualcosa di simile al suono di un macinino o di un motore ad alto regime di rotazione.

d) Far risuonare la «S» delicatamente, con un sibilo dolce e tranquillo.

Chiarimento: il punto a) è un sibilo reale ed effettivo, il punto d) è solo simile ad un sibilo...

Asana.- Lo studente gnostico deve sdraiarsi nella posizione dell'uomo morto, in decubito dorsale o supino. Poi unisce i talloni, tenendo aperte le punte dei piedi a mo' di ventaglio e distende le braccia lungo il corpo; tutto il veicolo fisico dev'essere ben rilassato. Il devoto, abbandonato in profonda meditazione, canterà molte volte i suoni magici.

Elementali.- Questi mantram sono in stretta relazione con la famiglia elementale degli uccelli, che assistono il devoto aiutandolo concretamente nel lavoro di sdoppiamento. Ogni uccello è il corpo fisico di un elementale che può aiutare il neofita, a condizione che la sua condotta sia retta. Se l'aspirante desidera essere assistito dalla famiglia elementale degli uccelli, deve imparare ad amarli. Chi commette il crimine di rinchiudere le creature del cielo in abominevoli gabbie, non riceverà mai il loro aiuto. Date da mangiare agli uccelli del cielo, liberate queste creature aprendo le porte delle loro prigioni ed essi vi assisteranno.

Quando sperimentai per la prima volta la chiave regia, dopo aver intonato i mantram, mi sentii vaporoso e leggero come se qualcosa fosse penetrata nell'*Eidolon*. Ovviamente, non attesi

che mi sollevassero dal letto, io stesso lo abbandonai: mi sollevai volontariamente e, camminando pian piano, uscii di casa. Gli innocenti elementali degli uccelli amici, entrai nel mio corpo astrale, mi aiutarono nello sdoppiamento.

Conclusione.- Nel presente capitolo abbiamo esposto i due aspetti fondamentali della chiave regia. Il pieno e assoluto sviluppo delle due parti della grande chiave ci permetterà di sdoppiarci a volontà in modo cosciente e positivo. Coloro che anelano veramente a diventare sperimentatori delle grandi realtà nei mondi superiori, devono sviluppare dentro se stessi i due aspetti della grande chiave.

Capitolo 18

LO SCAMBIO MAGNETICO

Nella copula chimica, nel coito metafisico, durante il *Sahaja Maithuna*, in cinque minuti si sperimenta la massima sensazione erotica. In quel momento decisivo, fiamme dinamiche magnetiche circondano la coppia come un mare ondeggiante di gas rosso porpurno terribilmente divino. Tremendo è l'istante in cui le correnti maschili cercano di unirsi alle correnti femminili.

Con la *pausa magnetica creatrice*, tra l'uomo e la donna si stabiliscono ritmi sessuali armonici e coordinati, poiché contiene in se stessa due fattori fondamentali:

a) Un determinato intervallo di tempo stabilito intelligentemente e volontariamente, tra copula e copula.

b) Un godimento prolungato del coito metafisico, senza orgasmo, spasmo né perdita del liquido seminale.

Affinché lo scambio delle forze magnetiche sia profondo, edificante e meritorio, è necessario che i più importanti centri del corpo entrino in contatto tranquillamente ed armonicamente. Il clitoride, che si trova tra le piccole labbra della vulva, rappresenta il punto più sensibile dell'organismo femminile. Qualsiasi chiaroveggente illuminato potrà percepire le forze magnetiche centrifughe che iniziano il loro cammino dal clitoride che, dunque, è il punto centrifugo magnetico che fornisce l'aura della donna di utili correnti d'energia. Tuttavia, dobbiamo studiare tutto ciò non in modo parziale, bensì totale; sarebbe assurdo supporre che il clitoride, che si trova davanti all'uscita della vagina, separato da essa dal canale uretrale, sia l'unico portatore e generatore della sensazione superiore nel sesso femminile.

Dobbiamo pensare e comprendere che anche l'utero e le parti isolate, all'interno della vagina, possono essere portatrici e generatrici della massima sensazione sessuale. Il tessuto cavernoso ed i corpuscoli terminali, si trovano senza dubbio nel clitoride. Senza di loro, l'idoneità femminile e la possibilità di raggiungere la massima sensazione sessuale non sarebbero possibili. Dopo il contatto col maschio, il clitoride, provvisto di corpi cavernosi, entra in erezione proprio come il fallo maschile e parimenti si eccita.

Nell'istante straordinario in cui, nella regione delle labbra della vulva, si gonfiano anche i corpi cavernosi, l'entrata della vagina si riveste d'una specie di imbottitura spugnosa che avvolge meravigliosamente il fallo maschile. Quanto più l'entrata della vagina si inumidisce per la secrezione ghiandolare, tanto maggiore è la possibilità di portare i fini condensatori magnetici, che lì si trovano, ad una affinità elettrica con il fallo che, nell'organizzazione della tensione del corpo umano rappresenta, per così dire, l'emittente principale d'energia; in tal modo c'è uno scambio di corrente alternata fisico-psichica.

Il saggio Waldemar dice: «Non dimentichiamo che il nostro corpo sarà inevitabilmente tanto più completo quanto più sarà sviluppato e controllato coscientemente il sistema nervoso simpatico. Se l'uomo e la donna, con il minor numero possibile di movimenti, vale a dire solo con quelli necessari a mantenere e prolungare il contatto, faranno dell'unione sessuale un'unione anche psichica, allora avranno l'opportunità di caricare di elettricità i gangli cerebro-spinali, che sono collegati alla ghiandola pineale, la sovrana del corpo; potranno inoltre caricare di elettricità anche il plesso solare (plexus coeliacus) ed i numerosi plessi irradiatori del fegato, dell'intestino, dei reni e della milza».

L'abominevole spasimo sessuale è un corto circuito che ci scarica in modo spaventoso, per questo dobbiamo sempre evitarlo. La forza meravigliosa di Od è presente nei vari organi in condizioni diverse, così, il migliore e più fecondo scambio magnetico creatore si basa sul seguente procedimento rivoluzionario: il maschio si sdraia sul lato del cuore, alla destra della femmina e, mentre la sua mano sinistra si unisce alla destra di lei, il suo piede destro va a contatto con il sinistro della donna. Gli organi sessuali possono allora dedicarsi ad un'opera dalla quale spesso sono esentati: quella di servire al principio fisico dell'assimilazione e depurazione della materia, prima di tutto mediante l'azione sul plesso situato sotto il diaframma (parte ventrale del sistema nervoso simpatico), cosa imprescindibile e necessaria quale base per lo sviluppo delle sensazioni più raffinate.

La copula metafisica, con tutta la sua raffinatezza erotica, ci pone in una posizione privilegiata, mediante la quale disponiamo di forze meravigliose che ci permettono di ridurre in polvere cosmica ognuna delle entità tenebrose che personificano i nostri difetti psicologici.

Capitolo 19

IL DEMONE ALGOL

Se si tratta di comprendere, a volte vale la pena di ripetere certe frasi. A tal fine è utile sottolineare quanto già detto nel tredicesimo capitolo riguardo all'alcool. Non è necessario dilungarsi sugli effetti. Il suo stesso nome arabo (il medesimo della stella Algol, che rappresenta la testa di medusa tagliata da Perseo) vuol dire semplicemente demone... E che sia effettivamente un demone o uno spirito malefico è evidente e facilmente dimostrabile osservandone gli effetti, che vanno dalla sbornia, al delirium tremens, alla pazzia e passano ai discendenti sotto forma di paralisi ed altre tare ereditarie.

Poiché l'alcool è un prodotto di disintegrazione che nasce anche nel nostro organismo e si elimina attraverso la pelle, la sua indiscutibile tendenza vibratoria disgregante, dissolvente e distruttrice, asciuga i nostri tessuti e distrugge le cellule nervose, che vengono gradualmente sostituite da cartilagini. È evidente che l'alcool tende ad annullare la capacità di pensare in modo indipendente (in quanto stimola fatalmente la fantasia) e di giudicare serenamente; inoltre debilita in modo spaventoso il senso etico e la libertà individuale. Dittatori e tiranni d'ogni tempo non hanno mai dimenticato come sia più facile governare e schiavizzare un popolo di bevitori che un popolo di astemi. È parimenti risaputo che una persona in stato di ubriachezza può essere facilmente suggestionata e compiere atti contro il proprio decoro e senso morale. L'influenza dell'alcool nei crimini è talmente nota che è inutile insistere sull'argomento.

L'orrendo alcool sale dal precipizio e cade nell'abisso di perdizione; l'alcool è la sostanza maligna che caratterizza intimamente i Mondi Inferni, ove si odono soltanto urla, ululati, sibili, nitriti, strilli, muggiti, gracidii, miagolii, latrati, sbuffi, ronfi, crocidii. L'abominevole Algol gira incessantemente nel circolo vizioso del tempo. Si insinua tentatore, sempre e dovunque, sembra avere il dono dell'ubiquità: mentre sorride davanti al calice d'oro o d'argento, sotto il tetto dorato d'un fastoso palazzo, fa pure cantare il capelluto cantastorie dell'orribile taverna.

A volte, il maligno Algol è molto cortese e diplomatico: lo si vede brillare pericolosamente nel calice risplendente di fine cristallo che l'amata ci offre! Dice il poeta che, quando nel soffice e profumato letto di mogano, l'amata, ebbra di vino, cercava di denudarsi, l'angelo custode subito se ne andava... Tutti avremo una fine, tutti abbiamo il nostro nome nell'anfora fatale; non bere mai il maledetto liquore, altrimenti sbaglierai subito strada.

Satana esclama dal fondo dell'abisso «Oggi berrai con me in piccoli calici vinello ben forte di Sabine, sebbene sia stato conservato in un'anfora greca che io stesso ho sigillato». Nelle sue nere profondità, ogni demone compie il proprio lavoro curando le vigne fino al sole vespertino; come un Dio poi ti chiama quando, durante l'allegria cena, arriva il momento di bere il vino fermentato. Nuovo nume tra gli Dei del focolare, i villani ti offrono voti e libagioni usando il mosto delle loro viti. Algol sorride, perfida Medusa, godendo con la sua vittima. Durante l'alba ridente, l'anacoreta o il penitente chiede digiuni, mortificazioni, cilici, poi conclude tutto nel bagordo e nell'orgia quando il sole, ormai stanco, si spegne a ponente...

Cosa non logora il tempo? Già i nostri amati padri furono inferiori ai nostri severi nonni; noi siamo peggiori di loro. Nella mesta decadenza tra liquore e tragedia si sussegue una viziosa discendenza.

*«Com'è diversa la prole, di che altra famiglia!
che ha nel sangue punico i mari di Sicilia,*

*quella che Pirro e Antioco in un sol scontro prostra,
e il formidabile Annibale perché fino alla fine l'affronta.*

*Casta virile di rustici soldati, istruita
a smuovere le zolle con la zappa sannita,
uomini robusti, obbedienti ad una madre severa,
che al suo comando caricavano all'ultima ora.*

*Di giorno enormi tronchi per il focolare tagliati,
quando liberati dal giogo i buoi affaticati,
il sole sprofonda nelle ombre che la notte rallenta,
e nell'amico riposo la casa colonica si cheta».*

Oggi è tutto passato, questa povera umanità, piena di amarezze, s'è degenerata con l'abominevole vizio dell'alcool. Chi sono gli stupidi che pretendono di negoziare con Satana? Ascoltate, amici! Con il sinistro demone Algol non è possibile stipulare accordi, regole, affari di nessun tipo. L'alcool è traditore è prima o poi ci pugnala alle spalle.

Molta gente di *Thelema* (volontà) non beve che un bicchiere al giorno. Meraviglioso sotterfugio, vero? Accordo? Combutta? Imbroglione? Gente inesperta della vita; parlando di costoro con linguaggio socratico possiamo dire che non solo ignorano, ma addirittura ignorano di ignorare. Gli atomi del nemico segreto, simili a microscopici frammenti di vetro, con il passare del tempo e tra tanta melopea, stupidità o ebbrezza molto sottile e dissimulata, si vanno incrostando all'interno delle cellule vive dell'organismo umano... Così ben sanno i divini e gli umani che il demone Algol si impossessa del nostro corpo molto astutamente e lentamente, finché un giorno ci fa precipitare nell'abisso dell'ubriachezza e della pazzia.

Studenti gnostici, ascoltatevi bene: alla luce del sole o della luna, di giorno o di notte, con il demone Algol bisogna essere radicali. Qualsiasi accomodamento, transazione, diplomazia o trattativa con questo spirito maligno, presto o tardi porta alla rovina. Devoti del sentiero segreto, ricordate che l'asse fatale della dolorosa ruota del *Samsara* è inumidito dall'alcool.

È scritto con parole di fuoco nel libro di tutti i misteri che con l'alcool resuscitano i demoni, gli *io* già morti, le abominevoli creature brutali e bestiali che personificano i nostri errori psicologici. Siccome il liquore è relazionato con il *Vayù Tattwa* (l'elemento aria), bevendolo cadremo come la Pentalfa invertita, con la testa verso il basso e le gambe verso l'alto, nell'abisso di perdizione e di spaventosi lamenti (vedi capitolo 13). Il pozzo dell'abisso, da cui sale fumo come da un grande forno, puzza d'alcool.

La donna dell'Apocalisse di San Giovanni, vestita di porpora scarlatta, ornata d'oro, pietre preziose e perle, che tiene in mano un calice d'oro pieno di abominazioni e dell'immondezza della propria fornicazione, beve alcool: è la grande meretrice il cui numero è 666.

Disgraziata la guida religiosa, il sacerdote, il mistico o il profeta che commette l'errore di ubriacarsi con l'abominevole alcool!... È bene lavorare per la salvezza delle anime, insegnare la Dottrina del Signore, ma in verità vi dico che non è giusto lanciare uova marce contro quelli che vi seguono. Sacerdoti, anacoreti, mistici, missionari che con amore insegnate al popolo, perché lo scandalizzate? Forse ignorate che scandalizzare la gente equivale a mancarle di rispetto, a lanciare pomodori e uova marce?... Quando comprenderete tutto ciò?...

Capitolo 20

LA CUPIDIGIA

Viaggiando per i paesi di tutto il mondo, mi capitò di abitare per qualche tempo nella città del conquistatore Gonzalo Jimenez de Quesada, ai piedi delle montagne di Monserrate e Guadalupe. A quei tempi, già molto prossimi alla seconda guerra mondiale, in quella città, mi fu presentato un tipo senza dubbio molto singolare. Si chiamava Sucre; viaggiando in cerca di conoscenze universitarie, da un certo porto dell'Atlantico era arrivato su quella cima delle Ande. Con questo amico d'altri tempi, tutto accade in modo molto curioso, persino la stessa, insolita presentazione. Qualcuno, di cui non faccio nome, bussò una notte alla porta di casa mia, con l'evidente proposito di invitarmi ad una lunga chiacchierata con il suddetto amico... Il luogo dell'incontro non era certo molto invitante: la piccola sala di una misera bottega. Terminati i convenevoli, passammo alla discussione. Per la sua capacità intellettuale, il mio nuovo amico dimostrò chiaramente di essere un soggetto teoretico, speculativo, studioso... Diceva di essere il fondatore di una loggia di tipo teosofico e citava frequentemente Holga Petrova Blavatsky, Leadbeter, Anie Besant, ecc. Nello scambio di idee brillò indubbiamente, facendo dichiarazioni pseudo-esoteriche e pseudo-occultiste... Se non fosse stato per il suo attaccamento all'ipnotismo e per il suo desiderio di esibirsi, quella riunione tra amici si sarebbe conclusa pacificamente, ma il diavolo ci mise la coda. Successe che l'amico volle dar dimostrazioni del proprio potere ipnotico: si avvicinò ad un signore d'una certa età seduto ad un altro tavolo e lo pregò cortesemente di prestarsi come soggetto passivo per il suo esperimento. Giacché stiamo trattando di ipnosi, è meglio sottolineare che non tutti i soggetti sono suscettibili a cadere in trance. Sucre, a causa del suo *io* esibizionista, evidentemente non voleva mettersi in ridicolo, aveva bisogno di dimostrare il proprio potere, perciò fece sforzi sovraumani per far cadere nel sonno ipnotico quel tale. Fu tutto inutile: mentre Sucre lottava e soffriva persino, dentro di sé, quella brava persona cominciava a pensar male. Improvvisamente, come un raggio che cade nella notte tenebrosa, successe ciò che doveva succedere: il soggetto passivo s'alzò rimproverando Sucre, dandogli del ladro, del truffatore, del bandito, eccetera, eccetera. Ma il nostro amico, che non era una pecora mansueta, reagì violentemente. Volarono tavoli e sedie, tazze e piatti; in mezzo a quel grande tafferuglio, il padrone del negozio invocava che gli pagassero il conto. Fortunatamente, intervenne la polizia e tutto tornò tranquillo, ma il povero Sucre dovette impegnare il proprio bagaglio per pagare il debito... Passato quello sgradevole contrattempo, fissammo un nuovo appuntamento con il menzionato amico. L'incontro fu più tranquillo, poiché Sucre si tolse dalla testa l'assurda idea di ripetere l'esperimento. Chiarimmo così molte idee e concetti di fondo esoterico ed occultista. Più tardi, Sucre frequentò l'università con il proposito di diventare un buon avvocato; era senz'altro un magnifico studente.

Un giorno, molti anni dopo, il solito amico mi invitò a pranzo; dopo mangiato parlammo di tesori nascosti. Fu allora che mi successe di narrargli il seguente fatto: «Dormivo nella mia stanza, quando fui improvvisamente svegliato da uno strano rumore sotterraneo che correva o circolava misteriosamente da nord-ovest a sud-ovest. Alquanto spaventato da quel suono così insolito, mi sedetti per vedere dal mio letto cosa stesse succedendo. Allora notai, con grande sorpresa, che in un angolo del mio dormitorio la terra si apriva. E, come per incanto, sorse il fantasma di una donna sconosciuta che, con voce molto delicata, mi disse. "Sono morta molti anni fa; in questo posto sotterrai un grande tesoro: trovalo, è per te"». Allorché Sucre ebbe ascoltato il mio racconto, mi supplicò con veemenza di portarlo nel posto ove si era svolto il fatto ed io non volli negargli questo favore... Nel tardo pomeriggio di qualche giorno dopo, venne a dirmi che s'era messo in contatto con il padrone di quella casa, un famoso medico della città, e mi pregò di investigare: voleva sapere se il personaggio fosse veramente il padrone di quella proprietà, perché aveva dei dubbi in proposito. Confesso in tutta franchezza che non mi fu

difficile realizzare lo sdoppiamento astrale; approfittai semplicemente dello stato di transizione tra la veglia e il sonno. Negli istanti in cui cominciavo a sonnecchiare mi sollevai delicatamente dal letto ed uscii per la strada. Ovviamente, il mio corpo fisico rimase addormentato sul materasso. Così si realizzò, con successo, lo sdoppiamento dell'*Eidolon*; ricordo ancora fedelmente quel notevole esperimento psichico. Volando, fluttuando nell'ambiente astrale del pianeta Terra, andai per diverse strade cercando l'ambulatorio medico del dottore... Pregai il mio *intercesore elementale* di portarmi in quello studio: evidentemente fui aiutato... Arrivato ad un certa casa, compresi tutto. Tre gradini conducevano all'ingresso d'una sontuosa dimora... Entrai da quelle porte e mi trovai in una sala d'attesa; avanzai ancora un po' e penetrai risolutamente nello studio... Ne esaminai dettagliatamente l'interno: vidi un tavolo con una macchina da scrivere e qualche altra cosa, una finestra permetteva di vedere il cortile dell'edificio; il dottore se ne stava seduto e, nella sua aura, potei vedere la nota proprietà... Tornai al mio corpo fisico molto soddisfatto dell'esperimento: l'*Eidolon* è certo straordinario... Di buon mattino, il mio amico venne a conoscere il risultato dell'esperimento psichico. Gli raccontai dettagliatamente tutto ciò che avevo visto e udito; vidi allora stupore sul volto di Sucre, perché conosceva l'ambulatorio ed i dati che gli avevo fornito erano esatti... Ciò che successe poi è facile indovinarlo: Sucre non solo riuscì a farsi affittare la casa ma, è questa la cosa più curiosa, il medico divenne pure suo socio...

In quei giorni decisi di partire, nonostante l'amico Sucre mi supplicasse di annullare il mio viaggio... Quando, dopo alcuni anni, tornai in quel posto, tutto era ormai cambiato e la casa era proprio sparita... Vi trovai invece un terreno arido, petroso, orribile, spaventosamente monotono... Vidi installazioni di alta tensione elettrica, motori di pompe aspiranti-prementi, macchine d'ogni tipo, operai specializzati, ecc., ecc. Sucre viveva lì, in una stamberga che sembrava la trincea di un campo di battaglia; entrava, usciva, dava ordini imperativi ai lavoratori e così via. L'abitazione era protetta da massi giganteschi e sui muri c'erano molte piccole finestrelle che si potevano aprire o chiudere a volontà. Da quegli sportelli Sucre vigilava su ciò che succedeva intorno. Mi disse che quegli spioncini gli erano molto utili... Di quando in quando, al minimo rumore esterno, impugnava la pistola o il fucile ed allora, da fuori, si vedevano le aperture aprirsi o chiudersi e spuntare le canne di fucili o pistole... Quando tornai le cose stavano così; allora, il mio amico mi spiegò che quel tesoro era molto bramato: si trattava del famoso vitello d'oro che aveva tanto turbato parecchia gente della regione e che, pertanto, era circondato da mortali ed avidi nemici che avevano cercato di ucciderlo. Mi dissi: «Dio e Santa Maria, proteggemi! Disgraziato il momento in cui gli ho raccontato della visione del tesoro... avrei fatto bene a tacere...» Un giorno, pieno d'ottimismo, Sucre mi confessò che a dodici metri di profondità aveva trovato un pupazzo di terracotta e che, nel doppio fondo, all'interno della testa vuota, c'era una pergamena sulla quale era tracciata la pianta del tesoro. Nell'ambulatorio del dottore, la pergamena era stata estratta accuratamente dalla testa del fantoccio poiché, col tempo e l'umidità, s'era incollata parecchio... Secondo la pianta, a dodici metri di profondità esistevano quattro depositi: uno ad est, uno ad ovest, un terzo a nord e l'ultimo a sud... La pianta dava tracce e dati precisi, e in fondo aveva una dichiarazione firmata con le iniziali di un nome e cognome: «Chi trova il mio tesoro, sotterrato in pozzi profondi, sarà perseguitato dalla chiesa del patrono prima che siano passati venti giorni dalla notizia del ritrovamento delle ricchezze che io seppellii».

In quei giorni imperversava la seconda guerra mondiale. Hitler aveva invaso molti paesi europei e si preparava ad attaccare la Russia... Il mio amico era germanofilo al cento per cento e credeva seriamente nel trionfo di Hitler... È chiaro quindi che, influenzato dalle tattiche politiche di Hitler, che oggi firmava un trattato di pace con un paese ed il giorno dopo l'attaccava, non volle lavorare in accordo con le indicazioni della pianta... Sucre disse a se stesso: «Queste indicazioni servono a sviarci... il tesoro è molti metri più in basso di dov'era il pupazzo; i quattro depositi indicati non mi interessano...» Per cui, abbandonò le indicazioni e fece scavare in pro-

fondità. Quando mi affacciai per guardare nel vuoto, vidi solo un nero, profondo, spaventoso precipizio... Gli dissi: «Amico Sucre, hai commesso un grave errore; hai lasciato il tesoro sopra, nei quattro depositi, ed hai scavato in profondità, dove nessuno sotterrerebbe un tesoro...». È chiaro che le parole che pronunciavi avevano la fragranza della sincerità ed il profumo della cortesia... Tuttavia, bisogna esprimersi senza mezzi termini per sottolineare l'*io* della cupidigia che, indubbiamente, risaltava in modo esorbitante nel mio amico, combinandosi con l'astuzia, la diffidenza e la violenza. Non mi parve affatto strano che Sucre si mettesse ad urlare e diventasse furioso, accusandomi di cose alle quali non avevo mai pensato. Povero Sucre!... mi minacciò di morte, credendomi d'accordo con i suoi nemici, forse con il proposito di rubargli il tesoro... Alla fine, vedendo la mia imperturbabile serenità, mi invitò nel suo rifugio «trincea» a prendere il caffè... Prima di allontanarmi definitivamente da quella città spagnola, conosciuta in altri tempi con il nome di Nuova Granada, l'amico mi supplicò con tutto il cuore di studiare il suo lavoro sotterraneo con l'*Eidolon*. Anch'io volevo fare un'esplorazione astrale in quella profondità, e quindi accolsi la sua richiesta... Accadde che in una splendida notte di plenilunio, mi sdraiai tranquillo in decubito dorsale (supino) e con il corpo ben rilassato... Senza alcuna preoccupazione, mi proposi di sorvegliare, di spiare il mio stesso sonno... Volli utilizzare per la mia uscita astrale quello stato di transizione esistente tra la veglia ed il sonno... Quando cominciai il processo onirico, quando cominciarono a sorgere le immagini proprie del sogno, delicatamente e sentendomi come spirito, feci uno sforzo per eliminare la pigrizia e mi sollevai dal letto... Uscii dalla stanza come fossi un fantasma, camminando delicatamente, e poi abbandonai la casa... Fluttuavo deliziosamente per le vie della città, pieno di una squisita voluttuosità spirituale... Non mi fu difficile orientarmi; presto fui sul luogo degli avvenimenti, sul terreno dei fatti... Davanti a quel buco nero ed orribile, profondo più di settanta metri, un vecchio nano, un pigmeo, uno gnomo dalla rispettabile barba bianca, mi contemplò innocente... Fluttuando nell'atmosfera, discesi soavemente fino al fondo acquoso nel nefasto fosso di cupidigia... Toccando con i piedi siderei il limo della terra umida e ombrosa, feci con piacere uno sforzo in più e penetrai interiormente, sotto il fondo stesso del pozzo... Come scendevo soavemente con l'*Eidolon* sotto il nero fondale di quell'antro, da cui scaturiva molta acqua... Esaminando dettagliatamente ogni pietra di granito immersa nelle acque caotiche, mi addentrai in profondità nel sottosuolo... Evidentemente, l'amico Sucre aveva lasciato il favoloso tesoro di sopra, come abbiamo già detto in precedenza... Adesso, in queste regioni abissali, vedevo davanti alla mia insignificante persona solo pietre, fango, acqua... Ma all'improvviso successe qualcosa d'insolito: mi ritrovai davanti ad un canale orizzontale che, uscendo dal terreno, mi dirigeva verso la strada... Che sorpresa! Sucre non me ne aveva mai parlato, non mi disse mai d'aver pensato di fare una perforazione orizzontale a simili profondità... Serenamente, mi districai con l'*Eidolon* attraverso il suddetto, inusitato canale inondato dalle acque, avanzai ancora un po', poi emersi in superficie sul lato della strada... Conclusa l'esplorazione astrale, tornai al corpo fisico; ovviamente, l'investigazione fu meravigliosa... Più tardi, quando gli comunicai il risultato, l'amico si fece triste; quell'uomo soffriva l'indicibile, voleva oro, smeraldi, ricchezze; la cupidigia se lo stava ingoiando vivo, però si giustificava dicendo che quel tesoro gli serviva per finanziare una rivoluzione proletaria, diceva che aveva bisogno di investire quel denaro in armamenti, ecc., ecc. Com'è orribile la cupidigia!... In quel posto regnava solo la paura, la sfiducia, la rivoltella, il fucile, lo spionaggio, l'astuzia, i pensieri omicidi, l'ansia di comandare, di imperare, di salire al vertice della scala, di farsi sentire, ecc., ecc. Quando me ne andai da quella città, presi la risoluzione di non intervenire mai più nei casi di cupidigia...

Il Cristo disse: «Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei Cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma, perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Luca 12, 33 - N.d.t).

Capitolo 21

IL TRADIMENTO

Nelle tre bocche immonde del vile verme che attraversa il cuore del mondo si distinguono, tra i tanti, Giuda, Bruto e Cassio. Tornare alle efferatezze di Roma ed imbattersi in Bruto, segnato dalla mano di Dio, o parlare di quelle persone particolari ed ingoiare l'amara pillola, non è per nulla piacevole, tuttavia è urgente estrarre dal pozzo dei secoli alcuni dolorosi ricordi. Trafitto dall'angustia, senza vanagloria, in stato di all'erta, conservo risolutamente il vivo ricordo della mia reincarnazione romana nota con il nome di Giulio Cesare, quando dovetti sacrificarmi per l'umanità, per stabilire lo scenario in cui si sarebbe mossa la quarta sottorazza di questa quinta razza radice. Dio e Santa Maria, aiutatemi! L'errore gravissimo che commisi in quell'antica età, fu quello di essermi affiliato all'Ordine della Giarrettiera ma, evidentemente, gli Dei mi hanno perdonato... In verità non è facile salire sulle nuvole superando l'amicizia, tuttavia ci riuscii e l'aristocrazia romana ne fu sorpresa. Raccontare ciò non m'insuperbisce, poiché so bene che solo all'*io* piace salire, arrampicarsi verso la cima della scala, farsi ascoltare, eccetera. Ho il dovere di narrare, questo è tutto.

Quando partii per le Gallie, pregai la mia bella sposa Calpurnia affinché al mio ritorno mi mandasse incontro i nostri due figli. Bruto, ricordando il mio ingresso trionfale nella città eterna, moriva d'invidia e sembrava dimenticare intenzionalmente le mie spaventose sofferenze sui campi di battaglia. Il diritto a governare quell'impero non mi era stato di certo regalato; ben sanno i divini e gli umani quanto avevo dovuto soffrire. Avrei potuto salvarmi dalla perfida congiura se solo avessi saputo ascoltare l'anziano astrologo che frequentava casa mia. Sfortunatamente, il demone della gelosia torturava il mio cuore; quel vecchio era molto amico di Calpurnia e ciò non mi piaceva molto... La mattina di quel tragico giorno mi alzai dal letto nuziale, misi sulla testa la corona di alloro e poi Calpurnia mi raccontò un suo sogno: aveva avuto la visione notturna di una stella cadente, per questo mi avvertì, mi supplicò di non andare al senato... Le suppliche della mia sposa furono inutili: «Oggi andrò al Senato», risposi in modo imperativo... «Ricordati che oggi una famiglia amica ci ha invitato a pranzo fuori Roma ed hai accettato l'invito», replicò Calpurnia... «Non posso partecipare a quel pranzo», obiettai.. «Allora costoro aspetteranno invano?». «Devo andare al Senato...». Qualche ora più tardi, in compagnia di un auriga, su un carro da guerra, mi diressi al Campidoglio dell'aquila romana. Ben presto vi arrivai, accolto dai tremendi evviva della folla eccitata... «Ave Cesare!», mi gridavano... Alcuni uomini importanti della città mi circondarono nell'atrio del Campidoglio; risposi a domande, diedi chiarimenti, ecc., ecc. Improvvisamente, in modo insolito, mi apparve l'anziano astrologo, quello che prima mi aveva avvertito sulle Idi di marzo ed i terribili pericoli. Con riservatezza, mi consegnò un pezzo di pergamena sul quale erano annotati i nomi dei congiurati... Il povero vecchio voleva salvarmi, ma fu tutto inutile, non gli diedi retta: ero molto occupato ad ascoltare tanti romani illustri... Poi, sentendomi invincibile ed invulnerabile, con l'atteggiamento cesareo che mi caratterizzava, passai dalle colonne olimpiche del Campidoglio, diretto al Senato. Dietro quelle eroiche colonne, però, erano appostati i congiurati; la lama affilata del pugnale assassino mi colpì alle spalle... Istantaneamente, abituato dalle tante battaglie, cercai di impugnare la spada, ma mi sentii venir meno; vidi Bruto ed esclamai: «Anche tu, figlio mio?». Poi... la terribile Parca si portò via la mia Anima... Povero Bruto... l'*io* dell'invidia gli aveva divorato le viscere ed il risultato non poteva essere diverso... Mi reincarnai due volte ancora nella Roma augusta dei Cesari e poi, per varie esistenze, vissi in altre parti d'Europa, durante il Medio Evo ed il Rinascimento, con un magnifico *dharma*.

Al tempo del terribile inquisitore Tomas de Torquemada, mi reincarnai in Spagna, e questo è un altro racconto molto interessante... Parlare del citato inquisitore e del Santo Uffizio, non è

mai stato gradevole, però adesso c'è un buon motivo per farlo... Allora ero un marchese molto celebre che, per disgrazia, s'era dovuto mettere in contatto con quest'escrabile inquisitore, perverso come quell'altro: Juan de Arbuses. A quel tempo incontrai di nuovo Bruto, il traditore, reincorporato in un nuovo organismo umano. Era un conte dal carattere incisivo, mordace ed ironico... Come si burlava della mia persona!... Che insulti..., che sarcasmi! Per nessun motivo volevo farmi coinvolgere in nuove dispute, non avevo voglia di arrabbiarmi... La villania, la sgarbatezza, l'ignoranza di quel nobile mi disgustavano spaventosamente ma, non volendo offenderlo per evitare nuovi duelli, mi rivolsi all'inquisitore.

Un giorno di prima mattina, mi diressi al palazzo dell'Inquisizione: dovevo trovare una soluzione intelligente al problema... «Oh! Signor marchese, che miracolo vedervi qui! In cosa posso servirla?». Così rispose al mio saluto il monaco guardiano del palazzo ove aveva sede il "Santo Ufficio"... «Molte grazie, vostra reverenza, vengo a chiedere udienza al signor inquisitore...», gli dissi. «Oggi le richieste sono molte, signor marchese ma, trattandosi di voi, vado immediatamente ad occuparmi della vostra udienza». Detto questo il frate sparì; più tardi ricomparve... «Venite, signor Marchese, ho ottenuto per voi l'udienza». «Molte grazie, vostra reverenza»... Attraversai un cortile e penetrai in un salone che si trovava nella più completa oscurità; passai in un'altra sala, avvolta anch'essa dalle tenebre, ed infine entrai in una terza: sul tavolo c'era una lampada accesa... Lì incontrai Torquemada, il temibile inquisitore... Il cenobita sembrava proprio un santo... Che sguardo!... Che aria beata!... Che portamento compassionevole!... Sul suo petto risplendeva un crocefisso. Dio mio, quanta ipocrisia! Che bigotteria orripilante!... È chiaro che l'*io* fariseo era ben forte in quel monaco dall'apparenza celestiale. Dopo molti saluti e riverenze, com'era costume in quell'epoca, mi sedetti al tavolo, vicino al frate... «In cosa posso servirla, signor marchese? Ditemi»... «Molte grazie, vostra signoria... Accade che il conte tal dei tali mi sta rendendo la vita impossibile, insultandomi per invidia, ironizzando su di me, calunniandomi, eccetera». «Oh! Non preoccupatevi, signor marchese, nei confronti del conte abbiamo già molte lamentele... Darò immediatamente ordine di catturarlo. Lo chiuderemo nella torre di martirio per torturarlo: gli strapperemo le unghie delle mani e dei piedi sulle dita coleremo piombo fuso, poi gli bruceremo le piante dei piedi con carboni ardenti e, per finire, lo bruceremo vivo sul rogo...»

Ma perdio! Era diventato matto questo monaco? Non pensavo che nella casa inquisitoriale si arrivasse a tanto, chiedevo solo un rimprovero cristiano per il conte, nel quale s'erano reincorporati quei valori che, ai tempi, si trovavano nella personalità di Bruto... Quel monaco dall'apparenza celestiale, seduto alla tavola sacra, dal viso di anacoreta penitente in atteggiamento di pietà, con il Cristo appeso al collo... Quella singolare figura irradiante beatitudine, così devota e crudele, così dolce e barbara, così bigotta e perversa... Quel malvagio travestito d'agnello, risvegliò un non so che nella mia Coscienza: sentii che il *Bodhisattwa* che c'è in me si ribellava, protestava, gemeva. Una tempesta intima mi era esplosa dentro, il lampo ed il tuono non tardarono ad apparire, e allora... Oh Dio! Successe ciò che doveva succedere... Gli dissi: «Siete un perverso, non sono venuto a chiedere di bruciare vivo qualcuno, ma solo a sollecitare un rimprovero; siete un assassino, per questo non appartengo alla vostra setta, ecc., ecc., ecc.». «Ah, dunque la pensate così, signor marchese?»... Il prelado, infuriato, agitò con veemenza una campanella, al che, come per incanto, dei cavalieri armati fino ai denti apparvero nella sala... «Prendetelo», esclamò l'abate. «Un momento, rispettate le regole della cavalleria, siamo tra cavalieri e non ho la spada, datemene una e mi batterò con ognuno di voi»... Uno di quegli uomini, fedele al codice della cavalleria, mi consegnò una spada... Mi avventai su di lui come un leone, non per nulla avevo fame d'essere un grande spadaccino... (allora ero un *Bodhisattwa* caduto). Come i fiocchi di neve congelata al soffio dell'etereo vento boreale volano nell'aria, così quella sala del palazzo inquisitoriale si riempì d'elmi luccicanti, scudi convessi, corazze resistenti e lance di frassino. Lo splendore raggiunse Urano, e la Terra rideva certamente, illuminata dal brillare del

bronzo. Mi stavo battendo con un cavaliere; nella dura lotta, seguivo trepidante le eventuali mosse degli altri... Come la nave leggera esce di rotta quando l'acqua del mare, gonfiata dai venti che soffiano con veemenza fino alle nubi l'investe, coprendola completamente di schiuma, mentre l'aria fa gemere la vela e spaventa i marinai, che vedono la morte vicina, così la paura confondeva il cuore in petto ai cavalieri che assistevano al duello. Tra il fragoroso cozzare delle spade, stavo vincendo con facilità, mancava solo che ricorressi alla mia migliore stoccata per mettere fuori combattimento il mio rivale... Gli altri, spaventati dall'inevitabile approssimarsi della terribile Parca sovrana, si dimenticarono d'ogni regola cavalleresca e mi attaccarono in massa... Non me l'aspettavo, mi fu difficile difendermi da una compagnia così ben armata. Resistetti finché non fui esausto, estenuato, vinto, poiché erano in molti...

Ciò che successe poi, non è difficile indovinarlo: fui bruciato vivo sul rogo nel mezzo del cortile del palazzo dell'inquisizione... Mi legarono ad un palo spietato, sopra della legna verde che ardeva a fuoco lento; provavo dolori tali da non potersi descrivere a parole e vidi le mie povere carni, come incenerite, staccarsi e cadere tra le fiamme... Però il dolore umano, per grande che sia, ha un limite ben definito, al di là del quale esiste la felicità... Non deve dunque meravigliare se, alla fine, provai una strana gioia: sentii qualcosa di molto gradevole, come se una pioggia rinfrescante e benefattrice stesse cadendo dal cielo sopra di me... Feci qualche passo: come mi sembrò soave! Uscii da quel palazzo camminando piano... piano..., non pesavo nulla, ero già disincarnato. Così trovai la morte nella spaventosa epoca della "Santa Inquisizione".

L'Arcano quattordici del Libro d'Oro (il Tarot), ci insegna che l'Acqua di Vita passa da un'anfora all'altra... Non c'è da stupirsi se dopo quella burrascosa reincarnazione, dove tutti i miei titoli nobiliari non erano serviti a nulla davanti al terribile inquisitore Tomàs di Torquemada, tornai a prendere corpo fisico... Il mio nome era Siméon Bleler e vivevo nella Nuova Spagna ma, nel presente capitolo, non è mia intenzione parlare di quella vita né della precedente nel Messico del dittatore Porfirio Diaz, perché voglio riferirmi soltanto alla mia attuale reincarnazione. La nemesi della vita mi mise nuovamente in contatto con quei valori che, in altri tempi, si trovavano nella personalità di Bruto... Permisi ad un signore, ritorno di tali valori, di lavorare nel Tempio... Molte persone l'ascoltavano: sembrava del tutto sincero, parlava della Gnosi e la gente lo applaudiva... Improvvisamente, però, successe qualcosa di insolito: un giorno entrò nel santuario con fare aggressivo, strepitando, urlando, scattando, mettendosi ad insultare. Mi limitai a perdonarlo e benedirlo, al che si ritirò minacciando... Quell'*ego* era tornato alle antiche abitudini, ancora una volta alle calunnie ed alle minacce... Tali spropositi e tali menzogne diffamanti avevano come fondamento sogni senza capo né coda, nei quali mi aveva visto commettere inesistenti delitti. È chiaro che lo spirito perverso dei suoi sogni assurdi era un *io* che lui stesso aveva creato fin dai tempi dell'antica Roma... Tale *io*, sotto gli impulsi infracoscienti di Bruto, aveva assunto il mio aspetto, la mia figura. Vale la pena di aggiungere che qualche altro suo *io* assunse una certa forma gesucristiana e lo incaricò di assassinarmi, cosa che manifestò pubblicamente... Per liberarmi di un nemico così ancestrale, fu necessario mettere il caso nelle mani di Anubis, il capo dei *signori del Karma*... Da allora Bruto si allontanò da me; da molto tempo non lo vedo in questo mondo fisico.

Da quanto detto circa Bruto e le sue visioni oniriche, si deduce che, in verità, nessuno può diventare un investigatore competente della vita dei mondi superiori finché non ha dissolto l'*io psicologico* e tutti gli elementi soggettivi che condizionano le percezioni... Sebbene ingrato nei confronti dei suoi benefattori e con un duro lavoro da compiere, Bruto accettò la Gnosi ed il *Sahaja Maithuna*... Senza rinunciare alla conoscenza della causa, ma voltando le spalle al *Guru* (il Maestro), lavorò nella *forgia incendiata di Vulcano*, ma inutilmente, perché *Devi Kundalini* non premia mai il tradimento... Quantunque lavorino seriamente con il *Sesso-Yoga*, il *Serpente*

igneo dei nostri magici poteri non salirà mai dalla spina dorsale di traditori, assassini, adulteri, violentatori e perversi... *Devi Kundalini* non diventerà mai complice di un delitto; il Fuoco Sacro ascende in accordo con i meriti del cuore... La Magia Sessuale è fondamentale ma, senza santità, non è possibile alcun successo spirituale... Bruto pensò ad un *Kundalini* meccanico e si sbagliò deplorabilmente; la Divina Madre è molto esigente... Per l'indegno tutte le porte sono chiuse, meno una: quella del pentimento: Sfortunatamente, Bruto non volle bussare a questa porta, così il Fuoco Sacro, invece di salire dal suo canale midollare, precipitò dal coccige trasformandosi nell'abominevole organo *Kundartiguador*, la coda di Satana...

Una notte stellata, conversando nei mondi superiori con un mio grande amico, lo splendente Angelo Adonai, che ora ha un corpo fisico, ricevetti una notizia straordinaria... Disse l'Angelo: «Tal dei tali (Bruto) s'è risvegliato nel male e per il male». Ne ebbi prova dopo qualche giorno, allorché l'incontrai nei mondi superiori...

Concludiamo il presente capitolo con le parole che Daniele, il profeta dell'Eterno, ascoltò in estasi e che si riferiscono al tempo della fine: «E quei molti che dormono nella polvere della terra saranno risvegliati, alcuni per la vita eterna ed altri per vergogna e confusione perpetua. Coloro che saranno stati saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che insegnano la giustizia a molti saranno come stelle nell'eternità senza fine. Tu però, Daniele, chiudi le parole e sigilla il libro fino al tempo della fine. Molti lo scorreranno qua e là e la scienza si accrescerà».

Capitolo 22

LA COMPRESIONE

Quando si tratta di comprendere approfonditamente qualsiasi difetto psicologico, bisogna essere sinceri con se stessi... Sfortunatamente Pilato, il demone della mente, se ne lava sempre le mani, non ha mai colpa, non riconosce mai i propri errori... Senza cercare scappatoie, giustificazioni o discolpe, dobbiamo riconoscere i nostri errori. È indispensabile autoesplorarsi per autocoscersi profondamente, partendo dalla base zero radicale. Il fariseo interiore ostacola la comprensione. Presumere d'essere virtuosi è assurdo... Una volta feci al mio *Guru* questa domanda: «C'è qualche differenza tra la tua Monade Divina e la mia?». Il Maestro rispose: «Nessuna, perché tu ed io, come tutti, al cospetto del Padre non siamo che poveri molluschi»... Giudicare gli altri e classificarli maghi neri è incongruente, perché ogni creatura umana, finché non ha dissolto l'*io* pluralizzato, è più o meno nera... Autoesplorarsi intimamente è certamente una cosa molto seria; l'*ego* è realmente un libro molto voluminoso... Invece di rendere culto all'execrabile demone Algol, conviene bere il vino della meditazione nella coppa della perfetta concentrazione... La vera concentrazione perfetta è attenzione completa, naturale e spontanea su qualcosa che ci interessa, senza alcun artificio. Ogni errore ha molte facce che, fatalmente, si manifestano nei quarantanove rifugi del subcosciente...

Il ginnasio psicologico è indispensabile; fortunatamente, l'abbiamo: è la vita stessa... La routine familiare, con i suoi infiniti dettagli, molte volte dolorosi, è la miglior aula del ginnasio. Il lavoro fecondo e creativo con cui ci guadagnamo il pane quotidiano, è un'altra meravigliosa aula. Molti di quelli che aspirano alla vita superiore, anelano disperatamente a evadere dal luogo ove lavorano, a sparire dalla circolazione abbandonando il proprio paese per rifugiarsi nel bosco, in cerca della liberazione finale... Questa povera gente somiglia agli stupidi ragazzi che marinano la scuola per non assistere alle lezioni, che cercano scappatoie... Se vogliamo realmente dissolvere l'*io pluralizzato*, è urgente, indispensabile vivere di istante in istante in stato di vigile percezione, di all'erta novità, come la vedetta in tempo di guerra. Nei rapporti umani, nella convivenza con i nostri simili, esistono infinite possibilità di autoscoperta. È indiscutibile, e chiunque lo sa che, in tali rapporti, i molteplici difetti che portiamo nascosti nelle ignote profondità del subcosciente affiorano sempre, in modo naturale, spontaneo e, se siamo attenti, li vediamo, li scopriamo. È ovvio, però, che l'autosorveglianza deve sempre essere in atto, di momento in momento. Il difetto psicologico scoperto dev'essere integralmente compreso nei diversi meandri della mente.

La comprensione profonda non sarebbe possibile senza la pratica di meditazione. Qualunque difetto intimo ha molte facce e diversi legami e radici che dobbiamo studiare giudiziosamente. L'autorivelazione è possibile solo se esiste la completa comprensione del difetto che sinceramente vogliamo eliminare... Nuove autodeterminazioni sorgono dalla Coscienza quando la comprensione è unitotale... L'analisi superlativa è utile se si combina con la meditazione profonda, perché ne scaturisce la fiamma della comprensione... La dissoluzione di tutti gli aggregati psichici che costituiscono l'*ego* è più veloce se sappiamo approfittare al meglio delle peggiori avversità. Il difficile ginnasio psicologico in famiglia, per strada o sul lavoro, ci offre sempre le migliori opportunità. Bramare virtù è assurdo, è meglio generare cambiamenti radicali. Se il controllo dei difetti intimi è superficiale, è condannato a fallire. Il cambiamento profondo è la cosa fondamentale, ed è possibile solo comprendendo integralmente ogni errore...

Eliminando gli aggregati psichici che costituiscono il *me stesso*, il *se stesso*, stabiliamo nella nostra Coscienza i fondamenti della retta azione... I cambiamenti superficiali non servono a niente, sono necessari invece cambiamenti profondi e immediati... La comprensione è la prima cosa, l'eliminazione la seconda.

Capitolo 23

L'ELIMINAZIONE

Il coito chimico sublimatore origina commozioni nervose trascendenti e straordinarie vibrazioni auree nelle diverse parti che compongono l'umana coppia Adamo-Eva. Le divine radiazioni di tipo sessuale sono state illustrate come «Luce Odica» dai migliori scrittori di esoterismo. Anche se la scienza ha già incominciato a studiare la teoria astrale del corpo umano, per maggior semplicità conviene usare i termini della tradizione antica. Qui «Od» è senza dubbio il brillante magnetismo positivo attivo, diretto dal meraviglioso potere della volontà cosciente. Qui «Od» è il fluido magnetico passivo, governato molto saggiamente da quella intelligente facoltà conosciuta come immaginazione creatrice. Qui «Aur» è l'agente luminoso differenziato, il *Genius Lucis* dell'anfiteatro cosmico. Una magnifica immagine, che si adatta in modo sublime al magnetismo sessuale di Eros, è il famoso caduceo di Mercurio cinto dai serpenti; la vipera fiammeggiante solare di destra rappresenta l'«Od»; la serpe lunare ed umida di sinistra allegorizza l'«Ob»; alla magnifica sommità del misterioso caduceo risplende gloriosamente il globo di «Aur», la Luce.

Con il coito metafisico, la luce astrale polarizzata (l'azoto e il magnesio degli alchimisti) subisce alterazioni notevoli. Tali alterazioni intime influiscono segretamente sulle relazioni elettrochimiche nelle ultime unità vitali del nostro organismo per trasformarne la struttura. Walde- mar dice: «Quando i chimici dicono che la totalità dei biocatalizzatori di un organismo ci appare come un sistema ordinato di fattori inferiori teleocausali che si trovano sotto la legalità della vita, ossia al servizio degli obiettivi superiori dell'organismo, non è difficile concludere che la formazione delle emozioni interne, dei riflessi o degli impulsi, dipende dai fattori radiocausali dell'aura». Poi prosegue: «Se confrontiamo le relazioni tra elettroni e ioni nella sostanza vivente, ci avvicineremo in modo considerevole alla comprensione di quanto anzidetto».

È chiaro che nel «giardino delle delizie», nell'istante meraviglioso e squisito in cui il membro virile entra profondamente nella vagina della donna, ha luogo un particolare fenomeno di induzione elettrica. È indiscutibile che allora i fattori teleocausali dell'aura, sotto l'impulso elettrico, offrono possibilità sorprendenti. Nelle profondità della Coscienza possono sorgere cambiamenti psicologici profondi, se sappiamo approfittare intelligentemente dell'opportunità cosmica che ci viene offerta... Perdiamo tale opportunità meravigliosa solo se ci proponiamo di gratificare i sensi... Disgraziato il Sansone della Cabala che si lascia addormentare da Dalila, l'Ercole della Scienza che scambia il suo scettro di potere con il fuso di Onfale, perché subirà ben presto la vendetta di Deianira e non gli rimarrà altro rimedio che il falò del monte Oeta per sfuggire ai tormenti divoratori della camicia di Nesso. La concupiscenza è abominazione; cadere come una bestia nel letto di Procuste equivale a perdere la migliore delle opportunità. Piuttosto che cedere fatalmente alla libidine sessuale, è meglio pregare; è scritto con parole di fuoco nel libro di tutti gli enigmi che il coito è una forma di preghiera.

Il patriarca gnostico Sant'Agostino disse: «Perché non dovremmo credere che prima della caduta nel peccato gli umani, servendosi dell'Anima, attraverso il desiderio senza molestia né eccitazione, potessero dominare gli organi sessuali così come le restanti membra del corpo?». Sant'Agostino propone le tesi inconfutabile che solo dopo il peccato o tabù si formò la libidine (agitazione dispotica o arbitraria carnale o istintiva, potenza sessuale incontrollata): «Dopo il peccato, la natura, che prima non si vergognava, provò libidine, se ne accorse e se ne vergognò, perché aveva perduto la forza sovrana che originariamente offriva a tutte le parti del corpo.».

Il segreto della felicità è racchiuso nella relazione tra il Dio Intimo di ogni creatura e se

stesso... Lo stato divino è senza dubbio quella della gioia suprema: un desiderio e un piacere sessuale che rimangono invariabili in Eoni e che nascono dalla relazione della Divinità con se stessa... nel punto culminante finale, i sette cosmi che risplendono gloriosamente nello spazio infinito si uniscono sessualmente... Perché il microcosmo uomo dovrebbe fare eccezione? Lui e lei si adorano sempre... tu lo sai... quindi, il piacere sessuale è un diritto legittimo dell'uomo che, come abbiamo già detto, nasce dalla relazione della Divinità con se stessa. In altre parole, per mettere in risalto la realtà trascendentale, potremmo dire che il piacere sessuale è terribilmente divino. Sant'Alberto dice che l'uomo spirituale deve indirizzare il rapporto carnale verso un obiettivo morale e che la sessualità come funzione basata solo sul piacere dei sensi, appartiene ai vizi più infamanti.

È opportuno ricordare che le tavole della Legge ove Mosè, su mandato di Iod-Heve, scrisse i luminosi precetti del Decalogo, non sono che una doppia lancia runica, sul cui significato fallico dobbiamo meditare profondamente... L'amore è il *Fiat Lux* del Libro di Mosè, il gran desiderio cosmico sessuale, la Legge Divina di tutti i continenti, mari, mondi e spazi. Il *Sahaja Maithuna*, il *Sesso-Yoga*, è la base diamantina ed eterna del Fiat luminoso e spermatico del primo istante. È indiscutibile che, se impugnamo valorosamente la lancia sessuale di Eros con il sano proposito di ridurre in polvere cosmica, in ordine successivo, ognuno dei diversi elementi soggettivi che portiamo dentro, scaturisce la Luce. Dentro ognuno dei diversi *io*, litigiosi e strilloni, che personificano i nostri errori di tipo psicologico, esiste sostanza, *Essenza* animica. Come l'atomo, quando si fraziona, libera energia, così la disintegrazione totale di uno qualunque dei diversi *io* infernali libera *Essenza*, Luce... Quindi dobbiamo fabbricare la Luce, fare Luce... «Luce, più Luce!», gridò Goethe con tutte le forze dell'Anima subito prima di morire.

Nella psicologia trascendentale, la comprensione è basilare ma, ovviamente, non è tutto: è necessaria l'eliminazione. In *Devi Kundalini*, il *Serpente igneo dei nostri magici poteri*, si trova la chiave. Non è possibile eliminare gli *io-diavoli* (i difetti psicologici), senza l'ausilio di *Devi Kundalini*, tu lo sai... IO, nostra Madre Cosmica particolare, è certamente lo sdoppiamento meraviglioso della nostra Monade Divina particolare che, pur essendo priva di forma concreta, può assumere, se lo desidera, sembianze umane e materne... Nel momento supremo dell'abbandono sessuale, in pieno coito, meditate e pregate per non cadere in tentazione... In quei momenti di felicità, pregate con tutte le forze della vostra Anima, supplicate la vostra *Divina madre Kundalini* affinché elimini dentro di voi l'*io-diavolo*, il difetto psicologico che avrete compreso in tutti i livelli della mente per mezzo della meditazione profonda. Ecco come si muore di istante in istante. Solo con la morte avviene il nuovo.

Capitolo 24

IL FUOCO SACRO

La discesa alla *Nona Sfera* (il sesso) fu, fin dai tempi antichi, la prova massima per la suprema dignità dello Ierofante; Hermes, Buddha, Gesù, Dante, Zoroastro, Quetzalcoatl, eccetera, eccetera, eccetera, dovettero passare attraverso questa terribile prova. Lì scende Marte per ritemperare la spada e conquistare il cuore di Venere; lì scende Ercole per pulire le stalle di Augià e Perseo per tagliare con la spada fiammeggiante la testa della Medusa... Il circolo perfetto con il punto magico nel centro, simbolo siderale ed ermetico dell'astro-re e del principio sostanziale della Vita, della Luce e della Coscienza Cosmica, è senz'alcun dubbio un emblema sessuale meraviglioso. Tale simbolo esprime chiaramente i principii maschile e femminile della *Nona Sfera*. Nel nono circolo dantesco, il principio attivo di irradiazione e penetrazione si completa con il principio passivo di ricezione ed assorbimento.

Il Serpente biblico ci presenta l'immagine del Logos Creatore o forza sessuale, che inizia a manifestarsi fin dallo stato potenziale latente. Il fuoco serpentino, il *Serpente igneo dei nostri magici poteri*, dorme avvolto tre volte e mezza nel *chakra Muladhara*, situato nell'osso cocci-geo. Se riflettiamo molto seriamente sull'intima relazione esistente tra la «S» e la Tau, croce o «T», arriviamo alla logica conclusione che solo mediante il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale) è possibile risvegliare la serpe creatrice. La «chiave», il «segreto», è stato reso pubblico in quasi tutti i miei libri precedenti, e consiste nel non versare mai il *Vaso d'Hermes* (l'*Ens Seminis*) durante l'estasi sessuale. Connessione *lingham-yoni* (fallo-utero) senza eiaculazione del liquido delicato, flessibile, malleabile (l'*Ens Seminis*) perché in tale sostanza, che i fornicatori disperdono miseramente, si trova, allo stato latente, tutta l'*Ens Virtutis* del fuoco.

«OM! Obbediente alla Dea che, splendida dei suoi ornamenti e simile ad un serpente addormentato nel Swayambhulingham, gode dell'amato e di altri incanti e, presa dal vino, irradia milioni di raggi. Sarà risvegliata (durante la Magia Sessuale) dall'aria e dal fuoco, con i mantram YAM, DRAM e HUM». Cantate questi mantram nei preziosi istanti in cui il fallo si trova nell'utero, in tal modo si risveglierà il *Serpente igneo dei vostri magici poteri*.

I.A.O. è il mantram basilare, fondamentale del *Sahaja Maithuna*; quando state lavorando nel *laboratorium-oratorium* del Terzo Logos, mentre siete in piena copula metafisica, intonate ogni lettera separatamente, prolungandone il suono.

La trasmutazione sessuale dell'*Ens Seminis* in energia creatrice, è un legittimo assioma della sapienza ermetica. La bipolarizzazione di questo tipo di energia cosmica dentro l'organismo umano fu analizzata molto accuratamente, sin dai tempi antichi, nei collegi iniziatici d'Egitto, Messico, Grecia, India, Persia, ecc., ecc. La miracolosa ascesa dell'energia seminale fino al cervello è possibile grazie ad un paio di cordoni nervosi che, a forma di otto, si sviluppano splendidamente a destra e sinistra della spina dorsale. Siamo dunque arrivati al caduceo di Mercurio, con le ali dello Spirito meravigliosamente aperte... I due cordoni nervosi menzionati, non potranno mai essere trovati con il bisturi, dal momento che sono di natura eterica tetradimensionale. Sono senz'alcun dubbio i due Testimoni dell'Apocalisse di San Giovanni, le due Olive, i due Candelabri che stanno davanti al Dio della Terra.

Nel sacro paese dei *Veda*, questi due nervi sono conosciuti con i classici nomi sanscriti di *Ida* e *Pingala*; il primo è in relazione con la fossa nasale sinistra, il secondo con la destra. Di questi due *nadi* (canali eterici - N.d.t.), la prima è di natura lunare mentre la seconda è di tipo solare. Molti studenti gnostici saranno un po' sorpresi dal fatto che *Ida*, pur essendo di natura fredda e

lunare, abbia le sue radici ne il testicolo destro. Molti discepoli del nostro Movimento Gnostico Internazionale potranno trovare insolito che Pingala, pur essendo di tipo esclusivamente solare, parta egualmente dal testicolo sinistro. Tuttavia, non dobbiamo sorprenderci, perché nella natura tutto è basato sulla Legge delle Polarità. Il testicolo destro trova il suo polo opposto precisamente nella fossa nasale sinistra. Il testicolo sinistro trova il suo perfetto anti-polo nella fossa nasale destra. La fisiologia esoterica gnostica insegna che nel sesso femminile i due «Testimoni» partono dalle ovaie. Indubbiamente, nelle donne, l'ordine di queste due «Olive del Tempo» si inverte armoniosamente.

Vecchie tradizioni che risalgono, come per incanto, alla notte profonda di tutte le età, dicono che quando gli atomi solari e lunari del sistema seminale fanno contatto del *Triveni*, vicino all'osso coccigeo, per induzione elettrica, si risveglia una terza forza di tipo magico: il *Kundalini*, il Fuoco mistico dell'*Arhat* gnostico, mediante il quale possiamo ridurre in polvere cosmica l'*ego animale*.

Nei vecchi testi della sapienza antica è scritto che, nelle persone comuni, l'orifizio inferiore del canale midollare è chiuso ermeticamente e i vapori seminali l'aprono, affinché la Serpe sacra possa passare da lì. Lungo il canale midollare si manifesta un meraviglioso gioco di vari canali che si penetrano e compenetrano reciprocamente senza confondersi. Questo accade perché si trovano in dimensioni distinte. Il Fuoco fiammeggiante sale dal glorioso *Sushumna*, il famoso *Chitra*, il *Centralis*, il *Brahmanadi*.

Trattandosi della verità, dobbiamo essere franchi: è certamente una spaventosa menzogna dire che, dopo aver incarnato il *Jivatma* (l'Essere) nel cuore, il *Serpente sacro* intraprenda il viaggio di ritorno per rinchiudersi nuovamente nel *chakra Muladhara*. È un'orribile falsità affermare davanti a Dio e davanti agli uomini che il *Serpente igneo dei nostri magici poteri*, dopo aver goduto dell'unione con *Paramashiva*, si allontani crudelmente, iniziando il viaggio di ritorno verso il centro coccigeo. Tale ritorno fatale, tale discesa fino al *Muladhara* è possibile solo quando l'iniziato, in pieno coito, sparge il seme; in tal caso perde la spada fiammeggiante e cade fulminato nell'abisso sotto il terribile raggio della Giustizia Cosmica. L'ascesa del *Kundalini* lungo il canale midollare si realizza molto lentamente in accordo con i meriti del cuore. I fuochi del *cardias* controllano il miracoloso sviluppo del *Serpente sacro*. *Devi Kundalini* non è qualcosa di meccanico, come molti suppongono; il *Serpente igneo* si risveglia solo con l'Amore autentico tra sposo e sposa e mai salirebbe dal canale midollare degli adulteri.

In un precedente capitolo di questo libro abbiamo parlato dei tre tipi di seduttori: il Dongiovanni, il Casanova ed il Diavolo. Ovviamente, il terzo è di certo il più pericoloso; perciò non dobbiamo meravigliarci se persone di tale sorta seducono molte signorine ingenuie con il pretesto di praticare insieme il *Sahaja Maithuna*. È bene sapere che quando *Hadit*, il *Serpente alato di Luce*, si risveglia per iniziare la propria marcia lungo il canale midollare spinale, emette un suono misterioso, molto simile a quello di una vipera infastidita da un bastone. Il tipo Diavolo, quello che seduce qui e là con il pretesto di lavorare nella *Nona Sfera*, è colui che abbandona la propria sposa dicendo che non serve più al lavoro nella *forgia incendiata di Vulcano*. Egli, invece di risvegliare il *Kundalini*, risveglierà l'abominevole organo *Kundartiguador*.

Un iniziato, di cui non faccio nome in questo trattato, commise l'errore di attribuire al *Kundalini* tutte le sinistre qualità dell'abominevole organo *Kundartiguador*, e ciò sta provocando gravissimi danni nei circoli pseudo-esoterici e pseudo-occultisti. È urgente comprendere che senza l'aiuto del *Kundalini* non è possibile eliminare tutti gli *io* che, dentro di noi, litigano e strillano tra loro. L'iniziato che commette il delitto di pronunciarsi contro il *Kundalini*, sarà

adeguatamente castigato dai Giudici della *Legge della Katanzia*, cioè dai Giudici del *karma superiore*, davanti ai quali compaiono i Maestri della Loggia Bianca.

In nome di ciò che non ha nome dico: il *Kundalini* è la Duade mistica, Dio-Madre, Iside, Maria, o per meglio dire Ram-Io, Adonia, Insoberta, Rea, Cibele, Tonantzin, eccetera, è lo sdoppiamento trascendentale di ogni Monade Divina nel profondo del nostro Essere.

Analizzando la radice della parola *Kundalini*, risulta evidente che deriva da due termini: *kunda* e *lini*. *Kunda* ci ricorda l'abominevole organo *Kundartiguador*. *Lini* è parola di Atlantide che significa fine. *Kunda-lini*: fine dell'abominevole organo *Kundartiguador*.

È ovvio che con l'ascesa della fiamma sacra attraverso il canale midollare, si pone fine all'organo delle abominazioni e alla sua cieca forza fohatica. Tale *Fohat* (Raggio di Luce primordiale - N.d.t.) negativo è l'agente sinistro che opera nel nostro organismo e mediante il quale l'ideoplastico si converte nella serie di *io* che personificano i nostri difetti psicologici. Quando il Fuoco si proietta verso il basso dal *chakra* coccigeo, appare la coda di Satana, l'abominevole organo *Kundartiguador*. Il potere ipnotico dell'organo dei sabba addormenta ed abbruttisce le masse umane. Coloro che commettono il crimine di praticare Tantrismo Nero (Magia Sessuale con eiaculazione seminale), risvegliano e sviluppano inevitabilmente l'organo di tutte le fatalità. Quelli che tradiscono il *Guru* o il Maestro, benché praticino Tantrismo Bianco (senza eiaculazione seminale), metteranno in attività l'organo di tutte le malvagità. Questo potere sinistro apre le sette porte del basso ventre (i sette *chakra* infernali) e trasforma in demoni terribilmente perversi.

Capitolo 25

LA PERLA SEMINALE

Giunti a questo capitolo del *Messaggio di Natale* 1971-1972, bisogna rimarcare qualcosa di molto penoso che abbiamo potuto verificare attraverso moltissimi anni di costante osservazione ed esperienza: mi riferisco senz'altro alla mitomania, tendenza molto diffusa tra gli affiliati alle diverse scuole di tipo metafisico. Soggetti apparentemente molto semplici, da un momento all'altro, in seguito a delle allucinazioni, si convertono in mitomani. Indubbiamente, tali persone dalla psiche soggettiva riescono quasi sempre a sorprendere gli incauti che diventano, di fatto, loro seguaci. Il mitomane è come una parete senza fondamenta: basta una spinta perché crolli e si sgretoli. Il mitomane crede che l'occultismo sia cosa semplice come bere un bicchier d'acqua; così da un momento all'altro, si dichiara *Mahatma*, Maestro risorto, Ierofante, ecc. In genere, questi personaggi cedono a lusinghe impossibili, soffrono costantemente della cosiddetta «mania di grandezza», tanto che si presentano come reincarnazioni di Maestri o di eroi favolosi, leggendari, fittizi. Sia chiaro, comunque, che stiamo rimarcando cose che meritano d'essere spiegate.

I centri egoici della subcoscienza animalesca che, nelle relazioni di scambio, seguono determinati gruppi mentali, attraverso associazioni e riflessi fantastici, possono provocare qualcosa di simile agli spiriti ma, quasi sempre, sono solo forme illusorie, personificazioni del proprio *io pluralizzato*. Non è poi strano che qualche aggregato psichico assuma una forma gesucristiana per dettare falsi oracoli... Ognuna delle molte entità che nel loro insieme costituiscono ciò che si chiama *ego* può, se vuole, prendere le sembianze di un *Mahatma* o di un *Guru*; allora il sognatore, tornato allo stato di veglia, dirà di se stesso: «Sono autorealizzato, sono un Maestro». Dobbiamo osservare al riguardo che, in ogni caso, nel subcosciente di ogni persona è latente la tendenza a farsi prendere dalla personificazione. Questo è dunque il classico motivo per il quale molti *Guru* asiatici, prima di iniziare i propri discepoli nel Magismo trascendentale, li preven- gono contro tutte le forme possibili di autoinganno.

«Un monaco fece visita a Te Shan e questi gli chiuse la porta in faccia. Il monaco bussò e Te Shan gli domandò: “Chi è?”. Il monaco rispose: “Il cucciolo di leone”. Allora Te Shan aprì la porta e, di soppiatto, si avventò contro di lui e lo prese per il collo gridando: “Animale! Adesso dove andrai?”. Il monaco non rispose». Il termine «cucciolo di leone» è usato dai Buddhisti Zen per indicare il discepolo che è capace di capire la verità Zen. Quando i maestri elogiano la comprensione di un discepolo o vogliono metterlo alla prova, adoperano questo termine. Nel caso citato, il monaco, presuntuosamente, chiama se stesso «cucciolo di leone», ma quando Te Shan lo mette alla prova, trattandolo come un vero cucciolo di leone, quando gli si avvinghia al collo e gli fa una domanda esoterica, il monaco non sa rispondere, e questa è la prova che al monaco manca l'autentica comprensione che, invece, credeva di possedere. Di fatto, quel monaco era un uomo dalla Coscienza addormentata, un sincero in errore, un mitomane.

«Un giorno, nel monastero di Nan Chuan, i monaci dell'ala orientale litigarono, con quelli dell'ala occidentale per il possesso di un gatto. Tutti insieme andarono da Nan Chuan affinché facesse da giudice. Brandendo un coltello in una mano e il gatto nell'altra, Nan Chuan disse: “Se qualcuno di voi è in grado di dire ciò che va detto, il atto si salverà; in caso contrario, lo taglierò in due”. Nessuno dei monaci seppe dire nulla, e allora Nan Chuan uccise il gatto. Quella notte, quando Chao Chou tornò al monastero, Nan Chuan gli domandò cosa avrebbe detto nel caso fosse stato presente. Chao Chou si tolse i sandali di paglia, se li mise sulla testa e si allontanò. Allora Nan Chuan commentò: “Oh! Se tu fossi stato qui, il gatto si sarebbe salvato”». Ovviamente Chao Chou era un uomo dalla Coscienza sveglia, un autentico illuminato.

Non è possibile risvegliare la Coscienza, renderla totalmente obiettiva, senza prima avere eliminato gli elementi soggettivi delle percezioni. Tale elementi infraumani sono formati da tutta la molteplicità di *io* che litigano e urlano tra loro e, nell'insieme, costituiscono l'*ego*, il *me stesso*. L'*Essenza* dorme profondamente imbottigliata dentro tutte queste entità soggettive ed incoerenti e per liberarla è indispensabile l'annichilimento di ognuna di queste entità infraumane.. Solo emancipando l'*Essenza* si ottiene il suo risveglio e sopraggiunge l'Illuminazione.

Gli *Yogi* indostani cercano di risvegliare la Coscienza per mezzo del *Kundalini*; sfortunatamente, non insegnano la didattica, il procedimento. Dicono che quando il *Kundalini* dorme attorcigliato dentro il *chakra Muladhara*, l'uomo è sveglio in questa valle di lacrime. Ciò è falso al cento per cento, perché l'umanoide intellettuale, dovunque si trovi, sia nel mondo fisico che nelle dimensioni superiori della natura, è sempre addormentato. Dicono che quando il *Kundalini* si sveglia, l'uomo si addormenta in questa terra di amarezze, perde coscienza del mondo e penetra nel corpo causale.. Tutto ciò è pura utopia, per due motivi:

a) Qui ed ora, il bipede tricerebrato o tricentrico, erroneamente chiamato uomo, è sempre addormentato, e non solo ha già perso la Coscienza planetaria bensì, e questo è il peggio, continua a degenerarsi.

b) L'animale razionale non ha il corpo causale ma deve fabbricarlo mediante l'Alchimia Sessuale nella *forgia incendiata di Vulcano*.

Il principio più importante è che il *Kundalini*, quando si risveglia, cessa di essere un potere statico e si trasforma in una potenza dinamica. Per risvegliare la Coscienza, bisogna imparare a maneggiare al più presto il potere attivo del *Kundalini*. In pieno coito chimico, dobbiamo dirigere intelligentemente il raggio del *Kundalini* contro i *demoni rossi* (gli *io*) dentro i quali, disgraziatamente, si trova l'*Essenza*, la Coscienza.

Il cacciatore che vuol cacciare dieci lepri contemporaneamente, non ne prende alcuna; così pure lo Gnostico che anela ad eliminare simultaneamente vari *io*, fallisce miseramente. Il lavoro esoterico indirizzato alla dissoluzione di uno qualsiasi dei difetti psicologici, è un vero rompicapo cinese; non solo dobbiamo comprendere preventivamente il difetto in questione in tutti livelli subcoscienti della mente, ma anche eliminare ognuno degli *io* che lo caratterizzano. È chiaro che sono necessari lunghissimi e pazienti lavori per eliminare qualunque difetto psicologico.

Molti aspiranti che in questo mondo tridimensionale sono giunti alla castità assoluta, messi alla prova nei mondi soprasensibili, hanno fallito miseramente, dimostrando con fatti convincenti e determinanti di essere fornicatori ed adulteri. Qualsiasi difetto psicologico può sparire dalla zona intellettuale e continuare ad esistere nelle diverse regioni subcoscienti. Si può essere persone oneste nel mondo fisico e persino in quarantotto zone subcoscienti, e tuttavia non esserlo nella quarantanovesima.

Adesso, cari lettori, dovete riflettere e comprendere la difficoltà di risvegliare la Coscienza, di trasformarsi in «cucciolo di leone», di capire la verità Zen, di sperimentare il Tao. Non è tanto facile risvegliare la Coscienza, è necessario liberare l'*Essenza*, toglierla dagli abitacoli subcoscienti, distruggerli e ridurli in polvere. Questo è un processo graduale, molto lento, penoso, difficile. L'*Essenza* si libera man mano che la percentuale di Coscienza aumenta. Gli umanoidi intellettuali, erroneamente chiamati uomini, in verità posseggono solo un tre per cento di Coscienza; se ne avessero almeno un dieci per cento, non esisterebbero guerre sulla faccia della Terra. L'*Essenza* primigenia che si libera, quando inizia il processo di morte, si converte, senza ombra di dubbio, nella *Perla Seminale*, quel punto matematico della Coscienza citato dal vangelo Tao. Così comincia il *Mistero dell'Aureo Fiorire*.

Il mitomane si crede illuminato senza aver liberato l'*Essenza*, senza nemmeno possedere la *Perla Seminale*. La gente dalla psiche soggettiva è utopistica al cento per cento, suppone erroneamente che si possa essere degli Illuminati senza aver ottenuto la morte dell'*ego* in modo radicale e definitivo. Queste persone non vogliono capire che, essendo autorinchiuse, per loro l'autentica Illuminazione oggettiva è completamente impossibile. È ovvio che, quando l'*Essenza* è imbottigliata nell'*io pluralizzato*, esiste autoprigionia.

L'*Essenza* imbottigliata funziona solo in accordo al proprio condizionamento. L'*ego* è soggettivo ed infraumano. Le percezioni che l'*Essenza* riceve, attraverso i sensi dell'*io pluralizzato*, è evidente, sono deformate e assurde. Ciò ci invita a comprendere quanto sia difficile arrivare alla vera Illuminazione oggettiva. Il prezzo dell'Illuminazione si paga con la propria vita. Nella terra sacra dei *Veda* ci sono *chela* (discepoli) che, dopo trent'anni d'intenso lavoro, si trovano soltanto agli inizi, al prologo della propria opera. Il mitomane vuol essere illuminato dalla sera alla mattina; presume d'esser saggio, si crede un Dio.

Capitolo 26

L'EMBRIONE AUREO

Il *Mistero dell'Aureo Fiorire* dice: «Purifica il cuore, pulisci i pensieri, arresta gli appetiti e conserva il seme. Se i pensieri sono duraturi, così sarà il seme; se il seme è duraturo, così sarà la forza; se la forza è duratura, così sarà lo Spirito. La forza dei reni è sotto il segno dell'acqua. Quando gli impulsi si agitano, fluisce verso il basso, si dirige all'esterno e produce creature. Quando è diretta all'indietro dalla forza del pensiero, si spinge verso l'alto, invadendo il crogiuolo del Creatore; così rinfresca ed alimenta cuore e corpo, secondo il metodo del riflusso». (Queste parole sono tratte dal citato testo taoista).

La postura «*uttbia*» è un'altra *asana* tantrica del sapiente autore dell'*Anangaranga*: «L'atto carnale si effettua in piedi. Solo gli uomini fisicamente molto forti adoperano questa postura.

a) Prima di tutto, i due si mettono l'uno davanti all'altro, poi, l'uomo prende la donna tra le ginocchia, la solleva e, tenendola nell'arco dei gomiti, esegue la copula; lei, nel frattempo, si aggrappa alla nuca di lui.

b) L'uomo alza una gamba della donna, che terrà l'altra gamba saldamente ferma a terra. Questa posizione piace specialmente alle donne giovani.

c) Mentre l'uomo si mette con le gambe un po' divaricate, la donna s'aggrappa con braccia e gambe ai suoi fianchi, ed egli la sostiene con le mani, in modo che lei sia completamente appesa a lui».

È essenziale, fondamentale e determinante non eiaculare mai il liquido seminale nel corso della vita. Urge far ritornare l'energia sessuale verso dentro e verso l'alto, senza mai versare il *vaso d'Herme*s. Questo metodo di riflusso, o ricorrente, realizza un movimento rotatorio della Luce, per mezzo del quale le forze del cielo e della terra si cristallizzano nel corpo in un «fiore aureo». La forza seminale diretta verso l'esterno, fluendo verso il basso, produce uno spreco ed un abbassamento della coscienza spirituale. Mediante la sublimazione della vita e delle forze procreatrici, si può ottenere il fenomeno della rinascita: nasce il punto dell'elisir vitale, la *perla seminale* da cui si forma l'*embrione aureo* o *puer aeternus*, che sviluppa e trasforma i nostri principii pneumatici immortali.

Il saggio autore dell'*Anangaranga*, insegna un'altra *asana* tantrica molto interessante, detta «posizione dell'elefante»: «La donna si distende in modo che il viso, il petto ed il ventre tocchino il letto o il tappeto. L'uomo si avvicina da tergo e, molto dolcemente, introduce il membro virile dalla vulva, ritirandosi prima dello spasimo per evitare l'eiaculazione del seme».

Il *puruschayita-bandha* fa della donna l'elemento attivo, mentre l'uomo, supino, rimane passivo: lei si mette sopra di lui, impugna con la mano destra il fallo, lo introduce nella vagina e inizia un movimento erotico molto lento e delizioso, invocando *Kamadeva* affinché l'aiuti nel *Maithuna*. La donna consacrata, la *suvani*, sa chiudere con la volontà tutti gli sfinteri, comprimendo al massimo lo *yon*i, allo scopo di evitare l'orgasmo e la perdita di liquido seminale. (Così insegna l'Iniziazione Tantra). È importante aggiungere che, nel caso sopravvenisse uno spasmo, si deve evitare l'eiaculazione seminale ritirandosi istantaneamente e sdraiandosi a terra in decubito dorsale (supini). In questi istanti si devono chiudere le fosse nasali destra e sinistra, otturandole con l'indice ed il pollice della mano destra e cercando di trattenere il respiro il più a lungo possibile. Bisogna quindi inviare la corrente nervosa verso gli sfinteri sessuali, o porte di fuga,

con il proposito di evitare il versamento del *vaso d'Hermes*, e immaginare che l'energia seminale salga da *Ida e Pingala* fino al cervello.

Le *asana* tantriche insegnate dai grandi Iniziati nella terra sacra del Gange, risultano meravigliose nel *Sahaja Maithuna*. Il coito chimico, la copula metafisica dell'Iniziazione tantra, è veramente trascendentale. In quei momenti di incontestabili delizie paradisiache, dobbiamo supplicare la nostra Divina Madre *Kundalini* particolare (ogni persona ha il proprio *Serpente igneo*), affinché elimini il difetto che abbiamo compreso in tutti gli anfratti della mente. Lei, l'Adorabile, impugnerà la lancia di Eros e ridurrà in cenere l'*io-diavolo* che personifica il difetto compreso. Man mano che distingueremo gli *io*, l'*Essenza* si libererà, e con l'aumento progressivo delle diverse percentuali di *Essenza*, la *perla seminale* si svilupperà fino a trasformarsi nell'*embrione aureo*. Indubbiamente, nel *mistero dell'Aureo Fiorire*, il risveglio della Coscienza diventa meraviglioso. L'*embrione aureo* ci dà l'*autocoscienza*, la *conoscenza oggettiva trascendentale* e ci converte in cittadini coscienti dei mondi superiori.

Capitolo 27

LA SCUOLA JINAYANA

La conquista dell'*ultra-mare-vitae* o mondo superliminale ultraterrestre, sarebbe oltremodo impossibile se commettessimo l'errore di sottovalutare la donna. Il Verbo delizioso di Iside sorge dal seno profondo di tutte le età, aspettando di essere realizzato. Le parole ineffabili della Dea Neith sono state scolpite con lettere d'oro sui muri splendenti del tempio della sapienza: «*Io sono colei che è stata, è e sarà, e nessun mortale ha sollevato il mio velo*».

La primitiva religione di Giano (o Jaino), vale a dire l'aurea, solare, quiritaria e sovrumana dottrina dei Jinas, è assolutamente sessuale, tu lo sai. È scritto coi carboni ardenti nel libro della Vita che, durante l'Età d'Oro del Lazio e della Liguria, il Divino Re Giano o Saturno (I.A.O., Bacco, Jehova, Iod-Heve), imperò saggiamente su quelle sante genti, tutte tribù ariane, benché di epoche ed origini molto diverse. Oh mio Dio!... Ecco perché a quei tempi si poteva dire che tra le popolazioni dell'antica Arcadia convivessero felici *Jinas* e uomini.

Nell'ineffabile idillio mistico comunemente chiamato: «*Gli incanti del Venerdì Santo*», avvertiamo dal profondo del cuore che negli organi sessuali c'è una forza terribilmente divina che può liberare o schiavizzare l'uomo nello stesso modo. L'energia sessuale contiene, in se stessa, l'archetipo vivente dell'autentico uomo solare che deve prendere forma dentro di noi. Molte anime sofferenti vorrebbero entrare nel Monsalvat trascendente ma, disgraziatamente, ciò è del tutto impossibile a causa del velo di Iside o velo sessuale adamitico. Nella beatitudine ineffabile dei paradisi *Jinas* esiste certamente un'umanità divina, invisibile ai sensi dei mortali, a causa dei loro peccati e dei loro limiti, nati dall'abuso sessuale.

È scritto con caratteri di fuoco nel gran libro della Vita che nella croce *jaina* o *jina* si nasconde miracolosamente il segreto indicibile del Grande Arcano, la chiave meravigliosa della trasmutazione sessuale. Non è difficile comprendere che tale croce magica è la stessa svastica dei grandi misteri. Nell'estasi deliziosa, con l'anelo dell'Anima, possiamo, anzi, dobbiamo metterci in contatto mistico con Giano, l'austero e sublime Ierofante *jina* che, nell'antico continente Mu, insegnò la scienza dei *Jinas*.

Nel Tibet segreto esistono due scuole che si combattono reciprocamente: quella *Mahayana* e quella *Jinayana*. Nel prossimo capitolo parleremo della prima di queste due istituzioni; ora ci preoccuperemo solo della scuola *Jinayana*. È evidente che il cammino *Jinayana* è profondamente buddhico e cristico. In questo misterioso cammino troviamo, con mistico stupore, i fedeli custodi del Santo Graal o della Pietra Iniziatica, ossia della suprema religione-sintesi che fu la primitiva dottrina dell'umanità: la dottrina della Magia Sessuale.

Jana, *Swana* o *Jaina* è quindi la dottrina di Giano, il vecchio Dio della lotta e dell'azione, il Divino Signore dalle due facce, trasposizione androgina dell'Hermes egizio e di molti altri Dei dei sepolcri Maya, Quiché ed Aztechi, le cui imponenti e maestose sculture, scolpite nella viva roccia, si possono ancora vedere in Messico. Il mito greco-romano conserva ancora il ricordo di Giano o Jaino in Italia, quando Cronos o Saturno fu lanciato dal cielo. Rimane il leggendario ricordo della sua discesa sulla Terra come istruttore e guida dell'umanità, per dare a quest'ultima la primitiva naturale religione *Jina* o *Jaina*. *Jina* o *Jaina* è anche la meravigliosa dottrina cino-tibetana di Dan, Chan-Dzan, Shuan, Joan, Huan e Dhyan-Choan, caratteristiche di tutte le scuole esoteriche del mondo ariano con radici nell'Atlantide ormai sommersa.

La dottrina segreta, la dottrina *Jaina* primitiva, si basa sulla Pietra Filosofale, sul sesso, sul

Sahaja Maithuna: Dottrina gnostica infinitamente superiore, più antica dello stesso Brahmanesimo, la primitiva scuola *Jinayana* è quella dello stretto sentiero che porta alla Luce. Dottrina di salvezza veramente mirabile, della quale in Asia centrale e in Cina rimangono moltissimi ricordi, come ne rimangono anche nella Massoneria universale dove ad esempio, sopravvive ancora la simbolica croce *jaina* o svastica (da *Swan*, l'*Hamsa*, il Cigno, l'Araba Fenice, la Colomba dello Spirito Santo o Paraclito, l'Anima del tempio del Graal, Nous o Spirito, che altro non sono che l'Essere o *Dhyani* dell'uomo). Anche in questi tempi moderni, in Irlanda, possiamo ancora trovare tracce dei ventitré profeti *Dijnas* o conquistatori d'Anime, che furono mandati in ogni parte del mondo dal fondatore del Jainismo, il Rishi-Baja-Deva.

Mentre scrivo queste righe, mi vengono alla memoria ricordi trascendentali. In uno dei tanti corridoi di un antico palazzo, non importa la data né l'ora, insieme ad un gruppo eletto di Elohim, mentre bevevo acqua e limone in deliziose coppe di fine cristallo, dissi: «Ho bisogno di riposarmi nella felicità per un po' di tempo; da parecchi *Manvantara* sto aiutando l'umanità, e ora sono stanco». «*La più grande felicità è avere Dio dentro*» rispose un Arcangelo che mi era molto amico... Quelle parole mi lasciarono perplesso, confuso; pensai al *Nirvana* al *Mahaparanirvana*, ecc., ecc. Abitando in regioni dove la felicità è così intensa, può forse una creatura non essere felice? Come? Perché? Per non avere dentro di sé la Monade?

Pieno di dubbi, decisi di consultare Giano, il vecchio saggio, il Dio vivente della scienza *jina*. Prima di entrare nella sua casa, feci un saluto segreto davanti al guardiano; passai davanti ai sorveglianti, feci loro un altro saluto ed infine ebbi la gioia di trovarmi davanti al Dio Giano. «Manca un altro saluto», disse il Venerabile. «Non c'è saluto migliore che quello del cuore tranquillo». Così risposi, portando devotamente le mani al petto. «Sta bene», disse il Saggio. Quando gli posi domande affinché dissipasse i miei noti dubbi, l'Anziano, senza dire una sola parola, depositò la risposta nel fondo della mia Coscienza. Tale risposta può essere così riassunta: «Un uomo, quantunque abiti nel *Nirvana* o in qualsiasi altra regione di gioie infinite, se non ha Dio dentro, non sarà felice. Tuttavia, se visse nei mondi inferni o nella prigione più immonda della Terra ed avesse Dio dentro, sarebbe felice».

Concludiamo questo capitolo dicendo: la scuola *Jinayana*, col suo profondo esoterismo, ci conduce attraverso la via sessuale fino all'incarnazione del Verbo ed alla liberazione finale. *Oremus...*

Capitolo 28

BUDDHISMO ZEN

Perché l'ultima verità-*prajna* che il Buddhismo Zen vuole indicare, è così indefinibile, astratta ed inafferrabile? Definire significa realmente porre limiti intellettivi o dichiarare il senso d'una determinata cosa. Afferrare, nel senso impiegato qui, significa comprendere qualcosa e tenerla a mente. Come l'atto stesso di definire consiste nel racchiudere qualcosa entro un certo limite e quindi, per propria natura, non può essere finito, limitato e restrittivo, così l'atto di comprendere significa afferrare qualcosa mentalmente, ma non tutto, ed è ugualmente limitativo ed esclusivo. L'ultima verità-*prajna* che la scuola Zen vuole indicare non può essere in alcun modo qualcosa di limitato, finito o esclusivo, ma dev'essere qualcosa di vasto, universale e infinito, qualcosa che tutto include e percepisce, qualcosa al di là della definizione e della designazione. La stessa parola «definire» suggerisce chiaramente un dito umano che indica un determinato oggetto e la parola «afferrare» una mano chiusa che trattiene qualcosa. Data questa spiacevole limitazione e questo attaccamento, profondamente radicato nel razionalismo dell'anima intellettuale erroneamente chiamato uomo, non è in alcun modo sorprendente che la libera ed onnicomprensiva verità-*prajna* diventi realmente qualcosa di evasivo che elude sempre misteriosamente ogni pensatore.

«Illuminazione»: questa parola, grandiosa in essenza e potenza, è usata in questo capitolo per sottolineare l'esperienza mistica trascendentale che consiste nello sperimentare il Tao, la verità Zen, il reale. Non è sufficiente comprendere alcunché, è necessario captare, apprendere, catturarne l'intimo significato. Il sesto Patriarca domandò al *Bodhidharma*: «Com'è possibile raggiungere il Tao?». Il *Bodhidharma* rispose: «Esteriormente cessa ogni attività, interiormente la mente smette di agitarsi. Quando la mente si è trasformata in un muro, allora arriva il Tao».

È urgente sapere che lo Zen giapponese è lo stesso *Dhyana* indostanico, il *Jhana pali*, il *Ch'an na* cinese, una forma straordinaria di Buddhismo *Mahayana*. Studi e pratiche Zen ci permettono indiscutibilmente di captare l'intimo significato degli insegnamenti Buddhisti preconizzati dalla scuola *Mahayana*, antitesi meravigliosa e, allo stesso tempo, complemento della scuola di autorealizzazione intima *Jinayana*.

È impossibile descrivere con parole umane il *vuoto illuminatore*, non è né definibile, né esprimibile. Come disse il Maestro Zen Huai Jang: «Qualsiasi cosa si dica, mancherà nel punto principale». L'insegnamento Buddhista sul «vuoto» è comprensivo e profondo, richiede molto studio prima d'essere capito. Solo in assenza dell'*ego* possiamo sperimentare in modo diretto il *vuoto illuminatore*. Deificare la mente è un'assurdità, perché essa, in se stessa, è solamente una prigione fatale per la Coscienza. Affermare che la mente è il Buddha, dire che la mente è il Tao, è senza senso, perché l'intelletto è solamente una gabbia per la Coscienza. L'esperienza mistica del *vuoto illuminatore* si realizza sempre fuori dal campo d'azione intellettuale. L'Illuminazione buddhista non si ottiene mai sviluppando la forza mentale, né deificando la ragione, ma, al contrario, si ottiene sciogliendo qualsiasi vincolo che ci leghi alla mente. Solo liberandoci della prigione intellettuale potremo vivere la gioia del *vuoto illuminatore*, liberi e completamente senza sostanza. «Vuoto» è semplicemente un termine buddhista chiaro e preciso che denota la natura non sostanziale e non personale degli esseri ed è un segno indicativo di assoluto distacco e libertà fuori dal tempo e al di là della mente. Bevete il vino della meditazione nella deliziosa coppa della perfetta concentrazione.

Capitolo 29

LE DUE SCUOLE

La realtà (in cinese, *li*) può essere vista in modo repentino, ma la materia (in cinese, *shih*) dev'essere coltivata in modo progressivo ed ordinato. In altre parole, l'estasi, dopo ch'è stata raggiunta, va coltivata fino al suo completo sviluppo e maturità. Così il lavoro esoterico consta di due aspetti principali: la visione e l'azione. Per avere una visione occorre salire in cima alla montagna e da lì guardare; per iniziare il viaggio occorre scendere fino in fondo all'abisso e da lì cominciare a camminare.

Benché il tempio Zen, meraviglioso esempio di buddhismo *Mahayana*, sia sostenuto dalle due colonne della visione e dell'azione, è evidente che mette speciale enfasi sulla prima. Ciò lo riconobbe chiaramente il *Guruji* I Shan, che disse: «La tua visione e non la tua azione è ciò che m'importa». Per questo i Maestri Zen mettono tutta l'enfasi nell'estasi, nel *samadhi*, nel *satori* e concentrano tutti i loro sforzi per portare direttamente i discepoli o *chela* in quella direzione. La scuola tibetana *Jinayana* è diversa, perché sebbene abbia anch'essa come due colonne principali la visione e l'azione, mette indubbiamente una solennità speciale nella seconda, lottando instancabilmente per portare i propri devoti alla *Nona Sfera* (il sesso).

In questo capitolo possiamo affermare che gli aspiranti della scuola *Mahayana* anelano veramente e con ansia infinita all'esperienza diretta del *vuoto illuminatore*. Dobbiamo sottolineare che i discepoli della scuola *Jinayana* lavorano tenacemente nella *forgia dei ciclopi* (il sesso) con il proposito intelligente di ottenere l'*autorealizzazione intima del vuoto illuminatore*. Quando la mente è quieta, quando la mente è in silenzio, dentro, fuori e al centro, avviene l'esperienza mistica del «vuoto», però *autorealizzarlo* è una cosa ben diversa. Il «vuoto» non è facile da spiegare, anzi, vi dico per certo che non è definibile né descrivibile. Il linguaggio degli umani che popolano la faccia della Terra è stato creato per descrivere cose e sentimenti esistenti, non è adatto per esprimere ciò che si trova al di là del corpo, degli affetti e della mente. Il *vuoto illuminatore* non è argomento da conoscere o non conoscere, va sperimentato direttamente.

Visione ed azione si completano reciprocamente. Le due scuole citate sono indispensabili. Vedere con lucidità infinita è possibile solo in assenza dell'*ego*, del *me stesso*, del *se stesso* che, per tale motivo, è urgente dissolvere. L'azione cosciente è il risultato del lavoro progressivo nella *forgia dei ciclopi* (il sesso). Il *fiore aureo* stabilisce il perfetto equilibrio armonico tra la visione e l'azione. L'*embrione aureo*, il fiore sublime, è la base straordinaria del Buddha intimo. Tradizioni arcaiche millenarie, dicono che esistono due tipi di Buddha:

- a) Buddha transitori.
- b) Buddha permanenti.

È evidente che i primi sono di passaggio, di sfera in sfera, in lotta per realizzare dentro se stessi il *vuoto illuminatore*.

Nello studio esoterico dello Zen, meravigliosa forma di scuola *Mahayana*, esistono due parole cinesi molto interessanti: *chien* e *hsing*. *Chien*, adoperato come verbo, significa vedere o guardare e adoperato come sostantivo significa vista, intelligenza od osservazione. *Hsing* significa pratica, azione, lavoro esoterico e si può adoperare sia come verbo che come sostantivo. Nel suo senso più profondo, *chien* sta ad indicare tutto l'intendimento mistico dell'insegnamento buddhista; nello Zen, però, non denota solo l'intendimento chiaro ed evidente dei principii e

della verità-*prajna*, ma anche la visione sveglia che sorge dell'esperienza *Wu* (*satori*, estasi, *samadhi*). In questo senso trascendentale e divino, *chien* si può intendere come realtà vista o visione della realtà, tuttavia, quantunque significhi vedere la realtà, non implica possesso o dominio della stessa. *Hsing*, il lavoro fecondo e creatore nella *forgia incendiata di Vulcano*, è fondamentale se si vuole il possesso e il dominio della realtà.

Capitolo 30

UOMINI SVEGLI

«Il monaco sveglia di nome Tien Jan, si recò in visita dal Venerabile Maestro Hui Chang e, giuntovi, domandò solennemente ad un asceta aiutante se il Maestro Reale fosse in casa. Il mistico rispose: “Sì, ma non riceve visite”. Tien Jan disse: “Oh! Quello che dici è troppo profondo e strano!”. L’anacoreta aiutante replicò: “Neanche gli occhi del Buddha lo possono vedere”. Allora Tien Jan arguì: “La femmina del drago partorisce un dragoncino e la fenice partorisce una piccola fenice!”. E se ne andò. Più tardi, quando Hui Chang uscì dalla meditazione e s’informò su ciò che era successo, batté il religioso assistente. Quando Tien Jan lo venne sapere, commentò: “Quel vecchio merita d’essere chiamato Maestro Reale”. Il giorno seguente Tien Jan, l’uomo dalla coscienza sveglia, tornò dal Guru Hui Chang. In accordo con gli esotici costumi orientali, Tien Jan stese per terra la sua coperta, gesto che precede il disporsi seduto a ricevere l’insegnamento del Maestro. Appena lo vide, Hui Chang disse: “Non è necessario, non è necessario”. Tien Jan indietreggiò un poco; il Maestro Reale disse enfaticamente: “Va bene, va bene”. Inaspettatamente, però, Tien Jan avanzò nuovamente di qualche passo. Al che il Maestro Reale disse: “No, no”. Tien Jan, che aveva compreso tutto, fece un simbolico giro intorno allo Ierofante e se ne andò. Più tardi, il Venerabile commentò: “È passato molto tempo dai giorni dei beati. Adesso la gente è molto pigra e fra trent’anni sarà molto difficile trovare uomini come questo”».

Strani atteggiamenti, conversazioni telepatiche istantanee, sguardi che brillano... Spiegare tutto ciò sarebbe come castrare l’insegnamento; cari lettori, dovete captare il profondo significato... Hui Chang possedeva l’*embrione aureo*, poichè aveva realizzato dentro di sé il *vuoto illuminatore*. Anche Tien Jan era uomo dalla Coscienza sveglia, uno che, sebbene non avesse ancora autorealizzato il «vuoto», possedeva il *fiore aureo*.

«Huang Po un giorno incontrò un monaco sveglia e camminò insieme a lui. Quando arrivarono nei pressi di un fiume che precipitava impetuosamente lungo il letto roccioso, Huang Po si tolse per un attimo il cappello di bambù e, mettendo da parte il bastone, si fermò a pensare in che modo avrebbero potuto passare. Mentre stava riflettendo, improvvisamente successe qualcosa di insolito: l’altro monaco camminò sulle acque impetuose del fiume e, senza che i suoi piedi toccassero l’acqua, raggiunse l’altra riva. Vecchie tradizioni che si perdono nella notte dei secoli raccontano che, quando Huang Po vide il miracolo, si morse le labbra e disse: “Oh! Non sapevo che ciò fosse possibile; se l’avessi saputo, l’avrei spinto in fondo al fiume”».

Questi poteri miracolosi sono semplicemente i naturali prodotti della vera Illuminazione; li detengono gli uomini svegli, quelli che hanno già fabbricato l’*embrione aureo* nella *forgia incendiata di Vulcano* (il sesso).

Chang Chen-Chi racconta: «Il Maestro Zen Pu Hua era stato aiutante di Lin Chi. Un giorno, decise che era giunto il momento di morire ed allora si diresse al mercato e chiese alla gente di fargli la carità, di dargli un vestito. Tuttavia, quando alcuni gli offrirono il vestito ed altra roba, egli rifiutò e continuò a camminare con il bastone in mano. Quando Lin Chi lo seppe, persuase alcune persone ad offrire a Pu Hua una bara. Così fecero. Pu Hua sorrise e disse ai donatori: “Quell’individuo, Lin Chi, è veramente cattivo e ciarlatano”. Dopodiché, accettò la bara ed annunciò alla gente: “Domani uscirò dalla porta est della città e morirò in qualche angolo dei sobborghi orientali”. Il giorno seguente, molti cittadini portarono la bara e scortarono Pu Hua fino alla porta est ma, improvvisamente, egli si fermò esclamando: “Oh no, no, secondo la geomanzia non è auspicabile che muoia oggi, meglio domani in un sobborgo meridionale”. Così, l’indomani, si incamminarono tutti verso la porta sud, dove Pu Hua cambiò nuovamente idea,

dicendo alla gente che preferiva morire il giorno seguente nel sobborgo occidentale. Il giorno dopo lo scortò molta meno gente. Ancora una volta Pu Hua cambiò idea, dicendo che avrebbe ritardato la sua dipartita da questo mondo ancora di un giorno, e che sarebbe morto in un sobborgo settentrionale. A quel punto, la gente si era stancata della faccenda e così, il giorno seguente, nessuno lo accompagnò. Pu Hua dovette portare egli stesso la bara fino al sobborgo a nord della città. Giuntovi, entrò nella bara, sempre tenendo il bastone in mano, ed attese l'arrivo di qualche passante. A chi passò chiese di inchiodare la bara, una volta che lui fosse morto. Ottenuto l'assenso, si sdraiò e morì». Prosegue Chang Chen-Chi: «Allora i passanti, come promesso, inchiodarono la cassa.. La notizia dell'accaduto arrivò subito in città. La gente arrivò a frotte sul posto e qualcuno suggerì di aprire la bara per dare un'occhiata al cadavere. Lo fecero ma, con grande sorpresa, non trovarono nulla. Prima di riaversi dallo stupore, udirono dal cielo il suono familiare delle campane del bastone che Pu Hua aveva portato per tutta la vita. Dapprima lo scampannello fu violento perché molto vicino, poi divenne sempre più debole, finché sparì del tutto. Nessuno seppe dove fosse andato Pu Hua».

Capitolo 31

GOETE

In sublime ed ineffabile estasi, Goethe proclama la propria Divina Madre *Kundalini* autentica liberatrice:

«Levate gli occhi allo sguardo salvatore. Voi tutte, tenere anime pentite, per trasformarvi, piene di riconoscenza per un felice destino. Che ogni senso purificato sia pronto per l'uso. Vergine, Madre, Regina, Dea, sii propizia!». Goethe sapeva bene che senza l'aiuto di *Devi Kundalini*, il *Serpente igneo dei nostri magici poteri*, è impossibile l'eliminazione dell'*ego animale*.

Senza dubbio, le relazioni amorose più note di Goethe, eccettuata naturalmente quella con Christiane Vulpius, furono di natura più erotica che sessuale.

Waldemar dice: «Non crediamo di esagerare dicendo che in Goethe il piacere della fantasia fosse fondamentale nei rapporti con le donne: si sforzava di percepire la sensazione di consolazione entusiastica, in poche parole, la parte eccitante della donna quale musa che gli infiammava lo spirito e il cuore e che doveva assolutamente soddisfare la sua materia. L'appassionato innamoramento per Lotte Buff, Lili Schönemann o Federica Brion non si limitò certamente al solo lato sessuale. Poi, nelle biografie, molti letterati cercarono di spiegare, ma in modo superficiale, fino a che punto arrivò la relazione tra Goethe e la signora Von Stein. I fatti esaminati assicurano che si trattò di un rapporto ideale. Il fatto che in Italia Goethe, come si sa, non fosse vissuto in completa astinenza sessuale e che al ritorno in patria avesse stretto ben presto un legame con Christiane Vulpius, che nulla gli rifiutava, ci permette di concludere che prima gli fosse mancato qualcosa». Continua Waldemar: «Indubbiamente, Goethe amava con passione quand'era separato dall'oggetto del suo anelo; il suo amore prendeva corpo e gli dava ardore solo attraverso la riflessione. Invariabilmente, quando faceva scaturire dalla penna le parole suggerite dal cuore per la signora Charlotte Von Stein, era realmente vicino a lei... più vicino di quanto lo fosse mai stato fisicamente». Hermann Grimm dice a giusta ragione: «Abbiamo visto come la sua relazione con Lotte sia comprensibile solo se rapportiamo tutta la sua passione ai momenti in cui non si trovava con lei».

In questo capitolo è utile sottolineare che Goethe aborrì il coito dei fornicatori: «Omne animal post coitum triste».

*«Sicché dò al mio amore
un misero godimento.
togliete il desiderio da tante canzoni:
volge a recarvi breve piacere.
Toglietelo, e date al triste petto,
l'eterno triste petto, qualcosa di migliore».*

Che ora il poeta parli! Che dica ciò che sente! Scrive poeticamente, riferendosi a Federica con sincerità: «Io uscivo raramente, ma ci scrivevamo lettere molte vive. Mi metteva al corrente delle circostanze... per averle presenti, affinché i suoi meriti apparissero alla mia Anima pieni di affetto e di passione. La sua assenza mi rendeva libero ed ogni inclinazione fioriva nel modo dovuto solo parlandoci a distanza. In quei momenti io potevo proprio lasciarmi illuminare dal futuro».

Nella sua poesia *Felicità della lontananza*, Goethe esprime chiaramente la sua propensione alla metafisica erotica:

*«Il giorno, o giorno, beviti sante
gioie degli occhi della donna...
pur v'è una gioia maggior di quella,
l'esser lontan dalla sua bella...
Dimenticarla giammai non posso,
pur siedo a mensa tranquillamente,
sento lo spirito libero e lieto;
un vago abbaglio della mia mente
cangia in un culto l'affetto mio
ed in un'estasi cangia il desìo».*

Waldemar commenta: «Va detto che, al poeta, la signora Von Stein non interessava per come era realmente, bensì per come la vedeva attraverso le sollecitazioni del proprio cuore creatore. Il suo anelo metafisico per l'“eterno femminile” si proiettava così su Charlotte; in lei vedeva la Madre, l'amata, in poche parole, il principio universale o, per meglio dire, la propria idea di Eva. Già nel 1775 scriveva: “Sarebbe un grande spettacolo vedere che l'Universo si riflette in quest'anima, che è in grado di vedere l'Universo così com'è per mezzo dell'amore”. Mentre Goethe scriveva poesie alla ragazza che amava e cioè creava un ente ideale che corrispondesse ai voli della sua fantasia, era fedele e fidato; ma non appena si mitigava il processo del suo scrivere poesie, sia che la colpa fosse sua, sia che fosse della ragazza, egli si ritirava. Ogni volta cercava sensazioni erotico-poetiche, finché la cosa minacciava di diventare seria; allora si metteva in salvo nel patos della distanza».

Ci permettiamo di non essere d'accordo con Goethe per ciò che riguarda questo punto spinoso della sua dottrina. Amare qualcuno da lontano, promettere molto e poi dimenticare, ci sembra troppo crudele; nel fondo di tutto ciò c'è frode morale... Invece di pugnalare adorabili cuori, è meglio praticare il *Sahaja Maithuna* con la sposa sacerdotessa, amarla e rimanerle fedele per tutta la vita. Quest'uomo comprese l'aspetto trascendentale del sesso, ma fallì nel punto più delicato, per questo non ottenne l'*autorealizzazione intima*.

Goethe, nell'adorazione della propria Divina Madre *Kundalini*, esclamò pieno d'estasi:

*«Vergine pura nel senso più bello,
Madre degna di venerazione
eletta regina per noi
e di condizione eguale agli Dei...!»*

Anelando morire in se stesso, qui ed ora, durante il coito chimico, volendo distruggere Mefistofele, esclamò:

*«Frecce, trapassatemi;
lance, soggiogatemi;
mazze, feritemi.
Tutto sparisca,
tutto svanisca.
Brilli la stella perenne,
centro dell'eterno amore».*

Questo bardo geniale possedeva indubbiamente un'intuizione meravigliosa; se si fosse riscoperto in una sola donna, se in lei avesse trovato il cammino segreto e avesse lavorato per tutta la vita nella *Nona Sfera*, sarebbe certamente arrivato alla liberazione finale. Nel *Faust*, espone con

grande avvedutezza la fede nella possibilità di innalzare l'*embrione aureo* liberato alla super-Anima (il *Manas superiore* della Teosofia). Quando ciò accade, tale principio teosofico penetra in noi e, fuso con l'*embrione aureo*, passa attraverso trasformazioni intime straordinarie; allora si dice di noi che siamo «uomini con Anima», a questo punto raggiungiamo la Maestria, l'Adeptato e ci convertiamo in membri attivi della Fraternità occulta. Ciò non significa perfezione nel senso più completo della parola. I divini e gli umani ben sanno quanto sia difficile raggiungere la perfezione nella Maestria. Nello stesso tempo occorre sapere che la perfezione si ottiene dopo aver realizzato profondi lavori esoterici nei diversi mondi: Luna, Mercurio, Sole, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno. Ad ogni modo, l'incarnazione dell'Anima umana o terzo aspetto della *Trimurti* indostana, conosciuta come *Atman*, *Buddhi*, *Manas* in noi, e la sua unione con l'*embrione aureo*, è uno straordinario evento cosmico che ci trasforma radicalmente. L'incarnazione del *Manas superiore* in noi, non implica l'ingresso dei principii *atmico* e *buddhico* all'interno del nostro organismo. Ciò appartiene a lavori ulteriori, dei quali parleremo approfonditamente nel nostro futuro libro: «Le Tre Montagne».

Dopo questa breve divagazione, indispensabile per l'argomento in questione, andiamo avanti con il seguente racconto: Nel corso della mia vita, molto tempo fa, mi successe qualcosa di insolito. Una notte, mentre ero occupato nei miei interessantissimi lavori esoterici, fuori dal corpo fisico, mi avvicinai con l'*Eidolon* alla gigantesca città di Londra. Ricordo chiaramente che, passando da un certo posto di quella città, con stupore mistico potei percepire la gialla e risplendente aura di un giovane intelligente che se ne stava in un angolo. Entrai in un caffè molto elegante della metropoli, mi sedetti ad un tavolo e commentai il suddetto caso con una persona di una certa età che stava assaporando lentamente da una tazza una strana e deliziosa bevanda. Improvvisamente, successe qualcosa d'insolito: un personaggio si avvicinò e si sedette al nostro fianco; osservatolo attentamente, potei verificare con grande stupore che si trattava dello stesso giovane dalla risplendente aura gialla che poco prima mi aveva così meravigliato. Dopo le solite presentazioni, venni a sapere che era niente meno che colui che in vita aveva scritto il *Faust*, e cioè Goethe. Nel mondo astrale accadono meraviglie, fatti straordinari, prodigi; non è raro incontrare uomini già disincarnati, personaggi come Victor Hugo, Platone, Socrate, Danton, Molière, ecc., ecc. Per cui, vestito con l'*Eidolon*, volli parlare con Goethe lontano da Londra sulle rive dell'oceano; lo invitai e lui, naturalmente, accettò. Conversando insieme lungo le coste della grande isola britannica, sulla quale si trova la capitale inglese, vedemmo alcune onde mentali, di color rosso sangue, che fluttuavano sull'oceano burrascoso e venivano verso di noi. Spiegai a quel giovane dell'aura radiosa che, quelle forme mentali, provenivano dall'America Latina; erano di una donna che mi desiderava sessualmente. La cosa ci rese tristi. Le stelle brillavano nello spazio infinito; ruggendo spaventosamente, le onde furiose battevano incessantemente la spiaggia sabbiosa. Sulla scogliera, mentre ci scambiavamo le nostre opinioni, gli feci a bruciapelo, come si suol dire qui nel mondo fisico, le seguenti domande:

«Adesso hai di nuovo un corpo fisico?»

La sua risposta fu affermativa.

«Il tuo attuale veicolo è maschile o femminile?»

«Il mio corpo attuale è femminile».

«In che paese sei reincarnato?»

«In Olanda».

«Ami qualcuno?»

«Sì, amo un principe olandese e penso di sposarmi con lui il tal giorno» (il lettore ci perdoni se non ne facciamo menzione).

Gli dissi: «Pensavo che il tuo amore fosse strettamente universale; ama le rocce, le montagne, i fiumi, i mari, l'uccello che vola e il pesce che nuota nelle acque profonde».

«L'amore umano non è forse una scintilla di amore divino?» Questo tipo di risposta a guisa di domanda, pronunciata da uno che nella precedente reincarnazione si chiamava Goethe, mi lasciò perplesso e sbalordito. Indubbiamente, l'insigne poeta mi aveva detto qualcosa di irrefutabile, di incontestabile, di esatto.

Capitolo 32

REINCARNAZIONE

La *Baghavat Gita*, il libro sacro del Signore Krishna, dice testualmente: «L'Essere non nasce, né muore, né si reincarna; non ha origine, è eterno, immutabile, il primo fra tutti, e non muore quando il corpo viene ucciso». Che ora i nostri lettori gnostici riflettano sul seguente versetto antitetico e contraddittorio. «Come si smettono gli abiti logori e se ne indossano di nuovi, così l'essere corporeo lascia il corpo logoro ed entra in uno nuovo». Questi sono due versetti del grande Avatara Krishna, il cui significato potrebbe sembrare opposto. Non conoscendone la chiave, ovviamente ci si potrebbe confondere.

«Quando lasciamo il corpo, prendendo il sentiero di fuoco, della luce, del giorno, della quindicina luminosa della Luna e del solstizio settentrionale, i conoscitori di Brahman vanno a Brahman. Lo Yogi che alla morte va lungo il sentiero del fumo, della quindicina oscura della Luna e del solstizio meridionale, arriva alla sfera lunare (il mondo astrale) e poi rinasce (ritorna, si reincorpora). I due sentieri, quello luminoso e quello oscuro, sono considerati permanenti. Attraverso il primo ci si emancipa, attraverso il secondo si rinasce (si ritorna)».

Aggiungiamo che l'Essere, il Signore incarnato in qualche creatura perfetta, può tornare, reincarnarsi... «Quando il Signore (l'Essere) prende un corpo o lo lascia, si associa con i sei sensi o li abbandona e se ne va come la brezza, che porta con sé il profumo dei fiori. Dirigendo le orecchie, gli occhi, gli organi del tatto, del gusto e dell'olfatto ed anche la mente. Egli sperimenta gli oggetti dei sensi. Gli ignoranti, allucinati, non vedono quando prende un corpo, lo lascia o fa delle esperienze associandosi ai Guna; in compenso, quelli che hanno gli occhi della sapienza lo vedono».

Quale documento straordinario della dottrina della reincarnazione, vale la pena di meditare sul seguente versetto del Signore Krishna: «Oh! Bharata! Ogni volta che la religione declina e l'ateismo prevale, mi incarno di nuovo (cioè mi reincarno) per proteggere i buoni, distruggere i cattivi e ristabilire la religione; mi incarno (o reincarno) in epoche diverse».

Da tutti questi versetti del Signore Krishna è logico trarre due conclusioni:

a) I conoscitori di *Brahman* vanno a *Brahman* e possono, se lo desiderano, tornare, incorporarsi, reincarnarsi per lavorare nella Grande Opera del Padre.

b) Quelli che non hanno dissolto l'*ego*, l'*io*, il *me stesso*, dopo la morte se ne vanno lungo il sentiero del fumo, della quindicina oscura della Luna e del solstizio meridionale; arrivano alla sfera lunare e poi rinascono, ritornano, si reincorporano in questa dolorosa valle del *Samsara*. La dottrina del grande *Avatara* Krishna insegna che solo Dei, Semidei, Re Divini, Titani e Deva si reincarnano.

Il ritorno è una cosa molto diversa; è senza dubbio un ritorno quello di *Kalpa*, *Yuga*, *Manvantara*, *Maha-Pralaya*, ecc., ecc. La Legge dell'Eterno Ritorno di tutte le Cose, si combina sempre con la Legge della Ricorrenza. Gli *ego* ritornano incessantemente per ripetere drammi, scene, avvenimenti, qui ed ora. Il passato si proietta verso il futuro attraverso il vicolo del presente.

La parola *reincarnazione* è molto pretenziosa e non va usata a sproposito. Nessuno potrebbe reincarnarsi senza prima aver eliminato l'*ego*, senza avere veramente una individualità sacra. *Reincarnazione* è una parola molto venerabile e significa, di fatto, reincorporazione della Divi-

nità in un uomo. *Reincarnazione* è la ripetizione di tale avvenimento cosmico, una nuova manifestazione del Divino... Non esageriamo assolutamente se sottolineiamo l'idea trascendentale che la *reincarnazione* sia possibile solo per gli *embrioni aurei* che, in qualche ciclo di manifestazione, hanno ottenuto la gloriosa unione con la super-Anima. Sarebbe assurdo confondere la reincarnazione con il ritorno; affermare che l'*ego*, legione di *io* tenebroso, biechi e sinistri possa reincarnarsi, equivarrebbe a cadere in un errore del peggior tipo.

Capitolo 33

RITORNO

Parlando chiaramente e senza giri di parole, possiamo e dobbiamo affermare che tre forme umane vanno al sepolcro:

- a) il cadavere fisico;
- b) il corpo vitale o *lingham sarira*;
- c) la personalità.

Indiscutibilmente, come tutti sanno, la forma densa si disintegra gradualmente nella fossa sepolcrale. È chiaro che il secondo aspetto, quello vitale o *lingham sarira*, fluttua davanti al sepolcro come un fantasma fosforescente, a volte visibile da chi ha facoltà psichiche, e si disintegra lentamente, di pari passo con il corpo fisico. Per i chiaroveggenti è interessante la terza forma: la personalità energetica... Sarebbe senz'altro un grosso errore ritenere possibile la reincarnazione della personalità. Quest'ultima è figlia del proprio tempo; nasce e muore nel proprio tempo... Non c'è nessun domani per la personalità del morto... In nome della verità dobbiamo dire che la personalità si forma durante i primi sette anni dell'infanzia e si irrobustisce con il tempo e le esperienze... Dopo la morte del corpo carnale, la personalità va al sepolcro, dal quale però è solita scappare per deambulare nel cimitero. La nostra compassione si deve estendere anche a quelle personalità abbandonate che hanno fatto del sepolcro la loro dimora... I popoli antichi ne erano a conoscenza, per questo mettevano nella tomba dei cari defunti alimenti e cose a cui erano legati. I molti archeologi che hanno scoperto sepolcri, antichi tumuli, cenotafi, loculi, abitazioni, sarcofaghi, lo hanno potuto verificare... I fiori e le visite dei parenti rallegrano molto le personalità abbandonate. Il processo di disintegrazione di tali personalità è invero spaventosamente lento.

Mentre scrivo queste righe, mi tornano alla memoria i compagni caduti sui campi di battaglia durante la rivoluzione messicana. Senza dubbio le loro personalità sepolcrali, quando feci loro visita in un vecchio cimitero, uscirono dalle proprie tombe per accogliermi; naturalmente, mi riconobbero e mi fecero delle domande sulla mia esistenza e sul mio attuale modo di vivere.

Devi *Kundalini*, la Regina consacrata di *Shiva*, la nostra Divina Madre Cosmica particolare e individuale, assume in ogni creatura cinque aspetti mistici trascendentali:

- 1) l'immanifesta Prakriti;
- 2) la casta Diana, Iside, Tonantzin, Maria, o meglio dire Ram-Io;
- 3) la terribile Hekate, Proserpina, Coatlicue, Regina degli inferni e della morte, terrore di amore e legge;
- 4) la Madre Natura particolare e individuale, creatrice ed artefice del nostro organismo fisico;
- 5) la Magia elementale a cui dobbiamo ogni impulso vitale, ogni istinto.

La benedetta Dea Madre Morte ha il potere di castigarci se violiamo la Legge e la potestà di toglierci la vita. Indubbiamente, Lei è solo un magnifico aspetto della nostra *Duade mistica*, una

splendida forma del nostro proprio Essere. Senza il suo consenso, nessun Angelo della Morte oserebbe rompere il filo della vita, il cordone d'argento, l'*antakarana*.

Ciò che continua al di là del sepolcro è l'*ego*, l'*io*, il *me stesso*, un certo numero di *io-diavoli* che personificano i nostri difetti psicologici. Normalmente, tali aggregati psichici si manifestano nel mondo astrale e nel mondo mentale. Sono rare le *Essenze* che, per un certo tempo, riescono a liberarsi dagli elementi soggettivi per godere di una vacanza del mondo causale, prima di ritornare in questa valle di lacrime. In questi tempi tenebrosi del *Kali-Yuga*, la vita celeste tra la morte e la nuova nascita, diventa di volta in volta più impossibile... La causa di tale anomalia si trova nel rafforzamento dell'*ego* animale; L'*Essenza* di ogni persona è troppo imprigionata nell'*io pluralizzato*. Normalmente, gli *ego* si immergono all'interno del regno minerale, nei mondi inferni, oppure ritornano in modo diretto o indiretto in un nuovo organismo. L'*ego* continua nel seme dei nostri discendenti. Ritorniamo incessantemente per ripetere sempre gli stessi drammi, le stesse tragedie. Dobbiamo sottolineare il fatto che non tutti gli aggregati psichici ottengono tale umano ritorno; in realtà molti *io-diavoli* si perdono, poiché o si immergono nel regno minerale o continuano reincorporandosi in organismi animali o si aggrappano, si attaccano risolutamente a determinati luoghi.

Capitolo 34

LA FECONDAZIONE

Si sa che le ovaie emettono un uovo ogni ventotto giorni che, se deve iniziare una nuova vita, viene raccolto in una delle trombe di Fallopio e condotto sapientemente nell'utero dei prodigi, dove si incontrerà con il germe maschile (lo spermatozoo).

Il *Sahaja Maithuna*, il *Sesso-Yoga*, con tutte le sue *asana* tantriche e il suo famoso *coitus reservatus*, sebbene limiti il numero di fecondazioni, non è in alcun modo di ostacolo per qualche concezione. Durante il *Sahaja Maithuna*, qualunque spermatozoo maturo può sfuggire per realizzare la fecondazione. È interessante constatare che dei sei o sette milioni di spermatozoi che qualunque profano di Magia Sessuale perde in un coito, solamente uno ha la fortuna di riuscire a penetrare nell'uovo. È evidente che, rispetto agli altri, lo spermatozoo fecondante capace di penetrare nell'uovo, possiede una forza maggiore. È utile sottolineare che la sua dinamica è dovuta all'*Essenza* che ritorna per reincorporarsi. Dunque, è palesemente assurdo spargere il *vaso d'Hermes*, perdere diversi milioni di spermatozoi se in realtà è necessario un solo spermatozoo fecondante... Gli Gnostici creano con il potere di *Kriyashakti*, il potere della volontà e dello *Yoga*. Nella vita non spargono mai il *vaso del Mercurio sofisticato*.

Nella vita non c'è forza più impellente nella sua espressione dello sforzo che il germe maschile e quello femminile compiono per incontrarsi. L'utero è l'organo sessuale femminile in cui si sviluppa il feto, il vestibolo di questo mondo dove la creatura prepara la sua venuta. Ci è stato detto saggiamente che è possibile scegliere e determinare volontariamente il sesso della creatura; ciò è possibile se la Legge del *Karma* lo permette. Nell'immaginazione di ogni uomo esiste sempre il prototipo vivente di un'ideale bellezza femminile... Nell'immaginazione di ogni donna non smette mai d'esistere un principe azzurro; ciò è già stato dimostrato... Se nell'istante del coito predomina l'anelo maschile, il frutto dell'amore sarà una femmina... Se nel preciso momento della copula prevale l'anelo femminile, la creatura sarà un maschio... Basandoci su tale principio, possiamo affermare che se Adamo-Eva, cioè sia l'uomo che la donna, si mettono d'accordo per creare, è naturale che possono determinare volontariamente il sesso della creatura. Se nell'istante trascendente della copula chimica marito e moglie, in reciproco accordo psicologico, anelano veramente un figlio maschio il risultato evidente sarà un bambino. Se nel meraviglioso momento del coito metafisico lui e lei desiderano ardentemente una figlia, il risultato sarà una bambina. È scritto coi carboni ardenti sulle pagine del Libro della Vita, che ogni concezione si realizza sotto le influenze cosmiche della Luna in Cancro. La morte e la concezione sono in intima relazione, gli estremi si toccano. Il sentiero della vita è formato dalle tracce degli zoccoli del cavallo della morte. Gli ultimi istanti dell'agonizzante sono associati alle delizie erotiche delle coppie che si amano... Nell'ultimo secondo di vita, nel preciso momento in cui esaliamo l'ultimo respiro, trasmettiamo al futuro organismo, che ci aspetta al di là del tempo e della distanza, un certo disegno cosmico particolare che si va a cristallizzare nell'uovo fecondato... È per mezzo del cordone d'argento, il famoso *antakarana*, che restiamo collegati allo spermatozoo fecondante... È bene affermare che l'*Essenza* penetra nel corpo fisico solo nell'istante in cui inaliamo per la prima volta...

Capitolo 35

LA BELLEZZA

Waldemar dice: «La cosiddetta “paura della gravidanza” è troppo conosciuta perché ci si dilunghi nei particolari. Conferisce quella speciale agitazione d’animo sul tenero frutto racchiuso nel ventre materno. Però, stranamente, non si è mai tenuto abbastanza conto dell’immensa importanza che ha un’influenza psichica sul feto. Già una semplice suggestione visiva può causare una trasformazione fisica del feto: qualche tempo fa, una donna diede alla luce, in un ospedale berlinese, un mostro dalle orecchie e il muso di cane e pelo di bestia. La moglie di un industriale di Chemnitz, mio conoscente, alla quale piacevano molto i cuccioli di leone, durante la gravidanza visitò frequentemente lo zoo, e fu così che diede alla luce dei gemelli con testa e zampe di leone; erano creature sprovviste di intelligenza umana e morirono l’uno a undici e l’altro a dodici anni. Spesso s’è udito di donne gravide che, spaventate da un topo, hanno partorito un neonato con una macchia o una voglia simile alla pelle del topo, esattamente dove la madre aveva portato la mano al momento dello spavento».

Dice ancora Waldemar: «Anticamente, si estraeva la corrispondente conseguenza dello spavento delle donne; si potevano ottenere risultati negativi, ma anche positivi. Oppiano racconta che le donne di Sparta davano alla luce creature straordinariamente belle e ben formate, perché nelle loro camere da letto facevano bella mostra statue di Apollo, Giacinto, Narciso e dei Dioscuri; inoltre durante la gravidanza, si dilettaivano ascoltando musica di arpe e flauti. Ai mariti spartani veniva imposto che, durante la gravidanza delle mogli, non si mostrassero mai accigliati o di malumore, ma sempre soddisfatti. Eliodoro racconta che, da una coppia di coniugi spaventosamente brutti, nacque un figlio straordinariamente bello, poiché la madre aveva sempre tenuto davanti a sé, nella camera da letto, una meravigliosa statua di Adone, in grandezza naturale. Anche il tiranno di Cipro, brutto e deforme, fu, nonostante ciò, padre di ragazzini sorprendentemente belli, perché aveva fatto adornare la camera da letto con figure splendide di Divinità.

«Nel corso della storia si è spesso verificato che delle donne abbiamo suscitato sospetti di infedeltà a causa della loro paura della gravidanza. Persina, la sposa di Hydapso, entrambi di pelle scura, dopo dieci anni di matrimonio sterile, diede alla luce una figlia completamente bianca. Per la disperazione, pensando che il marito non avrebbe creduto alla sua innocenza e l’avrebbe accusata di adulterio, mise alla creatura il nome di Charikleia e l’abbandonò. La ritrovò dopo molti anni e, felice, le confessò: “Nascesti bianca, cosa che non fa parte della natura etiope, perché, io stessa me ne resi conto, tra le braccia del mio sposo avevo avuto la visione di Andromeda nuda rapita da Perseo”. Più tardi, Persina confessò allo sposo di avere una figlia e fece mettere l’immagine di Andromeda vicino a Charikleia: in effetti la somiglianza era sconcertante. Hydapso, stupefatto, si lasciò convincere e il popolo, fuori di sé dalla gioia, riempì i tre di consensi.

«Anche Lessing, critico dallo spirito particolarmente penetrante, afferma molto eloquentemente che: “Le arti plastiche in ispecie, a parte l’infallibile influsso che esercitano sul carattere della nazione, permettono un’azione di più stretto controllo dello Stato. Se begli esseri creano belle statue, esse operano di nuovo sui primi, per cui lo Stato dev’essere grato alle belle statue ed ai bei cittadini, ma la delicata immaginazione delle future madri sembra capace di figurarsi solo dei mostri”».

È necessario tornare al punto di partenza originale e coltivare con particolare anelo la bellezza dello Spirito... La camera nuziale, che è, in se stessa, il centro magnetico dell’Amore, deve

trasformarsi nel tempio dell'arte... Le donne della santa predestinazione non devono mai perdere la capacità di fare meraviglie... Contemplate, o figlie di Venere, le divine sculture di casa vostra, affinché il frutto del vostro amore sia veramente bello... In nome dell'amore e della verità vi dico: create bellezze e siate liete e felici insieme alle vostre creazioni... L'alcova nuziale è il santuario di Venere, non profanatelo mai con pensieri indegni.

Capitolo 36

L'INTELLIGENZA

La procreazione magica, esoterica, senza eiaculazione seminale, la gravidanza ideoplastica del feto, dovrebbe essere animata da desiderio intelligente di procurare al figlio caratteri ereditari migliori e la possibilità di un'esistenza lunga, viva e luminosa... Il momento opportuno per generare figli sani e intelligenti si trova sulla curva ascendente della vita, nella quale la meravigliosa *Essenza* dell'infante, portato dal gran respirare al sole nella giubilante e sottile resurrezione della grande natura, sarà reincorporata nel fiorire generale della vita universale. È scritto con parole di fuoco, che la potenza dell'azione e l'energia psichica e fisica si ottengono durante la procreazione magica, in modo assai speciale, nel quarto crescente di maggio, allo spuntare del Sole. I cosiddetti «figli della notte nuziale» o quelli sventurati che furono generati dopo copiosi banchetti ed ubriacature, sono portatori di valori animici molto bassi... I nevrastenici, quelli che soffrono di complessi d'ogni tipo, i codardi, i misantropi, gli schizofrenici, i masochisti, gli assassini di qualsiasi specie, gli ubriachi incalliti, gli omosessuali, le lesbiche, gli ottusi, gli stupidi, gli imbecilli e gli idioti, che alla loro nauseante tara aggiungono un corpo malaticcio e deforme, si uniscono in modo disgraziato e abominevole, contraendo a volte anche malattie veneree... La procreazione incontrollata di creature durante l'ebbrezza, l'incoscienza, spesso sotto il depravato influsso dell'alcool, agisce come una maledizione sulle generazioni successive... Solo quando Adamo-Eva vivono in uno stato di autoesaltazione edificante ed essenzialmente degna, si produce, attraverso ogni cellula, lo scambio di forze animiche; è allora che possono veramente generare un *Figlio del Sole*, una creatura fisica bella ed animicamente felice...

È proprio inconcepibile che l'uomo, sia l'allevatore che il giardiniere, cerchi con la massima cura di produrre i migliori esemplari di bestiame, i frutti e le piante più belle, dai fiori profumati e variopinti, mediante la selezione e l'incrocio di semi e prodotti di prima scelta e, in generale, poi non osservi quelle precauzioni, quella diligenza, quell'attenzione per la propria generazione. La qualità del seme è intimamente associata alla potenza immaginativa. Se si commette il crimine di versare questo elisir meraviglioso, si impoverisce la facoltà creatrice, il traslucido, l'immaginazione; allora, non è più possibile mantenere nella mente, con la stessa serenità, la bella immagine che potremmo adoperare per dar vita e forma ad una splendente creatura. Nel *Convito*, Platone chiama la dottrina della bellezza «i misteri di Eros» e definisce l'amore come desiderio divino che un grande potere universale suggerisce all'uomo, affinché il cuore, pieno d'entusiasmo, possa creare figli sani e belli...

È risaputo che, mensilmente, durante la fase di luna piena, un uovo si stacca dalle ovaie della donna, provocando un'emorragia che prende il nome di mestruazione. L'ovulo non fecondato da spermatozoo, dopo qualche giorno abbandona l'utero e un nuovo ritmo vitale comincia. Ci è stato detto che nel posto in cui l'ovulo si è staccato si forma il cosiddetto «corpo giallo», l'infinitesimale e meraviglioso frutto che possiede la preziosa sostanza di potenza nervosa, dalla quale tutto il corpo della donna riceve un effetto energetico e ricostituente, e la corrente sanguigna, così come tutte le cellule vitali, viene, per così dire, ricaricata elettricamente. Tanto più la donna è casta, quanto più trasmuta e sublima l'energia sessuale e tanto più si produce in lei una rianimazione fisica ed animica... È indiscutibile che più spasmi ed orgasmi avrà e più si produrrà una diminuzione della secrezione interna ricostituente. In tal caso, i poderosi nuclei organici delle ghiandole genitali non potranno trasformarsi in quella sostanza eterea di tessuto sottile che dà alle cellule del corpo fisico tensione e rinnovamento, ed arriveranno la vecchiaia prematura e le malattie.

Anche il più lungo o il più breve ritmo respiratorio della madre determina, durante il parto, la natura del primo respiro della creatura. Con questo ritmo respiratorio, farà affluire a sé dal mondo e gli ritornerà gusto e disgusto, valore e futilità.

Nell'atto carnale, la cieca passione genera disordinati vortici elettromagnetici che, come oscillazioni vitali ereditarie, provocano una dissonanza nelle cellule della creatura, e questa sarà maggiore se la parte positiva dell'influenza paterna non potrà aprire una breccia... È evidente che, grazie alla castità scientifica, alla bellezza, all'amore, l'uovo fecondato sarà impregnato di un'*Essenza* molto sviluppata ed il risultato sarà un figlio, o una figlia, dai ricchi valori animici.

Capitolo 37

LA LEGGE DEL KARMA

Trattandosi di esperimenti metafisici trascendentali, devo affermare solennemente che l'uso intelligente dell'*Eidolon* mi ha pienamente soddisfatto... Senza vantarmi delle mie scoperte esoteriche, racconterò semplicemente ed umilmente un avvenimento intimo degno di nota: una notte, mentre eravamo in assenza della forma densa, la Maestra Litelantes ed io, decidemmo di metterci in contatto con il tempio dello Zodiaco. È noto e chiunque lo può comprendere, che trovare tale santuario qui nel mondo tridimensionale euclideo è impossibile... Quindi, non c'è nulla di strano nel fatto che, per questo tipo di ricerca sperimentale, utilizzammo l'*Eidolon*. Non desidero darmi arie di sapiente, mi propongo soltanto di spiegare quanto fu meraviglioso quel contatto...

Il *Sancta Sanctorum* zodiacale, risplende immacolato e glorioso tra i ritmi ardenti del *Mahavan* e del *Chotavan*, che sostengono costantemente l'Universo nella sua marcia. Tempio cosmico, basilica di luce zodiacale dai dodici altari, dimora siderale della divinità... Sublime chiesa circolare dall'irresistibile fascino, formata da santuari opposti, l'uno di fronte all'altro, che si completano tra loro...

Ci proiettammo nel futuro, oltre la nostra attuale reincarnazione; Litelantes penetrò risolutamente nel santuario della brillante costellazione della Libra... Sulla soglia del tempio c'era l'effigie di un Angelo che con una mano reggeva la bilancia della Giustizia Cosmica e con l'altra, impugnava la spada. Litelantes avanzò di qualche passo nel sacro recinto, poi si fermò e si mise sopra una pietra antica. Le chiesi: «Rimani qui?». «Sì!». «Bada però che la pietra di questa costellazione è molto fredda...». «Non importa!». Così mi rispose l'Iniziata... Poiché questa Dama Adepto attualmente si sta preparando per compiere una missione del tutto speciale con un copro maschile, è evidente che la costellazione della Libra le sarà molto favorevole, soprattutto se il suo lavoro dovrà svolgersi nel campo delle Leggi...

Io, da parte mia, pieno di profondo raccoglimento e di reverente venerazione, mi misi risolutamente nel sublime santuario della costellazione del Leone. La soglia di quel tempio splendeva, ornata da un paio di brillanti leoni d'oro puro... Estasiato, mi adagiai silenzioso in posizione di decubito dorsale (supino) su di un grazioso divano dagli splendenti braccioli a forma di leone... Era mia intenzione aspettare in quel santuario gli Arconti del destino, i quali manipolano l'*antakarana* (il filo della vita), connettendolo allo spermatozoo fecondante... Al momento del trapasso, ogni essere vivente porta con sé, al di là della morte l'atomo-seme del suo corpo fisico... I signori del *karma* depositano quell'atomo nello spermatozoo fecondante affinché ci si possa reincorporare... L'estremità del filo magnetico è unita a quell'atomo... Qualunque creatura, durante il sonno normale, esce dal corpo e, a volte, si spinge lontano. Il filo della vita si allunga all'infinito, permettendoci di ritornare sempre nel corpo fisico... Al momento del trapasso, gli Angeli della morte tagliano il filo d'argento e da allora, naturalmente, non è più possibile ritornare nel corpo fisico... Poiché anticipavo il tempo, non ignoravo nulla di tutto ciò, ed aspettavo pazientemente i Signori della Legge, perché desideravo reincarnarmi sotto la costellazione del Leone... Poi, però, riflettendo un poco, mi dissi: «Cosa faccio qui? Devo aspettare ordini dal Padre mio; per di più mi è stato detto che in questo *Manvantara* non prenderò più corpo fisico»... Così mi alzai ed uscii da quel luogo sacro.

I Maestri, è chiaro, possono scegliere il segno zodiacale sotto il quale si reincarneranno... Nel tempio zodiacale, dentro il santuario prestabilito, gli Iniziati aspettano i Signori del *karma* con il proposito di mettersi psichicamente in relazione con lo spermatozoo fecondante che, navigando

tra le acque della vita, dovrà condurli nel mondo fisico, sotto la reggenza della costellazione prescelta. Per le *Buddhate* (le *Essenze*) incoscienti della dolorosa valle del *Samsara*, è tutto diverso: disincarnano senza saperlo e si reincorporano automaticamente sotto un segno qualunque... Nel ritorno non c'è ingiustizia; i Maestri del *karma* scelgono il segno zodiacale di coloro che dormono... Quando inaliamo per la prima volta, ci impregniamo intimamente della stella che dovrà governare la nostra nuova esistenza... Nel meraviglioso libro dello Zodiaco, è scritto il destino di ogni creatura che ritorna in questo mondo... Non si paga *karma* solo per il male che si fa, ma anche per il bene che si tralascia di fare pur avendone la possibilità... Ogni cattiva azione è una cambiale che firmiamo, da pagare nella vita seguente...

La Legge di Azione e Conseguenza governa il corso delle nostre diverse esistenze: ogni vita è il risultato della precedente... Comprendere integralmente le basi ed il *modus operandi* della *Legge del Karma* è indispensabile per orientare il vascello della nostra vita in modo positivo ed edificante...

Un grande Maestro della buona Legge, vestito di un lenzuolo di lino bianco, si avvicinò piano piano a mi diede il seguente insegnamento: «Se una Legge inferiore è trascesa da una Legge superiore, la Legge superiore la va la Legge inferiore». Durante i processi esoterici iniziatici del Fuoco, bisogna comprendere totalmente i seguenti postulati: «Il Leone della Legge si combatte con la bilancia. Chi ha un capitale con cui pagare, paga ed esce bene dalla trattativa. Chi non ha di che pagare, deve pagare con dolore... Fate opere buone per pagare i vostri debiti...».

Molti ignorano che è possibile ottenere crediti dai Maestri del *karma*, ma bisogna anche sapere che ogni credito va cancellato con opere buone o con supremo dolore... Io dovevo *karma* di vite precedenti e fui perdonato. Mi era già stato annunciato un incontro speciale con la mia Divina Madre *Kundalini*; ben sapevo che, giunto da un determinato grado esoterico, sarei stato portato in sua presenza. Il sospirato giorno finalmente arrivò e fui condotto davanti a Lei. Un Adepto della Fraternità occulta mi tolse dal corpo fisico per portarmi al tempio con l'*Eidolon*... Vidi che sul muro del santuario c'era un misterioso obelisco su cui risplendeva una Madonna terribilmente divina: era mia Madre... Mi inginocchiai, mi prostrai in reverente adorazione. Piansi, invocai, supplicai... La Madonna si staccò dall'obelisco e venne a me come sintesi meravigliosa di sapienza, di amore e di potere... È impossibile spiegare con parole umane ciò che sentii in quegli istanti d'estasi; in Lei era rappresentato il meglio di tutte le madri terrene che avevo avuto nelle mie diverse reincarnazioni ma, ovviamente, per merito delle sue infinite perfezioni, andava ben oltre. Figlio e Madre, ci sedemmo molto vicini, faccia a faccia, su due comode poltrone... Avevo qualcosa da chiederle e parlai, con una voce di cui io stesso rimasi stupito: «Ti chiedo perdono per tutti i delitti che ho commesso nelle vite precedenti perché sai che, oggi come oggi, non cadrei negli stessi errori». «Lo so, figlio mio», rispose la Madre Divina con voce paradisiaca, piena di infinita tenerezza. «Nemmeno per un milione di dollari tornerei a ripetere quegli errori», aggiunsi... «Cosa sono i dollari, figlio mio? Perché dici queste cose? Perché parli così?»... «Perdonami, Madre mia, nel mondo fisico vano ed illusorio dove vivo, si parla così»... «Capisco, figlio mio», rispose la Madre adorabile, e queste parole mi riempirono di conforto... «Ora, Madre mia, chiedo la tua benedizione ed il tuo perdono», esclamai pieno di suprema beatitudine... Grande fu il momento in cui mia Madre si inginocchiò e con infinita umiltà mi benedisse, dicendo: «Figlio mio, sei perdonato»... «Permetti che baci i tuoi piedi, Madre mia» esclamai. Oh Dio! Mentre baciavo i suoi piedi divini, scoprii un simbolo, equivalente a quello del sacro lavacro dell'ultima cena e ne captai intuitivamente il profondo significato...

Avevo dissolto l'*io pluralizzato* nelle regioni minerali del nostro pianeta terra, ma dovetti continuare a morire negli inferni della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, di Urano e di Nettuno... Più tardi, dopo aver indagato su un deprecabile errore

della mia precedente reincarnazione, per poco, in Messico, non fui investito da un'auto. Indubbiamente, se non mi fosse stato perdonato in precedenza il *karma*, sarei finito al cimitero o in ospedale... Quando presi in mano il libro del mio destino, ogni persona ha il suo, trovai le pagine in bianco: i conti in sospeso erano stati cancellati dalla Divina Madre *Kundalini*; solo su una pagina trovai il nome di una montagna dove più tardi avrei dovuto vivere... «È *karma* questo?», domandai ai Signori della Legge. «Non è *karma*. Andrai a vivere lì per il bene della grande causa». Così mi fu risposto. Questo però non è obbligatorio, viene concessa la libertà di scegliere... Non devo più pagare semplice *karma*, ma è chiaro che devo pagare un tributo ai Signori della Legge. Tutto ha un prezzo e il diritto di avere un corpo fisico e vivere in questo mondo, bisogna pagarlo; gli Adepti della Fraternità occulta pagano con le opere buone... È possibile negoziare con i Signori della Legge attraverso la meditazione: pregate, meditate e concentratevi su *Anubis*, il massimo reggente della buona Legge... Per l'indegno tutte le porte sono chiuse, meno una: quella del pentimento... Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto.

Capitolo 38

LA LEGGE DI RICORRENZA

Con una serie di insoliti racconti, ora voglio spiegare cos'è la *Legge di Ricorrenza*, Legge che per me non fu mai qualcosa di nuovo, strano o stravagante. In nome di Dio affermo che ho conosciuto questa regola prammatica attraverso alcune esperienze insolite. Testimoniare tutto quello che in realtà abbiamo sperimentato direttamente, è un dovere verso i nostri simili. Non ho mai voluto sfuggire o sbarazzarmi intellettualmente della molteplice varietà di ricordi relativi alle mie tre esistenze precedenti ed anche di quelli corrispondenti alla mia vita attuale. Per il bene della grande causa per la quale stiamo lottando intensamente, preferisco assumermi le mie responsabilità, pagare, confessare francamente i miei errori davanti al solenne verdetto della Coscienza pubblica, per questo racconterò fedelmente e apertamente quanto mi accadde.

Vissi in Spagna, fui il marchese Juan Conrado, terzo gran Signore della provincia di Granada. Era l'epoca splendente del famoso Impero di Spagna: il crudele conquistatore Hernán Cortés, perfido come nessuno, aveva trapassato il cuore del Messico con la sua spada, mentre in Perù lo spietato Pizarro faceva fuggire le centomila vergini. Poiché molti nobili, plebei, avventurieri e perversi in cerca di fortuna si imbarcavano costantemente per la Nuova Spagna, io non potevo di certo fare eccezione. Con una caravella fragile e leggera, navigai per vari mesi sul burrascoso oceano con l'intento di raggiungere queste terre d'America. Posso assicurare che non avevo nessuna intenzione di saccheggiare i sacri templi degli augusti Misteri, né di conquistare paesi o distruggere città. Certo, andai in terra d'America in cerca di fortuna; purtroppo commisi alcuni errori. È necessario studiare questi errori per confrontarli e verificare coscientemente la saggia *Legge di Ricorrenza*. A quei tempi ero un *Bodhishattwa* caduto, non certo una pecora mansueta. Benché siano passati secoli ed abbia la Coscienza sveglia, non ho dimenticato tanta dissennatezza. La prima cosa da studiare è in relazione con il mio attuale corpo fisico.

Giunto dalla madre patria con quella fragile imbarcazione, mi stabilii vicino alle scoscese coste dell'Atlantico. Ai tempi della conquista spagnola, disgraziatamente, esisteva quell'infame traffico internazionale noto come tratta dei negri africani. Conobbi allora, nel bene e nel male, una nobile famiglia di colore, originaria dell'Algeria. Ricordo ancora una ragazzina negra bella come un sogno miracoloso delle mille e una notte. Mosso da curiosità, divisi con lei il letto di piaceri nel giardino delle delizie: volevo conoscere il risultato di questo incrocio razziale. Nulla di strano se nacque un figlio mulatto; più tardi venne il nipote, il pronipote ed il figlio di quest'ultimo.

A quei tempi, da *Bodhisattwa* caduto, mi ero dimenticato dei famosi marchi astrali che nascono durante il coito e che ogni disincarnato porta nel suo *karmasaya*. È chiaro che tali marchi ci mettono in relazione con la persona ed il sangue della stessa, attraverso il coito chimico. A questo punto, è opportuno dire ciò che gli *Yogi* indostani hanno già fatto, dedicandosi a studi precisi su ciò. Non esagero affermando che il mio attuale corpo fisico discende dalla copula metafisica appena citata; in altre parole, sono rimasto vestito della carne che porto nella presente esistenza. I miei antenati paterni furono esattamente i discendenti, dell'atto sessuale del marchese. È stupefacente che i nostri discendenti, attraverso il tempo e la distanza, si convertano in ascendenti. È meraviglioso che, dopo diversi secoli, ci si rivesta della propria carne e ci si trasformi nei figli dei propri figli. La vita del marchese fu caratterizzata da viaggi continui per le terre della Nuova Spagna, viaggi che si ripeterono nelle mie esistenze successive compresa l'attuale.

Come sempre, Litelantes fu al mio fianco e sopportò pazientemente tutte le stupidaggini che

commisi quando ero un *Bodhisattwa* caduto. Confesso che in ogni reincarnazione, giunto all'autunno della vita, dovetti andarmene con la «seppellitrice». Mi riferisco ad un'antica Iniziata per la quale abbandonavo sempre la mia sposa e che in più d'una esistenza, compiendo il proprio dovere, mi ha dato cristiana sepoltura. Al tramonto della presente vita sono tornato dall'antica Iniziata. L'ho riconosciuta immediatamente, ma poiché in questa vita non sono caduto, l'ho ripudiata con dolcezza, e lei, afflitta, si è allontanata.

Vestito della personalità altezzosa e perfino insolente del marchese, dopo una nauseante rissa per un carico di diamanti grezzi estratti da una ricca miniera, intrapresi il viaggio di ritorno verso la madrepatria.

Per il bene di molti lettori, affermo enfaticamente che, dopo un breve intervallo nella regione dei morti dovetti tornare in scena, reincarnandomi in Inghilterra. Entrai in seno all'illustre famiglia Bleler e fui battezzato con il pio nome di Simeón. Con il fiorire della giovinezza mi trasferii in Spagna, mosso dall'intimo anelo di ritornare in America. Così lavora la *Legge di Ricorrenza*. Ovviamente, nello spazio e nel tempo, si ripeterono le stesse scene, drammi identici, commiati simili, ecc., incluso naturalmente il viaggio attraverso il burrascoso oceano.

Approdati intrepido sulle coste tropicali del Sudamerica, a quei tempi abitate da diverse tribù. Esplorai regioni selvagge, abitate da bestie feroci, e giunsi nella profonda valle di Nuova Granada, ai piedi dei monti Monserrate e Guadalupe, nel paese governato dal Vicerè Solis. Indubbiamente, cominciai allora a pagare il *karma* di cui ero debitore dai tempi del marchese. Tra i creoli della Nuova Spagna, tutti i miei sforzi per trovare un lavoro ben remunerato furono inutili. Disperato per la cattiva situazione economica, mi arruolai come soldato semplice nell'esercito del sovrano e lì trovai almeno pane, vestiti e rifugio.

La mattina presto d'un giorno di festa, le truppe di sua Maestà preparate a rendere onori speciali al loro capo, si mettevano qua e là, effettuavano manovre per organizzare le file. Ricordo ancora un sergente dal cattivo aspetto e litigioso che, ispezionando il battaglione, gridava, malediceva, batteva, ecc. Giuntomi davanti, mi insultò pesantemente perché i miei piedi non erano nella corretta posizione militare; poi, osservando minuziosamente alcuni dettagli della mia giubba, perfido, mi schiaffeggiò. Ciò che successe in seguito non è difficile indovinarlo: non ci si può aspettare nulla di buono da un *Bodhisattwa* caduto. Senza riflettere, conficcai turpemente la mia acuminata e sanguinaria baionetta nel suo malaugurato petto. L'uomo cadde a terra, ferito a morte, dovunque risuonarono grida di paura, ma io fui astuto e, approfittando della confusione, del disordine e dello spavento, fuggii da quel posto, inseguito dappresso da soldati ben armati. Seguì molti sentieri presso le ripide coste dell'Oceano Atlantico; mi cercavano ovunque, perciò evitai sempre le strade territoriali, facendo lunghi giri nelle foreste. Sulle strade carrozzabili, che a quei tempi erano ben poche, mi passarono vicino delle carrozze trascinate da coppie di vivaci destrieri, sulle quali viaggiava gente danarosa, che non aveva un *karma* come il mio.

Un giorno, sul margine della strada, presso un villaggio, mi imbattei in un'umile bottega e vi entrai per farmi offrire un bicchiere: volevo tirarmi un po' su. Rimasi attonito, confuso, meravigliato quando scoprii che la proprietaria del negozio era Litelantes. Oh! L'avevo amata tanto ed ora la ritrovavo sposata e madre di diversi figli. Di che avrei potuto lamentarmi? Pagai il conto ed uscii da lì con il cuore infranto... Ripresi il cammino lungo lo stesso sentiero quando, con un certo timore, vidi che dietro di me arrivava qualcuno: era il figlio della signora, una specie di sindaco di campagna. Il giovane mi raggiunse e mi disse: «Secondo l'articolo 16 del codice del Vicerè, siete in arresto». Tentai inutilmente di corromperlo: egli, ben armato, mi condusse davanti ad una Corte. È evidente che, per la morte del sergente, fui condannato da un lungo perio-

do di prigionia. Quando tornai in libertà, andai per le rive terribili e selvagge del rio Magdalena, fiume ricco d'acqua; mi dedicai a lavori durissimi dovunque ne avessi l'opportunità.

Come nota interessante di questo capitolo, debbo dire che l'*Essenza* del sindaco che mi fece patire così tante amarezze in quella immonda prigionia sotterranea, è ritornata con corpo femminile, è una delle mie figlie ed è già madre di famiglia: mi ha dato dei nipoti. Prima del suo ritorno, interrogai quell'Anima nei mondi soprasensibili. Le domandai il motivo che l'aveva indotta a cercarmi come padre; mi rispose che provava rimorso per il male che mi aveva fatto e che voleva comportarsi bene con me per emendare i propri errori. Vi confesso che sta tenendo fede alla parola data.

A quell'epoca, dopo infinite amarezze karmiche, mi stabilii sulle coste dell'oceano Atlantico, ripetendo così tutti i passi dell'insolente marchese Juan Conrado... La cosa migliore che feci fu di studiare esoterismo, medicina naturale, botanica... I nobili aborigeni di quelle terre tropicali, riconoscenti per la mia opera di medico, mi si affezionarono, poiché li curavo sempre senza farmi pagare...

Un giorno accadde un fatto insolito e spettacolare: apparve un gran signore venuto dalla Spagna e mi narrò le sue disgrazie. Sulla sua nave portava una fortuna e cercava un rifugio sicuro per le sue cospicue ricchezze, perché i pirati lo inseguivano. Cercai di consolarlo fraternamente, gli proposi di scavare una buca e di mettervi le sue ricchezze. Accettò il mio consiglio, non senza prima avermi fatto giurare sul mio onore e sulla mia lealtà che non avrei rivelato il nostro segreto. Con la fragranza della sincerità ed il profumo della cortesia, ci capimmo. Dopodiché, diedi ordine alla mia gente di scavare nella terra. Un gruppo scelto di aborigeni si mise al lavoro. Quando la buca fu pronta, con grande attenzione vi deponemmo un grande baule ed una cassa più piccola, contenenti gioielli d'oro massiccio e gemme preziose di incalcolabile valore. Per mezzo di esorcismi magici feci l'incantesimo della «spada guardiana», così lo chiamava Don Mario Roso de Luna; lo scopo era di rendere invisibile il tesoro agli sgradevoli occhi della cupidigia. Quel signore mi ricompensò generosamente, dandomi un sacchetto pieno di monete d'oro, poi se ne andò, ripromettendomi di ritornare nella madrepatria a prendere la famiglia, poiché desiderava stabilirsi da benestante in Nuova Spagna. La clessidra del destino non è mai ferma. Passarono i giorni, i mesi e gli anni e quel brav'uomo non ritornò; forse morì nella sua terra o fu vittima della pirateria che allora infestava i sette mari, non so.

Nella vita accadono fatti sensazionali: un giorno, durante l'attuale reincarnazione, mentre mi trovavo lontano dal Messico, mi è capitato di parlare di questa faccenda con un gruppo di fratelli gnostici, tra i quali si distingueva per sapienza il Maestro Gargha Kuichines. Fu allora che ricevetti una grossa sorpresa: con mistico stupore vidi che l'eminente commendator Gargha Kuichines si alzava per confermare e sottolineare le mie parole. Il Maestro ci informò di aver letto personalmente il mio racconto, scritto in versi con lettere dorate. Ci parlò di un vecchio e polveroso libro, lagnandosi di averlo prestato. Dio e Santa Maria, proteggetemi! Non sapevo dell'esistenza di quel trattato. Antiche tradizioni dicono che molta gente delle coste dei Caraibi cercò il tesoro di Blerer. È curioso che quei nobili aborigeni che prima avevano sotterrato una ricchezza così immane, reincorporatisi di nuovo, abbiano formato il gruppo del *Sanctum Secretum Sanctuarium*. Così lavora la *Legge di Ricorrenza*. Ricordo chiaramente che, dopo la burrascosa esistenza con la suddetta personalità inglese, fui costantemente evocato da persone dedite allo spiritismo o spiritualismo. Volevano che dicessi loro il luogo ove si trovavano quelle ricchezze, bramavano il tesoro di Blerer. È evidente che, fedele al giuramento anche nella regione dei morti, non volli mai svelare il segreto.

Ricalcando le orme dell'insolente marchese Juan Conrado, nella mia successiva esistenza mi

reincarnai in Messico. Venni battezzato con il nome di Daniel Coronado, nacqui nel nord del paese, nei dintorni di Hermosillo, posti che in altri tempi il marchese aveva conosciuto. I miei genitori, pensando al mio avvenire, mi iscrissero all'Accademia Militare, ma fu tutto inutile. Un giorno, durante un fine settimana, partecipai insieme a degli amici scapestrati a banchetti e gozzoviglie. Confesso con una certa vergogna che tornai a casa con l'uniforme da cadetto sudicia e lacerata... Ovviamente, i miei genitori si sentirono defraudati. Non tornai più all'Accademia Militare e, da quel momento la mia strada si fece amara...

Fortunatamente, incontrai ancora Litelantes, reincarnata con il nome di Ligia Paca (o Francisca) e finimmo per sposarci... Fare la biografia di una vita è un lavoro vasto e molto difficile, perciò metterò in risalto solo alcuni dettagli con fini esoterici. Non godevo senz'altro di una situazione agiata, raramente mi guadagnavo il pane quotidiano, spesso si mangiava grazie al misero salario di Ligia; lei era una povera maestra di scuola di campagna ed io, per giunta, la tormentavo con la mia esecrabile gelosia. Non vedevo di buon occhio i suoi colleghi insegnanti che le offrivano amicizia... Tuttavia, feci anche qualcosa di utile: formai un bel gruppo esoterico gnostico in pieno distretto federale. In accordo con la *Legge di Ricorrenza*, gli studenti di quella confraternita sono ritornati nella mia attuale esistenza.

Durante il cruento regime porfirista ebbi un incarico, di certo poco gradevole, nella polizia rurale. Commisi l'imperdonabile errore di denunciare Golondrino, un famoso e pericoloso bandito che terrorizzava la regione. Logicamente, il malvivente fu fucilato... Nella mia attuale esistenza l'ho ritrovato reincorporato in un corpo umano femminile; soffriva di mania di persecuzione, temeva che l'imprigionassero per furto, lottava per sottrarsi a certe trappole immaginarie, credeva che volessero fucilarla... Cancellai il mio debito curando l'inferma; gli psichiatri fallirono miseramente: non furono capaci di guarirla...

Quando scoppiò la ribellione contro Porfirio Diaz, abbandonai il nefasto posto della polizia rurale. Insieme ad umili proletari di pala e piccone e a poveri braccianti provenienti dai poderi dei padroni, organizzai un battaglione. Era ammirevole quel valoroso pugno di gente umile, armata solo di machete, poiché non c'era denaro per comprare armi da fuoco. Fortunatamente, il Generale Francisco Villa ci prese nella divisione del nord, dove ci diedero cavalli e fucili.

In nome della verità, devo dire che quella mia personalità, dal nome di Daniel Coronado, fu sicuramente un fallimento. L'unico motivo per cui valse la pena vivere, fu il gruppo esoterico del distretto federale ed il mio sacrificio per la rivoluzione... Abbandonai le file ed i compagni ribelli allorché mi ammalai gravemente. Gli ultimi giorni di quella vita tormentata vagabondai mendicando per le vie del distretto federale, scalzo, con gli abiti a pezzi, affamato, vecchio e malato... Confesso con profondo dolore che la morte mi colse in una baracca immonda. Ricordo ancora l'istante in cui il medico, seduto su una sedia, dopo avermi visitato, esclamò scuotendo la testa: «È un caso perduto». Quindi se ne andò. Ciò che accadde subito dopo fu tremendo: provai un freddo spaventoso, come un gelo di morte. Udii grida di disperazione: «San Pietro, San Paolo, aiutatelo!». Queste le suppliche della donna che chiamo «la seppellitrice». Mani strane e scheletriche mi afferrarono per la vita, togliendomi il corpo fisico: l'Angelo della morte era intervenuto. Con la sua falce tagliò risolutamente il cordone d'argento, poi mi benedisse e si allontanò. Benedetta morte, da quanto tempo ti aspettavo! Infine giungesti in mio aiuto, la mia vita era già stata abbastanza amara.

Dopo innumerevoli afflizioni, riposai felice nei mondi superiori: anche il dolore dei mortali ha un limite, al di là del quale regna la pace. Sfortunatamente, quel riposo nel seno profondo dell'eternità non durò a lungo: un giorno, con molta calma, mi si avvicinò uno degli splendidi Signori della Legge e così mi parlò: «Maestro Samael Aun Weor, è già tutto pronto, seguimi».

Gli risposi immediatamente: «Sì, Venerabile Maestro, va bene, vi seguirò». Quindi andammo insieme in diversi posti ed infine entrammo in una casa gentilizia, attraversammo un cortile, passammo per una scala e poi entrammo nella camera della matrona; udimmo che si lamentava, soffriva dei dolori di parto... In quell'istante mistico vidi, con meraviglia, il cordone d'argento della mia attuale esistenza, connesso psichicamente all'infante che stava per nascere. Pochi momenti dopo, quella creatura inalava con avidità il *prâna* di vita. Mi sentii attratto verso l'interno di quel piccolo organismo e poi piansi con tutte le forze della mia Anima... Vidi intorno a me delle persone che sorridevano e confesso che richiamò la mia attenzione in modo particolare un gigante che mi guardava con affetto, era mio padre, quello terreno.

Debbo rilevare che quel buon artefice dei miei giorni, nel Medioevo, ai tempi della cavalleria, era stato un nobile signore che avevo vinto dopo cruenti battaglie. Allora giurò vendetta, che compì in questa esistenza. Molto giovane, abbandonai la casa paterna, mosso da circostanze dolorose, e viaggia nei luoghi dove già ero stato nelle esistenze precedenti. Gli stessi drammi, le stesse scene si ripeterono: Litelantes apparve di nuovo sulla mia strada e ritrovai di nuovo i vecchi amici. Volli parlare loro, ma non mi riconobbero; i miei sforzi per far sì che ricordassero i tempi andati furono inutili.

Tuttavia, nella mia attuale reincarnazione è successo qualcosa di nuovo: il mio reale Essere interiore ha compiuto sforzi disperati, terribili per riportarmi sulla retta via, dalla quale avevo deviato molto tempo fa. Confesso francamente che ho dissolto l'*ego*, togliendomi dal fango della terra. Anche se l'*io* è sottomesso alla *Legge di Ricorrenza*, quando il *me stesso* si dissolve, otteniamo la libertà, ci rendiamo indipendenti dalla suddetta Legge. La pratica mi ha insegnato che le diverse scene delle varie esistenze si manifestano all'interno della spirale cosmica, ripetendosi poi in spire sempre più alte o più basse. Tutte le azioni del marchese, inclusi i suoi innumerevoli viaggi, si ripeterono sempre in spire di volta sempre più basse, nelle tre reincarnazioni successive. Ci sono al mondo persone che ripetono automaticamente, in modo esatto, l'esistenza precedente, gente che rinasce sempre nello stesso paese e nella stessa famiglia. È evidente che tali *ego* conoscono a memoria il loro incarico e si prendono il lusso di fare profezie sopra se stessi; è chiaro che la costante ripetizione fa sì che non si dimentichino gli avvenimenti, per questo sembrano degli indovini, tanto che spesso stupiscono i familiari per l'esattezza dei loro pronostici.

Capitolo 39

LA TRASMIGRAZIONE DELLE ANIME

Avendo come scenario l'anfiteatro cosmico, trascriverò in queste pagine alcuni ricordi. Molto prima che dal Caos sorgesse la catena lunare, di cui hanno parlato molti insigni scrittori teosofi, esisteva un universo del quale ora restano tracce solo sui registri intimi della natura... In uno di quei mondi accadde ciò che sto per raccontare, con il proposito di chiarire la dottrina della *trasmigrazione delle Anime*...

In accordo con i desideri cosmici, su quel pianeta evolvettero ed involvettero sette razze umane, molto simili a quelle del nostro mondo... All'epoca della sua quinta razza radice, del tutto somigliante alla nostra, ci fu l'abominevole civiltà del *Kali-Yuga* o Età del Ferro, tale e quale quella che c'è ora qui sulla Terra... Io, che allora ero solo un povero animale intellettuale condannato alla pena di vivere, capitai di male in peggio, reincorporandomi incessantemente in organismi maschili o femminili, secondo il dovere e l'aver del *karma*... Confesso senza giri di parole che Madre Natura lavorava inutilmente creandomi dei corpi: io li distruggevo sempre con i miei vizi e le mie passioni. Come una maledizione insopportabile, ognuna delle mie esistenze si ripeteva all'interno della linea a spirale, in curve sempre più basse... Ovviamente, precipitai per il cammino involutivo, discendente. Mi rotolavo abbiotto, in mezzo a tutti i miei vizi, come il maiale nel fango: gli argomenti spirituali non mi interessavano neppure lontanamente... Ero diventato un cinico irredento: qualunque castigo, per severo che fosse, era destinato a fallire...

Si dice che la collana del Buddha abbia cento otto perle; ciò indica il numero di vite che ogni Anima ha a disposizione... Devo rilevare che per me l'ultima di queste cento otto esistenze fu determinante... Entrai nel regno minerale sommerso. L'ultima di queste personalità, di sesso femminile, dopo essersi rotolata nel letto di Procuste, mi servì da passaporto per l'Inferno... Nel ventre di quel mondo minerale, bestemmiavo, maledicevo, ferivo, insultavo, fornicavo spaventosamente e mi degeneravo sempre più, senza dare mai segni di pentimento... Mi sentivo cadere nella remota lontananza del passato; l'aspetto umano mi disgustava, in quegli abissi avevo preferito assumere sembianze animali; poi presi quelle vegetali, quelle di un'ombra che sgusciava qua e là, ed infine sentii che mi stavo fossilizzando... Convertirmi in pietra? Che orrore!... Ma ero talmente degenerato che non me ne importava niente... Quale lebbroso della città dei morti viventi, vedevo cadere dita, orecchie, naso, braccia e gambe, cosa per nulla gradevole; tuttavia, nemmeno ciò mi commuoveva... Fornicavo incessantemente nel letto di Procuste con qualunque larva si avvicinasse e sentivo che mi stavo estinguendo come una candela, una torcia, un cero... La vita nelle viscere minerali di quel pianeta era diventata troppo noiosa; per ammazzare il tempo, così lungo e tedioso, mi rotolavo nell'immondizia come un maiale. Mi indebolivo spaventosamente, ero a pezzi, morivo penosamente, mi disintegravo con orrenda lentezza... Per finire, quando non avevo più nemmeno la forza di pensare, ed era meglio così, giunse la «morte seconda», di cui parla l'Apocalisse di San Giovanni. Esalai l'ultimo respiro e poi... L'*Essenza* rimase libera; mi ero trasformato in un bel bambino. Alcuni Deva, dopo avermi esaminato accuratamente, mi permisero di entrare dalle porte atomiche che conducono chi ritorna sulla superficie planetaria, alla luce del sole. Evidentemente, l'*ego*, il *me stesso*, l'*io*, era morto. La mia Anima assunse la bella figura di un tenero infante... Che felicità, Dio mio! Quant'è grande la misericordia di Dio!... L'*Essenza*, liberata dall'*ego*, è completamente innocente e pura. Nelle viscere di quel mondo, l'*io* si era convertito in polvere cosmica...

Non so quanto tempo vissi nei mondi inferni, probabilmente dagli ottomila ai diecimila anni... Adesso, sprovvisto di *ego*, ritornavo sul sentiero evolutivo. Entrai nel regno degli gnomi o pigmei, esseri che lavorano con il limo della terra, elementali innocenti del regno vegetale... Più

tardi entrai nei Paradisi elementali del regno vegetale, reincorporandomi costantemente in piante, alberi e fiori. Com'ero felice quando ricevevo gli insegnamenti ai piedi dei *Deva* nei templi dell'Eden!... Il pensiero umano non può arrivare a capire la felicità dei Paradisi *jinas*. Nell'Eden ogni famiglia ha propri templi e propri istruttori; chi entra nel santuario degli aranci o nella cappella della famiglia elementale dell'erba-buona di menta o nella chiesa degli eucalipti, si riempie d'estasi...

Poiché si sta parlando di processi evolutivi, è necessario enunciare questa verità: «Natura non facit saltus», cioè, la natura non fa salti. È evidente che gli stati più avanzati del regno vegetale mi permisero di passare allo stato animale. Cominciai a reincorporarmi in organismi molto semplici e, dopo aver avuto milioni di corpi, finii col ritornare in organismi sempre più complessi...

Come nota saliente di questo capitolo, posso affermare che conservo ancora ricordi molto interessanti di una di quelle tante mie esistenze, quando me ne stavo sulla riva di un incantevole fiume dalle acque gorgoglianti, che scorreva a precipizio nel letto di rocce millenarie... Allora ero un'umile creatura, una specie molto particolare appartenente alla famiglia dei batraci. Mi muovevo saltando qui e là nella boscaglia ed avevo piena coscienza di me stesso, sapevo che in altri tempi avevo fatto parte del pericoloso regno degli animali intellettuali... I miei migliori amici erano gli elementali dei vegetali che avevano le radici sulle rive del fiume; con essi parlavo nel linguaggio universale... Era delizioso abitare all'ombra, lontano dagli umanoidi razionali; quando si presentava qualche pericolo, immediatamente mi rifugiavo nelle acque cristalline... Ritornai molte volte ancora in organismi diversi prima di aver la fortuna di reincorporarmi in una specie di anfibi molto intelligenti, che uscivano allegramente dalle acque procellose del mare per ricevere i raggi solari sulla spiaggia sabbiosa...

Quando arrivò la terribile parca sovrana che fa tremare di paura tutti i mortali, dato l'ultimo addio ai tre regni inferiori, ritornai in un organismo umanoide e riconquistai faticosamente lo stato animale razionale che in altri tempi avevo perduto... Nel mio nuovo stato di bipede tricerebrato o tricentrico, ricordavo insoliti fatti accaduti negli abissi e non desideravo neppure lontanamente tornare nel mondo sotterraneo; anelavo approfittare saggiamente del nuovo ciclo di cento otto vite che mi era appena stato assegnato per la mia *autorealizzazione intima*... L'esperienza precedente aveva lasciato cicatrici dolorose nel fondo della mia Anima; non ero disposto in nessun modo a ripetere i processi involutivi dei mondi inferni. Sapevo bene che la *ruota del Samsara* gira incessantemente in modo sia evolutivo che involutivo e che le *Essenze*, dopo essere passate dal regno animale intellettuale, scendono migliaia di volte nell'orribile precipizio per eliminare gli elementi soggettivi delle percezioni; tuttavia, non volevo più patire le sofferenze degli abissi, per cui ero ben pronto ad approfittare del mio nuovo ciclo di esistenze razionali.

All'epoca, la civiltà del pianeta aveva raggiunto l'apice; gli abitanti di quel mondo avevano navi ed aerei, città gigantesche ed ultramoderne, potenti industrie e mezzi di comunicazione, università, ecc., ecc., ecc. Sfortunatamente, quest'ordine di cose non era affatto proporzionato alle inquietudini dello Spirito. In una di queste mie nuove esistenze umanoidi, avevo la Coscienza inquieta, sentivo uno strano terrore. Allora decisi di indagare, di cercare il cammino segreto...

Dice un proverbio di antica sapienza: «Quando il discepolo è pronto, il Maestro appare». Il *Guru*, la Guida apparve per portarmi dalle Tenebra alla Luce, mi insegnò i misteri della vita e della morte e mi indicò il *sentiero del filo del rasoio*. Così avvenne il *mistero dell'Aureo Fiorire*. Compresi a fondo la mia situazione, sapevo di essere soltanto un povero omuncolo razionale, che però anelava a trasformarsi in uomo vero, ed ottenni ciò che volevo proprio in quel grande giorno cosmico, in quel lontano giorno siderale che venne molto tempo prima del *Manvantara* di Padma o Loto d'Oro.

Disgraziatamente, nei tempi remoti in cui avevo appena cominciato i miei studi esoterici ai piedi del Maestro, non godevo di fortuna e la mia famiglia (abitanti di quel mondo) viveva nella povertà. Una delle mie sorelle accudiva alla casa e guadagnava pochi spiccioli vendendo frutta e verdura al mercato pubblico; ero solito accompagnarla... Un giorno fui rinchiuso in un'orrenda prigione senza alcun motivo... Passai molto tempo dietro le atroci sbarre di quel carcere ma, curiosamente, nessuno mi accusava. Non c'era delitto da perseguire, era un caso del tutto speciale e, colmo dei colmi, il mio nome non figurava neppure nella lista degli arrestati. Compresi che esisteva un certo tipo di persecuzione segreta contro gli Iniziati. Aspettavo pazientemente ma all'erta, il momento propizio per tentare la fuga. Diverse volte tentai invano, finché un giorno le guardie si dimenticarono di chiudere la porta. Non mi lasciai sfuggire l'occasione a lungo attesa: in pochi secondi uscii di prigione e girai diverse volte per la piazza del mercato per far perdere le mie tracce ad alcuni poliziotti che mi avevano visto e mi stavano inseguendo. In ogni caso, riuscii nell'intento e mi allontanai per sempre da quella città.

Per concludere, solo lavorando nella *forgia incendiata di Vulcano*, riuscii a trasformarmi in uomo autentico.

Capitolo 40

L'ARCANO 10

Da un punto di vista rigorosamente accademico, la parola *evoluzione* significa sviluppo, costruzione, progressione, avanzamento, miglioramento, edificazione, elevazione, ecc., ecc., ecc. Mettendo a fuoco il termine dal punto di vista grammaticale, ortodosso e puro, è chiaro che *involutione* sta a significare il contrario di progressione e cioè retrocessione, distruzione, degenerazione, decadenza, ecc.

Va sottolineata l'idea trascendente per cui la Legge delle Antitesi coesiste con qualunque processo crudamente naturale. Tale concetto di contenuto è assolutamente incontestabile, irrefutabile. Ne sono esempi concreti il giorno e la notte, la luce e le tenebre, la costruzione e la distruzione, la crescita e la diminuzione, la nascita e la morte, ecc... L'esclusione di una delle due Leggi, *evoluzione* ed *involutione*, dà origine alla staticità, all'apatia, alla paralisi radicale dei meccanismi naturali. Quindi, negare uno di questi ordini significa, di fatto, cadere nella barbarie...

Esiste *evoluzione* nella pianta che germina, si sviluppa e cresce; esiste *involutione* nel vegetale che invecchia e secca lentamente fino a diventare un mucchio di legna. Esiste *evoluzione* in ogni organismo che, dopo essere stato concepito, nasce e si sviluppa; esiste *involutione* in ogni creatura che deperisce e muore. Esiste *evoluzione* in qualsiasi unità cosmica che sorge dal caos; esiste *involutione* in ogni pianeta in stato di consunzione destinato a trasformarsi in luna, in cadavere... C'è *evoluzione* in ogni civiltà ascendente; c'è *involutione* in ogni cultura in fase discendente...

Queste due Leggi costituiscono senza dubbio l'asse meccanico fondamentale della natura. Senza quest'asse basilare, la ruota dei meccanismi naturali non potrebbe girare. La vita si manifesta ad ondate che ruotano con l'Arcano 10 del Tarocco... Ondate essenziali cominciano la propria evoluzione nel regno minerale, proseguono nello stato vegetale, continuano nella scala animale finché raggiungono il livello di umanoide intellettuale... Ondate di vita scendono involvendo all'interno dell'organismo planetario per abbassarsi, passando dalla scala animale e successivamente da quella vegetale, fino a tornare nel regno minerale. La *ruota del Samsara* gira: dal lato destro sale Anubis in evoluzione, dal lato sinistro scende Tiphon in involuzione. La permanenza nello stato umanoide è cosa relativa e soggetta alle circostanze.

Giustamente, ci è stato detto che ogni periodo umanoide consta sempre di cento otto esistenze di tipo evolutivo ed involutivo, più o meno alternate. Chiariamo che, ad ogni ciclo, all'umanoide razionale vengono assegnate cento otto vite, che sono in stretto rapporto matematico con il numero di perle che formano la collana del Buddha. Dopo ogni epoca umanoide, in accordo con le Leggi del Tempo, dello Spazio e del Movimento, gira la ruota dell'Arcano 10 dei Tarocchi. È evidente che le ondate di vita, involvendo, scendono all'interno dell'organismo planetario, per risalire più tardi evolvendo... La *ruota del Samsara* gira tremila volte. Comprendere ciò, captarne il profondo significato è indispensabile ed improrogabile se aneliamo realmente alla liberazione finale.

Proseguendo, è necessario osservare che quando la grande ruota ha concluso i tremila periodi, qualsiasi tipo di *autorealizzazione intima* diventa impossibile. In altre parole, possiamo dire che ad ogni Monade vengono assegnati matematicamente tremila cicli per la sua profonda *autorealizzazione interiore*. Senza dubbio, dopo l'ultimo giro della ruota le porte si chiudono. Quando accade ciò, la Monade, la scintilla immortale, il nostro reale essere raccoglie la sua *Essenza*

ed i suoi principii per essere assorbito definitivamente nel seno di ciò che non ha nome (il supremo *Parabrahaman*). Ovviamente, le Monadi fallite non hanno conseguito la Maestria; posseggono la felicità divina, ma non hanno legittima *autocoscienza*. Sono solo scintille della «grande pira» che non hanno potuto trasformarsi in fiamme... Quelle scintille non possono giustificarsi in nessun modo, perchè i tremila giri della ruota si manifestano sempre in molti giorni cosmici ed in diversi scenari universali, offrendo infinite possibilità. In cima alla ruota dell'Arcano 10 c'è una sfinge ornata con una corona di metallo, a nove punte. Ben si vede che la figura egizia non si trova né a destra, né a sinistra della grande ruota. La corona simbolizza la *Nona Sfera*, il sesso, il lavoro esoterico nella *forgia incendiata di Vulcano*. Evidentemente, quest'immagine ieratica, così distante dalle Leggi evolutive ed involutive simbolizzate nei lati destro e sinistro della ruota, ci sta indicando il sentiero della *rivoluzione della Coscienza*, la sapienza iniziatica reale...

Solo entrando nel cammino della ribellione intima, solo allontanandosi dai sentieri evolutivi ed involutivi della *ruota del Samsara*, è possibile convertirsi in *uomini autentici, veri e legittimi*. Chi esclude con intransigenza la dottrina della *trasmigrazione delle Anime*, insegnata da Krishna, il grande *Avatara* indù, rimane imbottigliato nel *dogma dell'evoluzione*.

In esoterismo, orientalismo, occultismo, ecc., gli eruditi hanno piena libertà di scrivere ciò che vogliono, però non devono dimenticare il Libro d'Oro, il cosiddetto «padrone delle misure»: il libro dei Tarocchi... Nessuno può violare impunemente le Leggi dei Tarocchi senza ricevere il corrispondente castigo; ricordate che esiste la Legge di *Katanzia*, il *karma superiore*... Nelle parole c'è responsabilità... Il *dogma dell'evoluzione* infrange le Leggi cosmiche dell'Arcano 10 dei Tarocchi, viola i desideri del Libro d'Oro... conduce molta gente all'errore. Ogni occultista ed esoterista erudito deve appellarsi sempre al «padrone delle misure», il libro dei Tarocchi, se non vuole cadere nell'assurdo.

Pace inverenziale!

IL MAESTRO

Samael è il nome della mia Monade e faccio parte dell'umanità dacché spuntò l'aurora, dopo la notte profonda del Gran Pralaya. Per diecimila anni vidi affondare la Lemuria nell'Oceano Pacifico, Conobbi Atlantide, ove vissi con questo corpo lemuriano. Vidi affondare Atlantide ed accompagnai il Manù Vaivasvata nel suo esodo verso l'altipiano centrale dell'Asia, serbando lo stesso corpo.

Nel cuore dell'Himalaya, in una zona del Tibet, circa un milione d'anni fa esisteva un regno meraviglioso. Vissi in quel paese e fu allora che, con molta umiltà, entrai nell'Ordine Sacro del Tibet e diventai un autentico Lama. Disgraziatamente, commisi degli errori molto gravi cercando di aiutare, con la chiave sacra IT, la regina del mio paese. Per questo motivo fui espulso dal Venerato Ordine e continuai all'interno del Samsara. Ormai caduto, mi venne tolto quello splendido corpo immortale lemuriano.

Ritornare al vetusto monastero tibetano fu sempre il mio più grande desiderio. I vecchi saggi d'Oriente dicono che sono sette le prove basilari, fondamentali e indispensabili che l'Iniziato deve superare per essere accolto nell'Ordine Sacro del Tibet. Lottai, fui messo alla prova e, come altri, bussai alla porta del tempio. Una Dama-Adepto, dopo tante e tante prove spaventose e terribili, mi indicò in modo sinistro la scarnita ed orribile figura della morte: un teschio ossuto in mezzo a due ossa incrociate.

«Sto lavorando per l'umanità dolente... Pagherò tutto quello che devo, sacrificandomi per la Grande Orfana... Abbiate compassione di me». «Se tu fossi stato pronto, saresti morto in presenza di questa figura». Questa fu la risposta, cui seguì un terrificante silenzio.

Con l'abito rituale da carnefice, avanzò risolutamente verso di me, impugnando la frusta sacra con la mano destra. Immediatamente compresi che dovevo subire la flagellazione evangelica. Camminai lentamente verso l'interno del tempio... lungo un vetusto cortile, circondato da mura arcaiche. «Muori! Muori! Muori!», esclamò la Dama flagellandomi con la frusta sacra.

Non ho mai dimenticato l'evento cosmico che avvenne nel cuore dell'Himalaya. Oggi sono morto, ho lavorato intensamente con l'aiuto del mio Serpente Sacro e i demoni rossi sono stati distrutti, mia Madre ed io ci dividemmo il duro lavoro: io comprendevo, lei eliminava.

La notte che rientrai nell'Ordine Sacro del Tibet fui felice, ma non ci furono feste per il mio ritorno; così è scritto, i Divini e gli umani lo sanno. Con semplicità e senza vanagloria, tornai ad occupare il mio posto nell'Ordine e proseguì il lavoro che avevo abbandonato quando mi ero allontanato dal retto cammino. Antiche ed arcaiche tradizioni che si perdono nella notte terrificante di tutte le età, dicono che questa venerata istituzione è composta da duecentouno membri; il livello maggiore è formato da settantadue brahmani, che sono gli unici capaci di darci la chiave reale dell'Arcano A.Z.F., grazie alla conoscenza della lingua primitiva di Atlantide, *watan*, radice fondamentale del sanscrito, dell'ebraico e del cinese. L'antichissimo Ordine Sacro del Tibet, è certamente il genuino depositario del tesoro reale dell'*Aryabarta*. Questi mistici conoscono i tormenti patiti dalle razze ormai perdute che vissero e morirono all'ombra della loro mole colossale, sanno dei voli delle aquile e del raggio che le marchia con il segno di fuoco. Sui fianchi delle loro montagne si diffonde il fragore dei venti impetuosi e nei loro templi sepolcrali sono sepolti segni cosmici che hanno il sapore dell'eternità.

Però, Dio mio, ricorda, caro lettore, che non c'è rosa senza spine, e tu lo sai. Fortunatamente, il monastero dell'Ordine Sacro del Tibet è protetto molto bene all'interno della quarta dimensione. È scritto con caratteri di fuoco nel fondo dei secoli che *Bagavan Aclaiva* è il reggente segreto del misterioso Ordine...